ANNO XLVI MATTINO TORINO, Martedì 11 Giugno 1912

PREZZI D'ABBONAMENTO
Ogni 3 mesi 1 una cartella con 3 biglietti della Lotteria Torino-Roma
REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,23
ESTERO: Anno L. 27,—, Semestre L. 19,75
(aggiungere ai trimestri prezzi L. 0,25 per l'onere in più per spese postali della lotteria)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	28,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franchi non ricevuti

ARCHIVIO STORICO

...LEN E VOGLER
...Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo di Riclame (nelle pagine di testo) L. 2 — Mortuari L. 2 - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1 — nelle pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, ecc. nelle terze nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato

(Conto corrente colla Posta).

SUL CAMPO DELLA VITTORIA

Il giubilo di Tripoli - L'oasi di Zanzur dominata dai nostri cannoni sul marabutto conquistato

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 10, ore 3.

Non vi sono parole che valgano per descrivere la gioia dalla quale tutta Tripoli fu presa dopo le prime notizie della grande vittoria di ieri. Mentre il combattimento si svolgeva la popolazione era caduta in preda ad un'ansia terribile di sapere e accoglieva senza controllo tutte le voci che in vario senso giungevano dal campo. Così una certa paura afferrò coloro che videro arrivare da Gargaresch i treni Ued feriti, quasi fosse possibile una bella battaglia ed un magnifico trionfo senza avere vittime. Ma se queste persone avessero potuto avvicinare quegli stessi feriti e udire dalle loro labbra il racconto, palpitante di verità, della stupenda gesta compiuta ieri dalle armi italiane, si sarebbero subito rallegrate, vedendo quanto entusiasmo la sublime ebbrezza della vittoria mesce posto anche in coloro cui la sorte non aveva sorriso.

Soltanto a tarda sera la lieta novella si propalò, recata in città da noi per primi. Per questo, stamane Tripoli si svegliò sotto un sole superbo tra un giocondo sventolio di bandiere. Tutte le case avevano issato il tricolore a manifestare la letizia degli abitanti. Nella colonia italiana e nel mondo militare l'entusiasmo è indicibile. Ogni discorso è un inno al valore del nostro esercito, che ieri ebbe campo di dimostrare largamente tutte le sue virtù.

La più bella battaglia

Ed è stata davvero, quella di ieri, sotto tutti i punti di vista, la più bella battaglia che siasi combattuta attorno a Tripoli, uno strepitoso successo dei moderni sistemi di guerra ed un formidabile scacco del nemico, che, mostratosi più numeroso e più accanito del solito sotto la protezione della bandiera del Profeta e l'influsso delle menzogne turche, ricevette la più terribile lezione di tutta la guerra tripolitana. Parlano, a significare la tremenda sconfitta, le trincee di Zanzur colme di cadaveri, le dune insanguinate sulla via di Fonduk el Tokar e parlano soprattutto lassù, sulla collinetta del marabutto giallo di Sidi Abd el Gili, i cannoni Krupp puntati contro l'oasi di Zanzur, folta e rigogliosa, ricovero così ambito dai turchi e ormai caduta per necessità di cose in nostre mani.

L'enorme vantaggio della presa del marabutto giallo per l'avvenire della campagna è appunto questo: che di là, colle nostre artiglierie si può battere tutta l'oasi e l'intero villaggio di Zanzur, e che perciò l'esistenza del nemico in questa ultima posizione diviene impossibile. Sidi Abd el Gili ha poi un altro grande vantaggio: di essere cioè distanziato dall'oasi da un ampio spiazzo ove nessuno può avanzarsi senza esser notato dalle nostre vedette di giorno, senza esser isolato dalla luce dei riflettori, la sera.

Tagliati così fuori dalla linea di Zanzur, che offriva loro la freschezza dell'aria marina, l'ombra, le frutta e il riparo, i turco-arabi vivranno assai più disagiati di prima tra le sabbie di Suani Beni Aden e di Fonduk el Tokar. Per questo, in vista appunto di tale danno irrimediabile che avrebbero subito, i nemici furono così insistenti ieri nel resistere e non cedettero se non dopo otto ore di combattimento, quando tutti i fucili, i cannoni, i mortai, le bombe e le baionette del nostro corpo di operazione lo cacciarono completamente disfatto.

Uno spettacolo grandioso

Dal canto nostro la battaglia di ieri è stata tecnicamente così perfetta che, vista dalla torre di Gargaresch, donde la seguivano i generali Caneva e Frugoni, sembrava più una manovra che una battaglia: un combattimento europeo non avrebbe potuto esser condotto diversamente, nè in esso si sarebbe potuto organizzare una più precisa azione combinata di tutte le forze.

Il generale Frugoni potè avere la soddisfazione di vedere il proprio piano effettuarsi sotto i suoi occhi con precisione matematica, almeno nella parte che aveva potuto prevedere. Lo stesso campo, ove varie fasi di battaglia avevano, colle sue distese sabbiose alternate da dune gialle e dune verdi, sembrava opportunamente preparato come un grandioso palcoscenico, che avesse per sfondo la linea bruna dell'oasi, per quinte da una parte il mare, dall'altra il deserto e si aprisse dinanzi a spettatori appollaiati sulla ridotta numero 3.

Fu questa la prima volta in Tripoli in cui si potè assistere da un'altura ad un completo fatto d'arme in quasi tutti i suoi particolari. Dal nostro posto di osservazione, vedendo muoversi, snodarsi e serpeggiare come piccole striscie nere sopra una gran carta geografica le tre colonne di Giardina, Reinaldi e di Carpenetto, a cui si aggiunse poi la quarta del generale Montuori, vedendo i lampi delle cannonate nel campo italiano, a cui corrispondevano le nuvole di fumo degli shrapnels scoppianti nel campo turco, assaltando il crepitare continuo della fucileria ed il tuonare dei mortai e il lamento sibilante delle granate, che laceravano l'aria senza tregua, osservando nella lontananza gialla venire innanzi a piccoli gruppi disordinati in una corsa furibonda a piedi ed a cavallo i regolari turchi e gli arabi in barracano, simili a torrentelli scaprecipitarsi contro le truppe nostre, non si poteva trattenere uno scatto di ammirazione e un fremito d'entusiasmo. Era uno spettacolo di terribile bellezza.

E quando alla fine tacque la musica infernale, e dal campo, ove armai i nostri meravigliosi soldati spazieranno padroni, le compagnie dell'82.o e dell'84.o si slanciarono di corsa all'inseguimento delle ultime pattuglie nemiche in fuga, e laggiù, pur tra i lamenti dei feriti, ci raggiunse l'augurante grido italico di Savoia, e me ed a molti con me salì alle labbra istintivamente un saluto all'Italia e le nostre mani quasi si mossero per applaudire.

Lo slancio della colonna Montuori

La visione complessiva della battaglia quale le inadeguate parole di un rapido telegramma possono dare, l'avrete vista da ieri; ma a completarne il quadro, occorre accennare alla parte veramente importante presavi dalla colonna Montuori, giunta in buon punto verso le ore 10 a sostegno della colonna di riserva, comandata dal generale Cordi di Carpanetto.

Il generale Frugoni aveva dato ordine al generale Deckaurand di tener pronta parte della sua divisione innanzi alle trincee di Ru-Meliana per tagliare la via al nemico, se questo, respinto da Gargaresch, avesse ardito arrivare sin là ed anche per prevenire eventuali attacchi estranei all'azione di Zanzur. Il Deckaurand incaricò il generale Montuori, il valoroso ex-comandante del 50.o fanteria, di tener quella posizione con una speciale brigata mista, composta di truppe del 50.o, del 63.o, del 23.o, del 18.o e del 93.o fanteria e di una batteria da montagna. La colonna Montuori quando si iniziò l'azione, alla quale credeva di non dover partecipare, era pronta al suo posto.

Qualche ora più tardi essa riceveva l'ordine di avanzarsi sino all'altezza della torre di Gargaresch e qui arrestarsi. Infatti, come sapete, in quel momento, mentre la brigata Giardina aveva già occupato il marabutto, quella Reinaldi era nel fervore del combattimento contro le trincee sul fronte dell'oasi. Anche la riserva, cioè la brigata di cavalleria e gli ascari, si trovava violentemente impegnata contro falangi turco-arabe uscite da Fonduk-el-Tokar, e da due ore si batteva con slancio senza un istante di riposo. Allora, dalla torretta del Comando partì l'ordine al generale Montuori di gettarsi sul fianco del nemico, cercando di aggirarlo e possibilmente di spingerlo sotto il fuoco della brigata Reinaldi. La colonna eseguì la manovra rapidamente, iniziando subito il fuoco con la fanteria e l'artiglieria.

Sorpresa da questa tempesta micidiale, che lo percuoteva a tergo ed a sinistra, il nemico eseguì un cambiamento di fronte e rivolse contro i nuovi venuti la furia dei suoi colpi, diminuendo di intensità il fuoco contro gli ascari e la cavalleria. Le truppe fresche della colonna Montuori entrarono in battaglia quasi con frenesia e infilzarono subito agli avversari perdite numerose, mentre, per la loro situazione scelta ottimamente al riparo dalle dune, offrivano agli altri poco bersaglio. Intanto che la fucileria del secondo battaglione del 50.o il nostro bravo reggimento torinese, rovesciava sui turchi una valanga di proiettili, la batteria Zoppi li sferzava coi suoi shrapnels senza pietà. Contemporaneamente gli altri battaglioni tenevano testa ai proiettili dei Mauser con una fucileria regolare, tranquilla, ma precisa, che colpiva giusto ed aveva effetti tremendi.

L'ufficiale sull'asinello

Sulla prima linea davanti al battaglione del 63.o si vedeva un caso bizzarro: un ufficiale a cavallo di un asinello. Era il maggiore Bianculli, che, trovandosi in convalescenza, non aveva obbligo di tener pronto il suo cavallo, e perciò lo aveva imprestato ad un amico. Saputo che il suo battaglione andava a combattere non aveva voluto mancare, e si era presentato cavalcando un somarello.

Verso mezzogiorno il nemico cominciò la ritirata e cessò la lotta inutile con le altre colonne. Ma, per servire la brigata Montuori, ritornò al tocco più inferocito che mai, sperando forse in una rivincita, e fu naturalmente ricevuto come si meritava. Il combattimento riprese violentissimo sino alle 2, impegnando specialmente il cinquantesimo, che con un brillantissimo contrattacco finì col persuadere il nemico alla ritirata. Questa però procedette lenta ed il fuoco non cessò che verso le 16.

Parrebbe a tal punto che la brigata avesse dovuto cominciare il ripiegamento per tornare alle trincee, ma non fu così. Proprio alle 16 nuovi nuclei nemici arrivarono da sud, forse da Fonduk Ben Gascir, pieni di ardore baldanzoso. La fucileria con cui tutti i battaglioni della brigata li accolsero fu così feroce e prepotente, che l'ardore si spense subito e dopo poca resistenza i cavalieri ed i fanti della Mezzaluna se ne andarono per la via onde erano venuti, e questa volta non tornarono più. La battaglia era finita e la colonna Montuori, che così brillantemente aveva aiutato l'ultima fase dell'azione, rientrava nelle trincee, avendo avuto un solo morto ed una trentina di feriti. Erano le 18, ed il sole discendente all'occaso annunziava come la vittoriosa giornata di Zanzur, che resterà tra le più fulgide pagine di questa nuova storia d'Italia, fosse finita.

I treni-ospedale

Ed ora sarebbe la volta degli episodi individuali di valore e di eroismo: ma tutto il combattimento fu come un solo stupendo episodio di valore e di eroismo, e difficilmente si riescirebbe a staccare dal complesso dell'azione collettiva la particolare azione del singolo soldato od ufficiale.

Bisogna anzitutto che io ritorni al momento in cui, a battaglia finita, potei percorrere il campo dove poco prima i nostri soldati si erano battuti da eroi. Avevo veduto dall'osservatorio di Gargaresch muoversi colà le barelle ed i carri dell'ambulanza e avanzai con la impressione che avrei incontrato ad ogni passo quei mesti cortei, inevitabili dopo un fatto d'arme, che trasportano i feriti già medicati sul posto dalla Sanità militare: invece non incontrai nulla, tutto il campo era sgombro. Soltanto in lontananza alcuni camions correvano verso Gargaresch.

Seppi poi che in essi erano i caduti. Era adunque l'ultimo trovato della guerra moderna, che veniva applicato per la prima volta con fortuna, poichè pochi minuti dopo l'azione nessuno più uno dei caduti si trovava ancora al suolo. Durante il combattimento questo servizio dei camions continuò ininterrottamente, trasportando i feriti più leggeri dal luogo ove erano caduti alla stazione ferroviaria di Gargaresch, dove attendevano, per trasportarli a Tripoli, due treni di dieci vetture ciascuno, appositamente preparati dalla direzione delle ferrovie.

Ho visitato questi convogli e li ho veduti trasformati in altrettanti ospedali viaggianti. Ogni vagone era fornito di materassi e conteneva garza, cotone, bottiglie d'acqua e fiale di cognac. Soltanto i feriti più gravi rimasero all'ospedaletto di Garyaresch, e furono fortunatamente pochi. I morti vennero invece trasportati direttamente a Tripoli sui camions. Gli ascari recarono da sè sulle barelle i loro feriti sino al treno, abbandonandoli colà, per ritornare ai rispettivi posti di combattimento.

Attraverso il campo della battaglia

L'opposto di quanto accadde dalla nostra parte avvenne invece nel campo nemico. In esso lo scompiglio fu così grave e la fuga così precipitosa, che i caduti vennero lasciati a terra e se ne contarono a centinaia. Secondo l'opinione più accettata si può ritenere che le perdite del nemico sommino complessivamente a mille morti. I soldati del 6.o e del 40.o fanteria, che dal marabutto giallo dominano le trincee nemiche distrutte, sorridono alla vista di quella strage compiuta dai proiettili italiani e dicono che se i sopravvissuti non sono contenti, ci sono delle pallottole anche per loro.

La mia gita attraverso il campo, durante la quale potei ricostruire parecchi episodi come vi narrerò in un ulteriore dispaccio, terminò a Sidi Abdel Gili, dove ebbi una sorpresa confortante. Ancora erano nell'aria gli echi delle cannonate, ancora si respirava l'odore della polvere, e già le nostre truppe occupanti quella posizione si erano trincerate, e già si costruiva una specie di ridotta provvisoria. I camions, anche in questa circostanza utilissimi, vi avevano trasportato materiale e munizioni. Ora Sidi Abdel Gili è divenuta inespugnabile e minaccia colle bocche dei cannoni Krupp l'oasi, che per noi non rappresenta più pericolo alcuno.

GIOVANNI CORVETTO

L'ardita ricognizione

di una pattuglia di alpini oltre sei chilometri dalle ridotte di Derna

(Dal uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 9 giugno.
(Per telegrafo da Bengasi, 10, ore 18,6).

Ieri mattina una nostra pattuglia di alpini ha compiuto felicemente un'ardita ricognizione, allontanandosi dalla nostra linea di difesa più di sei chilometri verso ovest oltre il Bu Nisafer.

La pattuglia, composta di circa un plotone del battaglione Edolo e comandata dal tenente Boaretto, uscì dal nostro fronte di difesa occidentale all'alba verso le ore quattro. Lo scopo suo era di osservare e rilevare le vie di accesso ad una buona posizione, che è oltre il Bu Nisafer e dove il nemico tiene di solito un importante corpo di guardia. Per aiutare e sostenere eventualmente la pattuglia, che avanzava presso il nostro fronte occidentale oltre la linea delle difese, era stato raggruppato un notevole corpo di truppe.

La pattuglia procedette rapidamente senza incontrare resistenza. Erasi allontanata di circa sei chilometri dalla nostra linea ed era giunta nei pressi della posizione da riconoscere quando una pattuglia turca, appostata, aprì improvvisamente il fuoco contro i nostri soldati. Questi risposero con nutrite scariche. Il nemico, che così erasi rivelato, appariva relativamente numeroso e resistette qualche tempo con tenacia. I nostri soldati videro distintamente tra le file nemiche cadere uno che, all'aspetto, pareva un ufficiale. Un altro dei nemici cadde e fu trasportato indietro dai compagni.

Dopo la breve resistenza la pattuglia turca ripiegò, sgombrando la posizione e si ritirò. La nostra pattuglia avanzò, riconobbe la posizione e compì la sua missione; quindi, senza ostacoli, fece ritorno alle nostre linee e si ricongiunse al grosso del corpo, senza l'aiuto del quale, da sola, aveva validamente disimpegnato il suo compito.

MARIO BASSI.

Il valore politico-militare della vittoria di Zanzur

Roma, 10, notte.

La Tribuna, nel suo articolo di fondo, rileva alla vittoria di Zanzur, che costituisce uno dei più brillanti successi delle nostre armi, ha una duplice importanza materiale e morale. Fugando il nemico dalla posizione, che esso occupava presso Zanzur, noi siamo venuti a compiere, per l'ovest di Tripoli, ciò che avevamo compiuto per l'est dopo la giornata di Ain Zara. Come quella sconfitta definitivamente l'oasi di Tripoli fino a Tagiura, assicurandoci un territorio in cui potevamo trovare asilo gli arabi desiderosi di sfuggire alle pressioni dei turchi, che li costringevano a tenersi in armi contro di noi, così l'azione degli ultimi giorni prepara una nuova e ampia zona a questo scopo. Inoltre noi toglie al nemico un tratto di costa, che costituisce il territorio più abitabile della Tripolitania, stringendo Zuara fra due minuscole sempre più prossime; insidia la carovaniera per cui passano i rifornimenti, e si avvicina a Suani Beni Aden, in quell'ultima zona, cioè tra il mare e il Garian, ove il nemico trova ancora un punto possibile di concentramento per l'abbondanza dell'acqua in mezzo al deserto. Non sono pochi infatti coloro i quali pensano che il giorno in cui noi avremo colpito il nemico a Suani Beni Aden, avremo in vista la fine della guerra, perchè il nemico, costretto a ritirarsi sul Gariam definitivamente, non potrà tentare qualsiasi azione contro di noi, e i turchi, in quelle condizioni, non riusciranno più a raccogliere intorno a sè le masse degli arabi, senza le quali sarebbero già ridotti all'impotenza.

Dal lato morale, l'azione di Sidi Abd el Gelil ha una importanza, in quanto, oltre a dimostrare che il nostro soldato può essere usato con grandissimo effetto anche in condizioni universalmente riconosciute sfavorevoli, come quella dell'estate tripolina, viene soprattutto a distruggere la leggenda della quasi fantasmagorica mobilità del nemico, il quale, nonostante particolari vantaggi che gli derivano dal suo speciale carattere e dalla conoscenza e delle abitudini del terreno, è sottoposto alle ferree leggi della guerra; anch'esso, se vuole procurarsi acqua e rifornimenti, è costretto a difendere le sue posizioni, e può essere colto e stretto entro una manovra strategica e tattica. La guerriglia, insomma, a cui il nemico ha affidato le sue sorti, può sino ad un certo punto eludere le leggi della guerra, che alla fine si impongono, ed è appunto quello che noi dobbiamo desiderare e su cui dobbiamo calcolare.

Le notizie ufficiali dalla Libia e dall'Egeo

TRIPOLI, 9, ore 22,10 (ufficiale).

Nulla a giornata tranquilla.

Si proseguono alacremente i lavori di rafforzamento a Sidi Abd el Gelil e a Marsa Attiga.

Ad Homs nulla di nuovo.

FORWA (Bu Kamek), 9 (ufficiale).

Nessuna novità. Situazione invariata.

RODI, 9 (ufficiale).

Nulla di nuovo. Dai profughi che arrivano si fanno sbarcare quelli che qui possono trovare impiego.

L'episodio del bombardamento di Yuan Sou

Roma, 10, notte.

Sull'ultimo bombardamento di Yuan Sou, operato da due torpediniere italiane, il corrispondente da Brindisi della *Tribuna* ha avuto da un testimone oculare i seguenti particolari:

«Le due torpediniere, avvistati quattro velieri turchi provenienti da Yuan Sou, spedirono due lancie armate in guerra per procedere alla loro cattura. Ma mentre le lancie si avvicinavano ai velieri, dal bordo di questi partirono nutrite scariche di fucileria. Le lancie furono richiamate e dalle torpediniere si iniziò il bombardamento. Tre velieri riuscirono a sfuggire e a salvarsi nello stretto fra Samo e Kusch-Adassi (Scalanova), ma il quarto cadde in mano dei nostri. Due obici italiani danneggiavano il forte di Yuan Sou. Le torpediniere continuarono la caccia ai velieri fuggiti, ma non fu possibile rintracciarli».

La grandi costruzioni navali russe

Pietroburgo, 10, notte.

Il programma definitivo di nuove costruzioni navali è stato pubblicato. La Russia avrà, per il 1915, quattro «dreadnoughts», quattro incrociatori, dodici sottomarini, e 36 nuove torpediniere. Tali costruzioni saranno tutte eseguite in stabilimenti e cantieri russi.

Gli echi politici della guerra

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Le variazioni turcofile e diplomatiche del signor Caillaux

Roma, 10, sera.

Mandano da Costantinopoli al *Corriere d'Italia*: «Il signor Caillaux, già ministro delle Finanze e presidente del Consiglio di Francia, si trova di passaggio a Gerusalemme. Il *Sabah* stamane pubblica una corrispondenza da Gerusalemme contenente le seguenti dichiarazioni sulla guerra attuale che il signor Caillaux avrebbe fatto:

«La guerra italo-turca è da attribuirsi, a mio parere, a due motivi: da parte dell'Italia la mancanza di mezzi in patria per trattenere le folle di emigranti che ogni anno abbandonano i loro paesi; da parte della Turchia il contegno del Governo ottomano dopo l'avvento della costituzione. Malgrado le speranze che la Francia e l'Inghilterra fecero ai Giovani Turchi agli albori del regime costituzionale da loro inaugurato, essi persistettero nel mostrare una preferenza per la triplice alleanza. Tale preferenza ha stupito, e diciamo pure, disgustato i gabinetti di Parigi e Londra. Chiunque è addentro agli affari politici sa perfettamente che tanto l'Austria come l'Italia hanno delle mire sul territorio turco: l'Austria agogna alla Macedonia, l'Italia alla Tripolitania. Quanto alla Germania, che si è unita a queste due Potenze per mantenere l'equilibrio politico in Europa, essa non può opporsi alle loro voglie di conquista e deve non solo stare a vedere senza approfittarne, ma anche dare aiutare le sue alleate nei loro disegni, e ciò perchè l'esistenza della Triplice alleanza è per la Germania una questione di vita o di morte, mentre per l'Italia e per l'Austria, l'alleanza non costituisce che un mezzo per potersi espandere e ingrandire il proprio territorio.

«Noi non comprendiamo come gli uomini politici turchi non abbiano compreso questa verità e come neppure l'annessione della Bosnia Erzegovina da parte dell'Austria all'indomani della loro Costituzione, non abbia aperto loro gli occhi. Essi avrebbero allora dovuto capire non solo le mire austriache sul loro territorio, ma anche che l'Austria non agiva di sua testa e che le due alleate sapevano perfettamente quello che avrebbe fatto e le tenevano bordone. Sarebbe vano negare che la calata austriaca su Salonicco è ormai cosa decisa e solo si aspetta che ascenda il trono degli Asburgo un altro Imperatore per mettere tale programma in esecuzione. La Turchia dovrebbe trarre vantaggio da questa dilazione che le viene accordata prima che avvenga il mutamento del Sovrano d'Austria, e prepararsi nettamente fra le Potenze».

Venendo poi a parlare della difesa delle coste turche, Caillaux si è meravigliato come i turchi non abbiano pensato di comprare alcuni sottomarini, che costando loro cinque milioni avrebbero per sempre impedito alle nostre grandi navi di battaglia di avvicinarsi a portata dei cannoni delle coste asiatiche ed europee della Turchia. Ha finito facendo l'elogio dell'esercito ottomano e felicitandosi con la Turchia di avere in mano una così efficace arma di difesa.

Un mònito francese alla Porta

Parigi, 10, sera.

L'*Excelsior* riproduce le dichiarazioni di alcune personalità sui possibili mezzi per metter fine alla guerra italo-turca. L'idea di una conferenza conserverebbe la preferenza delle Potenze. «Il solo ostacolo serio viene dalla parte degli ottomani poichè i Giovani Turchi rifiutano ogni mediazione. La Turchia gioca così un gioco pericoloso tirando all'infinito il conflitto. Dopo avere agito con noi, le nazioni europee possono dirigere il conflitto senza di essa e allora la Turchia pagherà le spese dei compensi.

La Turchia destina il carcere di Stambul agli Italiani che non lasciassero Costantinopoli

La Porta chiede l'elemosina

Roma, 10, notte.

La *Tribuna* ha da Filippopoli:

«L'antico carcere di Stambul, una volta adibito a prigione dei debitori insolvibili, si sta preparando per gli italiani che eventualmente rimanessero in Turchia dopo il termine di espulsione. Questo termine scade sabato prossimo. Finora, sono partiti da Costantinopoli circa 3000 italiani. Oggi salpa il piroscafo greco *Menelaos* con alcune centinaia di operai ferrovieri diretti a Napoli. Per mercoledì, si attende un grosso transatlantico che dispone di ben duemila posti. La Porta, intanto, si dà da fare per trovare quattrini. Fallita la speranza di trovare crediti all'estero, è ricorsa alle esangui finanze ottomane. Si tratta di una vera elemosina. Così, la Banca agraria dà un milione di franchi, la cassa delle Pensioni è stata preavvisata che dovrà versare fra poco quanto le sarà possibile, la Banca di Salonicco è già impegnata per 11 milioni. Come si vede, sono gli estremi sforzi. E' stato poi annunziato il richiamo dei riservisti cristiani nella speranza che essi pagheranno per sottrarsi al servizio militare. La Porta conta in tal modo su un'altra quarantina di milioni».

La grave situazione finanziaria riconosciuta dai Giovani turchi

Filippopoli, 10, notte.

Si ha da Costantinopoli: Confermasi che il ministro delle finanze Djavid Bey, in seguito alle crescenti difficoltà finanziarie, sta studiando un progetto di nuove imposte o sopratasse da applicarsi per la durata della guerra. Un articolo del giornale giovane turco «Hakk» rileva la gravità della situazione finanziaria; dice che l'aver assunto la direzione del ministero delle finanze in queste condizioni costituisce un vero sacrificio per parte di Djavid Bey.

L'anarchia nelle regioni di Kossovo

Due nuovi reggimenti a Scutari

Atene, 10, sera.

L'Agenzia di Atene ha da Scutari: *Sono giunte le truppe che erano qui attese; il 52.o reggimento fanteria e 53.o fanteria di El Bassan e sono state poste sotto gli ordini del vali di Scutari.*

Nelle regioni rurali di Kossovo regna completa anarchia. Gli insorti sono padroni della situazione. Sono state prese misure straordinarie. (Ag. Stefani)

La calma ad Ipek secondo la Porta

Salonicco, 10, notte.

Un comunicato ufficiale dice che molti Arnauti abbandonarono le loro posizioni presso Ipek, ritornando ai casolari per calmare la popolazione. Le autorità pubblicarono un proclama promettente l'amnistia se in avvenire si manterranno calmi. Un gruppo di 150 uomini, fra cui Issa Bollettinaz e Yahia bey, si è ritirato sulle alture di Rogosma. Il suo capo, il deputato di Pristina, Addam bey, è scomparso. (Ag. Stefani).

Il Re del Montenegro partito per Trieste

Vienna, 10, sera.

Il Re del Montenegro, che prese ieri congedo dall'Imperatore ed i membri della Famiglia imperiale, ringraziando l'Imperatore per la cordiale accoglienza e la nomina a capo di un reggimento, partì stamane per Trieste, donde si recherà ad Antivari, a bordo del «Gazza».

Un colloquio
col nuovo ambasciatore russo a Roma

Roma, 10, mattino.

Il *Messaggero* riceve da Pietroburgo queste dichiarazioni fatte al suo corrispondente dal nuovo ambasciatore a Roma signor Krupenski, che sostituirà a Roma l'ambasciatore principe Dolgorouki.

Il signor Krupenski ha detto:

« Per quanto riguarda la mia missione in Italia dovrò essere molto riservato. Non sono ancora stato a Roma, nella mia nuova qualità, non ho quindi ancora avuto modo di abboccarmi con i varii personaggi che dirigono la politica italiana, e mi sarebbe pertanto particolarmente difficile pronunciarmi. Una cosa tuttavia posso dire, come giudizio sommario sulla situazione: ed è che lo stato attuale dell'equilibrio europeo mi sembra implicare naturalmente, sia per noi che per l'Italia, la necessità di mantenere con ogni cura quella cordialità e intimità di rapporti che è stata tanto utilmente sviluppata fra i due paesi dal convegno di Racconigi ad oggi.

« Una amichevole intesa fra Russia e Italia è tanto più logica e naturale in quanto nessun punto dei loro rispettivi programmi politici è tale da prestarsi, sia oggi che in avvenire, a malintesi o dissensi. Quasi sarei tentato di dire che, nell'interesse dell'equilibrio europeo in genere, non sarebbe meno utile un maggiore ravvicinamento fra l'Italia e la Francia. Si tratta di due nazioni che hanno tanti punti di contatto, tanti interessi comuni nel Mediterraneo! La pace d'Europa non avrebbe che a guadagnarvi.

« In quanto alla guerra italo-turca — seguitò l'ambasciatore — che fra Pietroburgo e Roma siano state recentemente stipulate speciali convenzioni o anche solo scambiate idee relativamente a una diretta partecipazione russa al conflitto, — come non pochi giornali hanno più o meno in mala fede asserito, — è assolutamente falso. E' del resto questo un argomento sul quale poco potrei dire. Purtroppo, il momento per quella mediazione che tutti in Europa attendiamo col più sincero e vivo desiderio, non sembra ancor giunto. Le condizioni poste e mantenute dai due belligeranti sono fino ad oggi troppo inconciliabili per lasciare l'adito a un intervento amichevole delle Potenze. Ad ogni modo, ripeto, l'interesse anche di quest'ultime alla cessazione di uno stato di cose cotanto incresciuso vien facendosi così urgente, — data anche la possibilità, non mai interamente esclusa, di un grosso incendio nei Balcani, — che è da sperare non si abbia più a tardar molto a trovare una via di uscita ».

Le nostre Colonie all'estero
per la flotta aerea nazionale

Roma, 10, sera.

Il Comitato centrale pro flotta aerea comunica:

Il signor Giuseppe Ventafridda, ricco industriale di Buenos Aires, che or è un mese inviava al Comitato centrale 50 mila lire destinandole all'acquisto di un aeroplano, ha fatto giungere al principe Di Scalea, sottosegretario di Stato agli esteri, una nuova offerta sottoscritta per sua iniziativa e ammontante a L. 21,400. L'offerta era accompagnata da una nobilissima lettera in cui si esprime il desiderio che uno degli apparecchi si intitoli a Francesco Crispi e l'altro al nome di colui che durante l'impresa libica per la patria sia morto più gloriosamente.

Fra gli italiani di Montecarlo si è costituito un Comitato per l'offerta di un aeroplano.

Altri Comitati si sono costituiti a Piacenza e a Mondovì.

Numerosissime sono le opere inviate alla Mostra emiliana di bianco e nero, organizzata pro flotta aerea.

La deputazione provinciale di Benevento ha deliberato un contributo di mille lire.

La totale sottoscrizione ha raggiunto, a tutto oggi, la somma di L. 2,068,380.

L'eco della vittoria di Zanzur
a Bengasi

Roma, 10, notte.

La *Tribuna* ha da Bengasi, 9, ore 20,15: « La nuova linea telegrafica da Bengasi in Italia non poteva inaugurarsi meglio, perchè attraverso il cavo ci è giunta l'eco della recentissima vittoria di Zanzur. Fu l'on. Giolitti in persona che comunicò la lieta novella al generale Briccola, il quale si affrettò ad inviare le più vive congratulazioni ai suoi colleghi di Tripolitania. La notizia è stata subito comunicata dal generale alle truppe e alla popolazione, provocando una esplosione indimenticabile di gioia. Stasera alla mensa degli ufficiali, nei caffè ed in tutti i pubblici ritrovi si è brindato all'Italia, alle sue vittorie e alla sua fortuna ».

Il Consiglio comunale di Ancona
per i profughi e per la flotta aerea

Ancona, 10, notte.

All'apertura della sessione straordinaria del Consiglio comunale, il sindaco ha mandato un fraterno saluto, a nome della città, alle vittime della barbarie turca, terminando col grido di: « Viva l'Italia! ». I consiglieri, compresi i repubblicani, applaudono tutti in piedi. Si approva quindi l'invio di un telegramma di plauso al generale Camerana, e si vota la somma di L. 500 per la flotta aerea e di L. 1000 a favore dei profughi della Turchia.

Le condizioni dei prigionieri italiani
al Garian

Sari, 10, sera.

Il caporale Raffaantino Gargano, prigioniero dei turchi al Garian, scrive una lettera alla famiglia in data 13 maggio, annunciando che egli e i suoi cinque compagni di prigionia godono ottima salute. Aggiunge che spera di poter dare presto ai genitori una buona notizia che li rallegrerà, e dice che il maggiore medico Rafaat Alì, al quale i genitori del Gargano avevano scritto per ringraziarlo delle cure prodigate al figlio durante la malattia, esprese la sua riconoscenza per l'atto gentile, rivolgendo al prigioniero parole affettuose.

Piccola guerra intorno all'olivo
Esempi di coraggio — I ladri e la sentinella — Mirabili effetti dei grandi cannocchiali.

(Nostra corrispondenza particolare).

DERNA, 31 maggio.

Continua ostinatissima la lotta dei piccoli scontri e dei tentativi di reciproca sorpresa attorno all'oliveto piegato del marabutto, il quale è un albero singolare, coi rami in parte curvati dal violentissimo soffio di tramontana ed in parte straziati dallo scoppio dei nostri « shrapnels ». Esso sparge una debole ombra sopra un cumulo di macerie, avanzi di un Marabutto in pietra.

Attorno a quest'albero, che segna un punto di buonissima osservazione delle nostre ridotte, il nemico distacca agili pattuglie di beduini, che si avvicinano perfettamente al coperto lungo il vallone del Sidi Abdala, e possono ritirarsi sempre al coperto per la medesima via alla prima seria minaccia da parte nostra. Bene spesso accade che, mentre qualche nostra pattuglia si dirige verso l'oliveto per esplorare il vallone del Sidi Abdala e gli altri vicini, d'improvviso essa sia presa a fucilate dai nemici appostati in siti reconditi tra le anfrattuosità del terreno. Da parte nostra ci si diverte a preparare attorno all'oliveto delle sorprese. Ed è già accaduto che qualche beduino abbia urtato in una mina automatica venendo ridotto a brani dallo scoppio. Un'altra volta è avvenuto che una pattuglia nemica è stata presa a fucilate e decimata appena si è avvicinata al famoso albero da parte di alcuni nostri soldati che vi si erano appostati.

Tale specie di schermaglia dura già da parecchi mesi e solo una volta, il 3 marzo, l'oliveto fu centro di una battaglia, e cioè della più grande battaglia combattutasi a Derna. Dopo di essa i nemici, del tutto sbaragliati, parvero abbandonare definitivamente quel punto così contrastato.

Fu una illusione che durò poco, perchè dopo breve tempo di nuovo vi rintronavano le caratteristiche detonazioni dei Mausers, si che oramai per piede in quel punto significa correre un serio pericolo. Non mancano però da parte dei nostri soldati mirabili esempi di coraggio e di sangue freddo. In uno dei primi giorni di maggio, il sottotenente De Ferris, del 36.o reggimento fanteria, mentre colla sua pattuglia stava esplorando il fondo di un vallone, fu salutato da alcune fucilate. Un proiettile lo ferì ad una mano, ma il giovane ufficiale rimase impassibile al suo posto, seguitando a scrutare l'orizzonte col binocolo per scoprire il nascondiglio dei cinco-beduini. Ristorò una seconda scarica nemica ed un secondo proiettile andò a colpire il binocolo frantumandogliele e salvandolo così da certa morte. Un altro giorno fu il tenente Dante Posani, della stessa 36.a fanteria, che con una diecina di soldati appena, si spinse nell'interno dell'altipiano sorpassando di ben due chilometri il Marabutto, e ciò per riconoscere il valore tattico d'una posizione. Venne accolto subito da numerose fucilate e, più fortunato, rimase incolume. Nello stesso giorno, dopo il ritorno della pattuglia, un altro ufficiale del 36.o fanteria, il tenente Zani, si spinse solo a far fotografare fino al famoso olivo. Non appena fu di ritorno alla ridotta, si constatò che il Marabutto era stato occupato da un gruppo di beduini. Se egli vi fosse rimasto pochi minuti ancora, avrebbe dovuto lottare da solo contro più nemici.

I beduini, che rappresentano il nucleo principale dell'esercito nemico operante in Cirenaica, sono feroci ed audaci e non sono quindi degni del nostro rispetto come avversari intesi nel senso più degno della parola. Sul campo di battaglia sono dei veri sciacalli, si da spogliare i morti che eccezionalmente rimanessero nelle loro mani. Nei periodi di calma occorrono di notte a gruppi numerosi nei dintorni della nostra ridotta per rubare qualche po' di legname od altro. In tali imprese ladresche i gruppi si fanno accompagnare persino da ragazzi, i quali hanno il compito di raccogliere da preda. Essi si spingono nei punti più pericolosi, approfittando della loro maggiore agilità e del minore bersaglio che offrono. Se qualche sentinella non veglia con perfetta attenzione il mattino dopo si deve constatare con la più viva sorpresa di tutti e specialmente della sentinella che il nemico ci ha derubati quasi sotto il naso o di una piccola botte per l'acqua, o di un badile, o di qualche altro oggetto che non si suole rubare dentro la ridotta. Non è condannabile che un soldato dopo aver compiuto durante il giorno faticosi lavori volga nel nuovo lavoro di guardia notturna un pensiero alla Patria lontana, dove vive una madre ed una sposa...; ma un solo suo pensiero che storni l'osservazione continua e complessa del terreno antistante può permettere certe imprese ladresche, che, riconosciute il giorno dopo, hanno del soprannaturale.

Qualche volta la sentinella riesce a distinguere perfettamente il corpo del nemico che striscia sul terreno vicinissimo e lei approfittando del vento impetuoso e della sosta dei proiettori. Allora il soldato spara e quasi sempre ode il gemito e l'urlo del ferito colpito, ma questi si avvicina sempre alle nostre ridotte col piede legato ad una cordicella tenuta da coloro che lo seguono ed è trascinato subito indietro in un punto al coperto e portato via, si che il mattino dopo non si trovano che le traccie di sangue della vittima...

I turchi invece sono più prudenti nell'avvicinarsi di notte alle nostre posizioni per riconoscere i nuovi lavori compiuti nella giornata. Generalmente si limitano ad osservazioni rapide e difficilmente qualcuno di essi si spinge fino dove possa essere loro indirizzata qualche pallottola con qualche probabilità di colpirli. Una volta, come già sapete, uno di essi ebbe l'idea di rubare una croce di legno posta vicino al fortino « Lombardia » e precisamente sul posto ove cadde eroicamente l'alpino Boscacci nel combattimento notturno dell'11 febbraio scorso, ma nell'allontanarsi con la croce inciampò nel filo d'una bomba e cadde ucciso. Anche poche sere fa un altro soldato turco tentò di rapire quel sacro ricordo; ma i nostri soldati di sentinella se ne accorsero, lo presero a fucilate e dopo pochi colpi cadde anch'egli colpito a morte. Così l'eroico alpino anche da morto reca danni al nemico perchè i nostri sono vigili e sempre pronti ad abbattere il nemico troppo audace.

I giganteschi cannocchiali, posti nei fortini « Lombardia » e « Piemonte », seguitano a dare migliori risultati. Essi sono dei veri lavori, e permettono di scorgere ogni particolare nel campo nemico, che si trova a circa otto chilometri.

E' davvero interessante scorgere le lunghe file di beduini, raccoglitori di legna, od i capi tribù, o gli ufficiali turchi a cavallo, quando ritornano da qualche ricognizione a razzia nell'interno del paese. Un giorno di questa settimana si potè vedere persino il duca di Aosta, che proveniva certamente dall'Egitto, perchè si distinsero nettamente molti regolari ed ufficiali. Al mattino dopo, infatti, costoro fecero una ricognizione verso le nostre posizioni, e mentre un ufficiale, già pratico dei luoghi, indicava i diversi punti della nostra difesa, ai nuovi colleghi, questi osservavano attentamente coi binocoli. Infine, si raggruppano, e l'ufficiale anziano, tenendo una carta spiegata, incominciò a parlar loro; ma la cosa durò poco, perchè il capitano Riccardi, comandante della batteria del fortino « Lombardia », avendo constatato che il crocchio si trovava a tiro utile, mandò loro una pioggia di « shrapnells », che ne stese a terra parecchi, e fece fuggire gli altri.

Il cannocchiale permette pure di seguire l'avvicinarsi delle pattuglie nemiche alle nostre posizioni. Mai esse si immaginano di essere seguite fin dal loro uscire dall'accampamento.

Nei primi chilometri, infatti, camminano senza precauzione, e solo a due o tre chilometri dalle ridotte si gettano carponi, avanzando fra i cespugli e gli enormi sassi; ma il capitano Riccardi non li perde di vista. Ad un tratto incominciano le detonazioni dei « Mauser » e subito dopo una salva di scariche copre la pattuglia nemica di piombo, e il « Mauser non fa più udire la sua nota musica.

Ecco la guerra, che presentemente si combatte a Derna; guerra, che ha tutte le caratteristiche della lotta brigantesca. Nè qui si può mutare una situazione sì penosa. E' lo stesso terreno che abbiamo dinanzi, che sconsiglia ogni azione nostra offensiva, portando questa ad un inutile spreco di forze, giacchè manca ogni obbiettivo di avanzata nel vastissimo altipiano. Ci sarebbe il nemico, ma al primo indizio di un'azione a fondo, si sfonda, scompare, per iniziare una guerriglia intensa fra le erte creste e gli immani burroni dell'interno. Rimanendo fermi si ottengono migliori risultati, perchè l'impazienza bellica delle tribù beduine, le spinge, di quando in quando, ad attacchi violenti, dopo i quali devono sempre ritirarsi in piena rotta, straziate da grandi perdite.

I massacri di cristiani a Chio

Roma, 10, sera.

Telegrafano da Filippopoli, 10, alla *Tribuna*: Si conferma il massacro di cristiani avvenuto a Chio ad opera dell'elemento mussulmano. I cristiani maggiormente presi di mira sono i greci; si teme che un massacro su più vasta e sanguinosa scala avverrà martedì perchè nelle moschee si va cominciando a parlare come di un supremo indispensabile espediente politico.

Continua il rafforzamento di Smirne nella tema di un colpo di mano italiano. Nei giorni scorsi furono spediti colà alcuni cannoni di grosso calibro e di lunga portata.

Navi che arrivano e navi che partono
da Spezia

Spezia, 10, mattino.

E' partita dal nostro golfo in completo assetto di guerra la divisione delle navi-scuola composta delle corazzate *Re Umberto*, *Sicilia*, *Sardegna*, al comando del vice-ammiraglio Borea Ricci, che ha la sua insegna sulla *Re Umberto*.

La divisione è partita per destinazione ignota, ma qui si ritiene che sia salpata direttamente per l'Egeo, avendo una importante missione da compiervi.

Sono giunte nel nostro golfo le corazzate *Emanuele Filiberto*, *Ammiraglio Saint-Bon*, e *Duilio* per lievi riparazioni.

Gli avvenimenti marocchini

Parigi, 10, sera.

Si ha da Fez in data di ieri che il Sultano, il Gran Visir e il loro seguito arrivarono l'altra sera a Sidi Kasem.

Il bilancio dell'agricoltura
discusso in Senato
Per la viabilità rurale e per l'irrigazione

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 10, notte.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta si apre alle 17.

Tra gli altri disegni di legge, approvati senza discussione, che vengono rinviati allo scrutinio segreto, il segretario BORGATTA legge quello sulla protezione dei feriti e dei malati in guerra, e per la tutela dei segni di internazionalità e neutralità.

Le ferie giudiziarie

Si passa alla discussione del disegno di legge sulla ferie giudiziarie.

VALENZANO presenta un ordine del giorno, affinchè nel regolamento gli avvocati possano godere di un mese di ferie.

FROLA è contrario, perchè crede che, al disopra dell'interesse degli avvocati, sta quello delle cause.

Dopo altre osservazioni di altri senatori, FINOCCHIARO-APRILE, ministro della giustizia, rileva la necessità di un esperimento, perchè crede necessario conciliare l'interesse delle parti con quello della Magistratura.

Accetta l'ordine del giorno del senatore Valenzano come raccomandazione.

VALENZANO consente di convertire in raccomandazione il suo ordine del giorno, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro.

LUCCHINI, relatore, osserva che tra le disposizioni per il progetto di legge che il Senato approvò due anni fa, si faceva obbligo ai procuratori generali di fare il discorso inaugurale, con le relazioni della statistica annua. Ora, l'Ufficio Centrale non ha insistito su questa disposizione, che non presentava un carattere di assoluta osservanza; su ciò desidera conoscere il pensiero del ministro, che crede favorevole.

FINOCCHIARO-APRILE dichiara di consentire.

Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Si riprende la discussione sul

Bilancio dell'Agricoltura

IL PRESIDENTE avverte che, esaurita la discussione generale, si passa a quella degli articoli.

CADOLINI, all'art. 1.o, insiste sulla necessità della coltura intensiva, favorita dalla viabilità e dall'irrigazione. Accenna pure alla questione degli olii e alla bachicoltura, che raccomanda alle cure del Governo.

Risponde il ministro NITTI: sul tema della irrigazione riconosce la opportunità dei rilievi dell'on. Cadolini, ed è favorevole alla creazione di laghi artificiali. Parla pure dell'ispettorato del lavoro, e dice che è in corso la proposta di emendamento sull'ispettorato del lavoro.

MAZZIOTTI, relatore, ricorda che l'Italia ebbe un periodo di grande attività legislativa in materia di costruzioni stradali; poi si è avuta una sosta, e al presente l'opera del Governo non è adeguata agli scopi da raggiungere. L'importante questione potrà essere meglio trattata nella discussione del bilancio dei lavori pubblici. Per ora si limita a notare che la costruzione delle ferrovie, specialmente nel Mezzogiorno, ha grandemente spostato il sistema della viabilità in quelle regioni. Si augura che si mettano in pratica gli studi per l'utilizzazione agraria e industriale delle acque pubbliche.

PARPAGLIA raccomanda al ministro di sollecitare il corso del disegno di legge per la concessione all'industria privata per la costruzione di grandi bacini montani per la irrigazione e per la creazione di forza motrice.

Approvati i capitoli fino al 44, MANASSEI, al capitolo 45, invita il ministro a studiare se non sia possibile nel bilancio venturo devolvere una parte dei risparmi accertati nei servizi antifillosseri al miglioramento degli stipendi del personale delle Cantine sperimentali e degli oleifici.

DE CESARE raccomanda la campagna contro la fillossera.

NITTI, ministro dell'agricoltura, risponde a Manassei e a De Cesare. Quanto alla protezione della viticoltura in Puglia seguirà i concetti di quest'ultimo e se occorreranno altri mezzi li chiederà al Parlamento. Ad analoga raccomandazione di Parpaglia risponde assicurando che curerà perchè presso l'r Scuola di agricoltura sarda venga attivato l'istituto zootecnico.

TORLONIA raccomanda di sperimentare su larga base la coltivazione del tabacco nell'Agro romano.

La piletta delle Scuole d'Agricoltura

Dopo altre osservazioni di GRASSI e BLASERNA sull'insegnamento nelle scuole d'agricoltura, MAZZIOTTI, relatore, si compiace di far sapere ai colleghi che tutti gli alunni che si presentarono alla laurea dal 1901 al 1909 furono approvati salvo uno; non ha trovato però nell'annuario il numero degli alunni iscritti agli istituti e quindi non ha potuto rilevare se abbia o meno fondamento il suo dubbio che in qualche istituto il numero degli alunni sia così limitato da consigliarne la soppressione.

SACCHETTI osserva che in alcune delle scuole di agricoltura possono aver dato luogo ad inconvenienti, certo ira esse non deve annoverarsi la scuola agraria istituita presso l'Università di Bologna. Ricorda che essa sorse per una larga munificenza della Cassa di Risparmio di Bologna, e anche oggi non grava minimamente sulle finanze dello Stato.

NITTI risponde al senatore Sacchetti che egli non ha pensato alla soppressione di scuole, ma si è limitato a constatare un fatto la cui realtà è da tutti riconosciuta, e cioè che il numero delle scuole superiori agrarie è esuberante.

PARPAGLIA ricorda l'inchiesta fatta sulle condizioni dei minatori della Sardegna: di tale inchiesta quei minatori hanno atteso anzitutto i risultati confidando nei provvedimenti che il Governo avrebbe preso per migliorare le loro condizioni ed ora tra essi comincia a serpeggiare una certa diffidenza. Segnala questo fatto al Governo.

NITTI risponde che il Governo alla ripresa dei lavori parlamentari presenterà un disegno diliegge sul lavoro minerario nella Sicilia e nella Sardegna. Senza osservazione si approvano i successivi articoli fino al 134.

Il PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione alla prossima seduta e proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto di alcuni disegni legge; quello sulle disposizioni sulle ferie giudiziarie da questo risultato: votanti 109, favorevoli 76, contrari 11; il Senato approva; quelli sulla protezione dei feriti e dei malati in guerra e tutela dei segni internazionali di neutralità da questo risultato: votanti 100, favorevoli 104, contrari 5. La seduta termina alle 18.

Il Re di Grecia tornato ad Atene

Atene, 10, mattino.

Il Re di Grecia è arrivato.

Camera dei Deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

(Seduta di lunedì 10 giugno)

Roma, 10, notte.

Presidenza del vice-presidente Cappelli. La seduta comincia alle ore 14,5.

Si dà lettura di un lungo elenco di petizioni su argomenti di interesse locale, dopo di che si svolgono le interrogazioni e interpellanze.

Per migliorare il porto di Savona

ASTENGO interpella il ministro dei LL. PP. circa la necessità di riparare alle deficienze dei mezzi di scarico nel porto di Savona.

Osserva che questo porto avrà fra breve un movimento di tre milioni di tonnellate di merci all'anno. Ora a tale ingente traffico i mezzi meccanici attuali sono assolutamente insufficienti. Infatti le gru esistenti sulle calate, di proprietà di una Società concessionaria che ha dovuto cessare di funzionare per conflitti col facchini, sono ora inattive ed abbandonate.

Così essendo, l'oratore invoca dallo Stato l'impianto delle gru idrauliche ed elettriche, e raccomanda che l'esercizio dei mezzi di scarico sia opportunamente regolato, e sopra tutto sia sottratto all'esercizio privato.

Ricorda che lo Stato ha sempre il diritto di risentire la concessione, la quale del resto si deve ormai considerare come decaduta.

DE SETA, sottosegretario ai LL. PP., avverte che l'arredamento dei porti dipende dal Ministero della marina.

Comunque, assicura che il Governo studierà la questione dal lato tecnico come dal lato finanziario, ma, in pendenza di tali studi, non può dare alcun preciso affidamento.

ASTENGO non è soddisfatto. Insiste sulle svolte considerazioni e si riserva di tornare sull'argomento.

Gli ospedali di Roma

BARZILAI, interpella il ministro dell'interno su ciò che avviene negli ospedali di Roma sotto l'amministrazione dell'attuale regio commissario.

Accenna alle recenti vicende dell'amministrazione degli ospedali, alle dimissioni dei membri elettivi della Commissione amministratrice, alla nomina a commissario regio proprio di quel prefetto a disposizione alla cui opera di presidente della Commissione stessa erano stati mossi gravi appunti. Non crede che l'opera amministrativa del regio commissario sia stata la più opportuna per riconoscendo che vi fossero mali da riparare e che, ad esempio, in altri tempi si fossero conclusi contratti che diminuivano i redditi degli ospedali e accrescevano così lo spreco, ora questo è così ingente che non è possibile riparare colle disposizioni regolamentari ora introdotte negli ospedali di Roma.

Accenna a casi di eccessivo rigore nella ammissione agli ospedali di donne che erano in imminenza del parto e che sono state respinte per mancanza di certificato comunale e lamenta che con le nuove disposizioni regolamentari si sia frustrato il pietoso scopo del pio istituto delle Colate.

Si sono anche avuti casi dolorosi di malati dimessi dagli ospedali come guariti e morti nei giorni immediatamente successivi. Conclude raccomandando che il Ministero dell'interno amministri pure colla maggiore oculatezza gli ospedali di Roma, ma non dimentichi mai che essi sono soprattutto istituti di pietà umana e di solidarietà sociale. (*Vive approvazioni, congratulazioni*).

VALENZANI svolge una interpellanza al ministro dell'interno per sapere se e in quale misura nella progettata sistemazione degli ospedali di Roma saranno riconosciuti gli antichi consuetudinari diritti dei comuni della provincia Romana alla cura gratuita degli infermi poveri provenienti dai detti comuni.

Bisogna, — egli dice — che il Governo con provvedimenti transitori ma in modo radicale, definitivo salvi oltre duecento comuni o dal dissesto o addirittura dal fallimento (*approvazioni, congratulazioni*).

FALCIONI, segretario dei lattoni, si compiace dell'elevatezza e serenità con le quali gli oratori hanno trattato la grave e delicata questione. Espone fatti che consigliarono il governo a nominare nel dicembre 1911 regio commissario il comm. Galeri, che fin dal 24 aprile 1911 era presidente del Consiglio di amministrazione degli ospedali che fu sciolto dopo le dimissioni dei membri elettivi. Tale scioglimento fu reso necessario poichè il comune di Roma non intendeva per consigliere di aspettanza sostituire il dimissionario (*interruzioni dei deputati Pietravalle e Campanozzi*) e poichè le ragioni dello scioglimento riconosciute anche nel parere dato dal Consiglio di Stato non vulneravano in alcun modo il comm. Galeri, questo fu nominato regio commissario. Da quando egli è stato così nominato non risulta nella sua gestione alcuna anormalità perchè il regio commissario non ha fatto che seguire l'osservanza delle leggi e del regolamento e si comprende che, data le triste condizioni del bilancio, egli si sia rivolto ad infrenare il più possibile le spese non indispensabili. Nonostante l'ingente contributo dello Stato il bilancio degli ospedali presentava un deficit di oltre un milione ed il comm. Galeri ha fatto un bilancio di previsione che rappresenta, tra economie e maggiori redditi, un miglioramento di un milione e settecento mila lire senza che ciò gravi sul povero. Accenna agli aumenti del reddito dei fondi rustici ed urbani (*interruzioni del deputato Celli*) alle economie notevolissime ottenute sul pane, sulla carne, sul carbone dovute soltanto a saggi criteri amministrativi.

Viene poi agli addebiti che sono stati mossi al comm. Galeri circa le restrizioni nelle ammissioni. Nota che l'ospedale deve essere soltanto un luogo di cura e non può pretendersi di adempiere le funzioni di beneficenza che non sono e non possono essere di sua spettanza. Poichè l'on. Barzilai ha negato che si debba ritenere come titolo necessario per ottenere l'ammissione e l'iscrizione nell'elenco dei poveri, osserva che questo è il solo elemento certo stabilito dalla legge (*Interruzioni del deputato Barzilai*).

Dice infine che in seguito a molti studi di una speciale Commissione, il Governo presenterà tutto un piano organico di riforme con un istituto per cronici ed un ricovero di mendicità, piano che è sperabile farà a risolvere adeguatamente la complessa questione della spedalità in Roma e provincia e conclude affermando che non si può porre in dubbio che un Governo presieduto dall'on. Giolitti non abbia il più fervido interessamento della capitale d'Italia alla quale si volge sempre il cuore della intera nazione (*vive approvazioni, applausi*).

Replicano Barzilai e Valenzani, ai quali risponde ancora l'on. Falcioni.

La seduta termina alle 19,55. Domani seduta alle dieci.

Le modificazioni dell'on. Carcano
al disegno di legge
pel personale delle ferrovie secondarie

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

L'on. Carcano, presidente della Commissione parlamentare che ha esaminato il disegno di legge per un equo trattamento al personale addetto alle ferrovie e tranvie ed ai pubblici servizi di navigazione interna, ha presentato alla Camera la sua detta relazione. Dai lavori della Commissione è venuto fuori un nuovo testo concordato col Governo. Le differenze sostanziali fra questo ed il primo disegno di legge sono le seguenti:

1.o La Commissione consultiva permanente è costituita da undici persone invece di 12 con un consigliere di Stato, invece di due, designato presidente, ed un consigliere di Cassazione designato vice presidente; 2.o viene determinata in modo più chiaro e completo la procedura che la Commissione consultiva dovrà seguire per concretare le sue proposte di equo trattamento dopo udita l'una e l'altra parte; 3.o si rendono più chiare le disposizioni che riguardano gli istituti di previdenza e portano un aumento notevole nei contributi ordinari ed a quelli speciali per gli agenti anziani e sottoposono al riesame ed all'approvazione governativa le convenzioni con la Cassa nazionale di previdenza ancorchè già stipulate prima della nuova legge, tutto ciò allo scopo di preparare una equa base ai vecchi ed agli invalidi con il concorso delle due parti industriale e personale; 4.o nel personale dalla nuova legge considerato viene compreso anche quello delle tranvie extra urbane non sovvenzionate, che dal disegno ministeriale era escluso; 5.o si danno però all'industria dei trasporti meccanici compensi ai nuovi oneri a loro derivanti dalla legge e nuove facoltà in aggiunta a quelle del primo disegno per modificazioni di tariffe ed in via subordinata per migliorie nei capitolati di concessione, compresa la eventuale revisione delle quote di partecipazione ai prodotti spettanti allo Stato; 6.o si riproducono le disposizioni di recente adottate a favore dell'impresa dei servizi marittimi per agevolare le operazioni di credito e le provviste dei capitali occorrenti a patti più miti; 7.o si converte la tassa di bollo sui biglietti di trasporto da fissa in proporzionale, applicandola in ragione dell'uno per cento, fatta eccezione delle merci a piccola velocità che pagheranno soltanto quaranta centesimi ogni cento lire e dei biglietti di terza classe di importo non superiore a mezza lira che si dichiarano esenti; 8.o infine si risolve la spinosa controversia riguardante le tasse di registro per gli atti di concessione delle tranvie non sovvenzionate dallo Stato, ai quali atti si dichiara applicabile la tassa per i contratti di appalto di lire 12 per mille, sulla base del capitale di impianto, come risulta dal piano finanziario prima e poi dalla liquidazione ad impianto compiuto. Ecco in sunto il nuovo progetto che noi crediamo porrà a tutti gli spiriti equanimi organico ed equilibrato, congegnato in guisa da permettere alla Commissione in sede consultiva e poi al ministero in via esecutiva di procurare un equo reale miglioramento di retribuzione e di pensione al personale senza compromettere lo sviluppo della vita economica industriale che d'altronde si connette e si identifica con quella di coloro che per essa lavorano.

L'on. Carcano chiederà la sollecita discussione dell'importante disegno di legge alla cui approvazione tiene molto il personale interessato che ha mandato alla Commissione molti telegrammi.

G.

Grave rissa fra due operai lombardi
a Cocconato

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 10, notte.

Da Cocconato si ha notizia di un grave fatto di sangue, cola accaduto, ieri l'altro. Fra gli operai addetti ai lavori di costruzione della nuova linea ferroviaria Asti-Chivasso, si trovavano i minatori Ghiazzardi Giovanni, fu Giovanni, di anni 19, da Villa Cogozzo (Brescia), e Grainer Giorgio, di Pietro, di anni 25, da Villadisotto (Sondrio). I due, poco prima delle 12, si incontrarono alla frazione Cocconato, e per futili motivi, non ancora ben precisati, nacque tra di loro un violento diverbio. A un certo punto, il Grainer, inferocito, estrasse di tasca un lungo ed acuminato coltello, vibrandone un colpo alla regione ipocondrica sinistra del Ghiazzardi, quindi si diede alla fuga, traverso i campi. Il ferito, raccolto in condizioni pietose, da alcuni passanti, venne subito trasportato all'Ospedale, dove i medici si sono riservata la prognosi. Frattanto, il maresciallo Giovanni Berlasso, venuto a conoscenza dell'accaduto, si dava, con alcuni suoi militi, a ricercare il feritore, e riusciva ad arrestarlo nella notte, in piena campagna, mentre stava allontanandosi verso i confini del Comune. Dalla perquisizione operata risultò che il Grainer, di cui non si conoscono i precedenti, era in possesso, oltrechè del coltello, col quale aveva colpito il suo compagno, di una piccola rivoltella, carica a cinque colpi, con altri quindici proiettili di riserva, e di un revolo. Sequestrate le armi, l'individuo è stato rinchiuso nel carcere mandamentale del paese, in attesa di essere tradotto nella nostra città, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Lo spione arrestato presso Pontebba
tradotto a Venezia

Venezia, 10, notte.

Stasera venne tradotto al carcere militare di San Francesco della Vigna il capitano austriaco arrestato a Studora, vicino a Pontebba, l'altro ieri. Si chiama Andrea Gratz ed è del terzo reggimento artiglieria da fortezza, che è di stanza a Lubiana. Pare che nei numerosi interrogatori ai quali fu sottoposto ad Udine sia trapelato qualche cosa a suo carico. Parecchie carte militari furono sequestrate ed anche qualche scritto, che comprova, si crede, le mire sue nel visitare minutamente la vallata del canale del Ferro.

Appendice della *Stampa* [125

Figlia di Principe
ROMANZO
di PIERRE SALES

— E per Alessandro! — esclamò Natacha prendendo la busta.

Alessandro, tutto intento ad eseguire un pezzo di straordinaria difficoltà mai avuto in testa nulla.

Natacha volta e rivolta la busta, esamina quel sigillo che rappresentava un campo di grano ed una stella, mormorando:

— Toh... è strano... anche a me!... Chi mai può scrivere?

— Dimuggella piccina.

Ma alla portò prima la lettera a suo fratello, e gliela pose sul leggio.

Alessandro la voltò e rivoltò, come aveva fatto lei, per ogni verso.

Era una cosa tanto insolita una missiva di simil genere in casa loro!

Finalmente, per non rompere il suggello, tagliò la busta nel lato superiore, e ne estrasse un cartoncino che lesse, ed era il solito invito banale, diretto a millecinquecento persone:

« La baronessa D'Agra, prega il signor « A. « e la signorina N. Lacaussade » di farle l'onore di recarsi a passare da lei la sera del 15 maggio.

« Musica e commedia. « S. P. R. »

— C'è proprio signore e signorina! — chiese Natacha trasecolata.

— Guarda anche tu... Precisamente come sulla busta....

— Ma è che proposito?... E chi è questa baronessa d'Agra... E perchè invita noi... Anche noi?

— Aspetta, aspetta ad ascolta.

Alessandro ritirava, adesso, dalla busta una lettera su carta molto fitta, in testa alla quale si stendeva uno stemma in colori.

E lesse ad alta voce, ma con voce che divenò subito tremante:

« Signore e Madamigella.

« La baronessa D'Agra dà quanto prima, come potrete vederlo dall'invito annesso a questa lettera, una serata musicale alla quale celebri artisti hanno aderito a prestare il loro concorso. Volete avere l'amabilità di unirvi ad essi e di farmi conoscere anche due i pezzi che desiderate eseguire, affinchè possa inscriverli nel programma che vi stampo però fra qualche giorno?

« Da tutto il bene che mi ha detto di voi il « signor Pietro Silva, non dubito punto che « non otteniate presso i nostri invitati quel « successo che ambite, malgrado la vostra « giovanità.

« Se avete da chiedermi qualche spiegazione, « voi mi troverete in casa tutte le mattine o, « in mia assenza, troverete il pianista signor « Gilby, il quale ha la bontà di supplirmi per « l'organizzazione dei miei concerti.

« Vi prego, signore e signorina, di aggradire l'assicurazione dei miei sentimenti più distinti.

« Barone D'Agra
« Viale Montaigne, 11 bis ».

Questa lettera, che gettava in mezzo ad essi un nome nuovo, quello di Pedro Silva, tanto ignoto a quel sesto piano, quanto quello del barone D'Agra, non fece che accrescere lo stupore della famiglia Lacaussade.

Mamma Lia, la quale attendeva a preparare il pranzo, fu chiamata per dare il suo parere.

Ella si associò a quello che, senza l'ombra della sincerità, del resto, formulava Cipriano.

— Non è cosa niente affatto meravigliosa; proprio niente affatto meravigliosa.

Il barone D'Agra aveva udito dire che Alessandro Lacaussade era un violinista di primo ordine, e che la signorina Lacaussade era una cantante che « dava dei punti alla Patti ». — Cipriano usava questa espressione tipica — e si era quindi deciso ad invitarli.

— Ma, papà, chi ha potuto dirgliele?

— Chi? Il signor Pedro Silva... Lo dice il barone a tanto di lettera..... E' lui che ha detto al barone d'Agra...

— Ma, papà, noi questo signor Pedro Silva non lo conosciamo nemmeno.

— Ebbene, vi conosce lui, giacchè pensa bene di voi, e lo dice. Succede spesso che delle persone vi conoscano, senza che voi le abbiate mai viste e conosciute.

— Aspettate — esclamò Natacha. — Ho una idea.

Ed andò a picchiare alle pareti che li separava dalla loro vicina.

Un momento dopo, Leontina Berval, smesso di

L'amore che non uccide

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, giugno.

Ogni tanto, varie Giuliette scuotono il mondo di non saper più morire. I giovinotti in buona salute non han più voglia di romperai l'osso del collo su scale di seta presso i balaustri di verzoni sorci; e le Giuliette si lamentano. Ci sono poi alquanti Romei che si lagnano alla loro volta perchè tante ragazze non si sentono più di far la serva al primo spasimante che capita, sposandolo ad occhi chiusi; e dicono che la verginità contemporanea è una petulante allodola che tende solo agli specchietti d'oro. Adesso, dall'America, giunge la regolare conferma del valore progressivo di questi specchietti. A Vincenzino Astor è annegato il papà e son piovuti sul capo cinquecento milioni; e i cablogrammi narrano come qualmente cinquecento compiute donzelle di ogni sito gli abbiano scritto epistole ardenti, offrendogli su due piedi la propria mano. Decisamente, in questo mondo d'oggi, non si sa più morire. L'unico, il grande amore superstite è l'amore dei dollari.

Tutte queste vedute sono piuttosto imbecilli. La verità è che oggi il romanticismo, ancora proficuo nelle lotterie e nella musica, non ha più presa sulla vita. Esso aveva messo in voga l'amore che uccide. Ora si preferisce l'amore che non uccide. Questo è l'amore come dev'essere, quello dei forti, l'amore che vince. L'altro è malattia. Se ci è qualcosa che scade, oggi, grazie agli Dei, è il sentimentalismo. Il sentimento, no. Nel mondo il sentimento è in rialzo. Sano e gagliardo, contenuto e profondo, ma odora di classico. Ma non è del classicismo scolastico; diventa del classicismo vissuto. Il cuore del mondo moderno sembra ricollocarsi inconsciamente di fresca e serena antichità. Questo cuore, quando muore, non si spezza più; non si lascia più travolgere dalla passione come un berretto da notte. Si mantiene calmo e schietto, libero e spregiudicato. E' pronto a una tranquilla rinunzia se i Fati la esigono, ma lotta pel possesso, silenziosamente, fin che i Fati lo permettono; e intanto resta lieto di vivere in entrambi i casi, senza morire più. La umanità odierna ha troppe cose da fare, più importanti dell'amore. Ma ama ancora, e i suoi amori si fanno magnanimi.

Volete sentirne uno? Volete conoscere un uomo e una donna di gran razza, modernissimi ambedue, pieni di libertà e di serenità, i quali si sono amati e si amano dell'amore d'oggi? Volete udire il loro romanzo, semplice e purissimo, benchè gli gravi sopra l'ombra d'un peccato ben più triste di quello di Tristano e d'Isotta? Sentite.

***

Quest'inverno un editore londinese stampò un libro strano e profondo. Era una specie di romanzo autobiografico, la storia di un corpo e di un'anima narrata con una complicità quasi classica. Ogni riga vi palpitava di sincerità; di una sincerità fiera e imperturbabile, spoglia d'ogni sentimentalismo, scevra di spasimi, serenamente pronta al peggio nel suo sforzo di varcare il destino. Il titolo era «*He who passed*, — Colui che passò». Accanto al titolo appariva questa dedica misteriosa: «a M. L. G.» Chi vi narrava la propria storia era una donna che teneva il suo nome nell'ombra. Il libro era un messaggio lucido e calmo ch'ella inviava dall'ombra al misterioso M. L. G., noto soltanto a lei, un uomo ch'era passato nella sua vita lasciandovi un limpido solco d'amore. L'ignota, in una breve prefazione, si volgeva a lui, lontano per il mondo: l'unico uomo che per lei esistesse, ed ella non sapeva neanche dove fosse. — «Poichè io non ebbi il coraggio», — gli scriveva, «di dirti la cosa che troverai in questo libro, e mai ti sparerei sicura che tu le sapessi, ti ho lasciato andar via senza di me. Questo libro è per te, e per nessun altro. Altra gente potrà leggere la storia della mia vita, ma tu solo saprai che è la mia. Avrei potuto tenerti al buio di tutto se avessi voluto diventare tua moglie senz'altro. Sarebbe bastato che non ti parlassi giammai di ciò che io sola avrei potuto raccontarti. Ma qualche cosa, entro di me, mi comandava: no! E ora ho pensato di dirti tutto in questo modo. Non con una lettera. Nessuna lettera potrebbe essere abbastanza lunga; e tu, in un modo o nell'altro, dovresti rispondermi. Invece, se una lettera tua non mi giungerà mai, io mi consolerò pensando che forse la freccia che ti lanciai dal buio non arrivò mai presso di te. Forse, penserò, se tu l'avessi traveduta, mi avresti scritto o saresti corso da me. Pure, io spero che questo mio messaggio ti arriverà dovunque tu ti trovi. Presto o tardi, accanto al titolo, sulla stessa copertina di questo volume, ti cadranno sotto gli occhi le tue sigle. Però, bada: questo libro non è una confessione. Io non l'ho scritto nè per confessarmi nè per darti spiegazioni. Ti ho voluto narrare semplicemente le cose così come accaddero. Tutto quello che ti chiedo, in nome del nostro amore di un tempo, se in te non ne resta più traccia, è di non impietosirti per me. Io non voglio pietà. E quando tu avrai letto quel che sto per narrarti, e vorrai prendere una decisione in un senso o nell'altro, pensa soltanto alla tua felicità, non alla mia».

***

Segue il racconto. L'ignota nasce a New York, in un'agitata famiglia di povera o mediocre gente di teatro. La sua fanciullezza trascorre nel fabbrico squallore delle più misere *boarding-houses* della metropoli. Ella cresce in mezzo alla boemia di Broadway, la più trita, sinistra e sordida che ci sia. Ma la giovinetta ha nelle vene del buon sangue inglese, e la sua anima comincia a sentirsi prigioniera in quella fanghiglia cieca. Sul suo orizzonte non si profila che il palcoscenico, il viscido palcoscenico americano dove tutto sdrucciola più che altrove. Ella vi si arrampica a quindici anni; e vi lavora da cane, vi si batte, vi si spinge innanzi a colpi di gomito nella febbre di trarsi su dal fango verso la luce d'una vita migliore. Le corridoio allora i primi successi; e la febbre di arrivare a qualunque costo la tormenta sempre più. Ormai, per la sua liberazione, ella si sente disposta a pagare ogni prezzo. E paga subito il più alto. Ella si perde, abbassandosi a una dedizione di calcolo per inebriarsi più rapidamente a una sfera che la immunizzi da ogni bassezza. La sua perdita è narrata per filo e per segno, francamente, senza riguardi nè per sè nè per altri. L'ignota non sollecita la simpatia di nessuno; non cerca di scagionarsi, non si spaccia per una martire delle circostanze, non ostenta piagnucolose torture d'animo. Ella scrive la cronaca gelida della sua resa premeditata; stende il proprio corpo sulla tavola anatomica, e v'immerge il ferro con l'impassibilità di un chirurgo. Chi vuole, la condanni. Lei non chiede pietà. E' troppo fiera e forte. Narra quel che avvenne così come avvenne, con una sicurezza senza singulti, preparata a sopportare tranquilla tutte le pene che la vita le imporrà. Nelle sue pagine non ondeggia il più lieve sospiro di melodramma. Ella sprezza i pentimenti delle Maddalene ordinarie, odia l'evangelizzazione che si usa per tappare tante falle. Respinge ogni indulgenza: anche quella dell'uomo ch'ella sta per amare. E prosegue quindi la pittura spietata delle transazioni, delle depravazioni, e dei vini volgari o raffinati nel cui letamaio ella viene aprendosi il sentiero verso una carriera sfolgorante, dopo aver pagato il suo vile scotto al punto decisivo. Finalmente, a ventidue anni, l'ignota conosce il sapore della liberazione. Il suo nome è ormai noto in ogni teatro d'America. Intorno a lei l'ombra cieca è cessata; tutto è luce. Ella terge dalle sue calcagna gli schizzi delle gore traversate. Nessun pedaggio le resta da pagare mai più. E' arrivata. Ora può ben prendere in mano la sua anima, cioè la sua dignità di razza, la sua rettitudine essenziale. Può metterla alla spera del sole, gioire della trama che n'è rimasta intatta, proporsi di riedificarne il resto, ripromettersi di esserle fedele per sempre. La bella attrice si sente quasi una creatura nuova, più giovine di quand'era bambina nella palude, simile a un diamante sciolto da ogni ganga. Sì sente vittoriosa: gaia, serena, forte, felice di vivere. Chi ha diritto al mondo di farle delle domande? Solo alla propria coscienza ella ha il dovere di rispondere. E la coscienza la lascia in pace. Troppa lotta vi tumultuò, troppo destino; e ora vi canta troppa freschezza di rinnovazione, perchè continui a sanguinarvi la ferita d'un compromesso ormai lontano.

E così, un giorno, libera e lieta, l'ignota risponde ai richiami della nostalgia di tutti gli esuli della sua razza, e s'imbarca per l'Inghilterra. Qui è la benvenuta dovunque. Non una porta è chiusa a questa donna squisita e vittoriosa, dalla fronte incisa di nobiltà visibile. E qui ella trova l'amore che l'attendeva. E' un *gentleman* inglese reduce dalle colonie, un uomo pieno d'orgoglio, di forza, d'onestà, e anche d'intellettualità. Da prima, pur ammirandolo, ella lo prende alla leggera. Le sembra un po' affettato nell'accento, — l'accento di Oxford, — e no sorride. Ma poi comincia ad amarlo. E lo amerà per sempre, più che la sua arte, più che la sua libertà. Entro breve, l'amore è ricambiato; ed è un amore robusto e limpido, come dov'essere. Alla fine, lui le chiede di diventare sua moglie. L'ignota, a quest'offerta, pone piede sulla soglia del suo sogno più splendido. Non ha che da dire un sì, e il sogno è realtà. Senonchè, immediatamente, uno scrupolo invincibile arresta questa ardita creatura che pure ha dovuto guadare tanto fango. E' lo scrupolo del suo passato. Molte donne sentimentali, — che si dànno per pulite ad onta delle piccole avventure a cui si abbandonano non per conquistarsi una liberazione ma qualche pomeriggio di piacere, — non esiterebbero un istante dove invece la peccatrice confessa, benchè insalata dal successo, esita recisamente. Ella non ha l'animo di svelare la sua macchia al suo purissimo amore, nè quello di sposarsi senza svelarla. Nessuno le, nessuno può raccontare; ma ella, libera e vittoriosa di fronte a chiunque, non si sente degna dell'uomo forte che per lei è tutto, non sa mentirgli nemmeno con una reticenza; e ne rifiuta la mano. Lo adora, e lo manda via. Lo vede partire pel suo destino col dubbio di non essere riuscita abbastanza, e lo lascia partire così. Ha la felicità in pugno, e la butta senza batter palpebra, per un sentimento.

***

Con questa separazione, il romanzo scritto termina. Ma esso continuò nella vita. L'altro giorno ne balzarono alla luce i capitoli nuovi, quelli vissuti negli ultimi anni. Non sono affatto drammatici neppur questi, ma lisci e naturali. Separatisi, l'inglese e l'americana tornarono ciascuno quietamente al proprio lavoro, lui attraverso l'Impero, lei sulle scene d'America. In fondo al cuore d'entrambi, l'amore restò; ma non uccise nessuno. Seguitarono a battersi, ognuno nel suo campo, lieti di vivere battendosi, come prima. L'uomo non mosse un passo verso la donna lasciata indietro; egli non si credeva abbastanza riamato, nè aveva altro da fare. La donna, invece, rinnegò tutta di lui; e, nelle pause del suo lavoro, pensava soltanto come avrebbe potuto raggiungerlo di nuovo, presto o tardi, nell'ignoto dov'egli si trovava. Come una ragazzina al suo primo amore, ella fece dei pellegrinaggi di sogno attraverso l'Atlantico per rivedere i luoghi dove lo aveva incontrato; e due volte andò perfino a vagabondare ad Oxford, solo per riudirvi presso l'Università qualche accento simile a quello che da principio l'aveva fatta sorridere. Poi le venne l'idea di allearsi col caso. Pensò di scrivere la storia della propria vita, e di lanciarla pel mondo, anonima, dedicata all'uomo amato, perchè il caso la portasse nelle mani di lui ed egli comprendesse il messaggio, se il loro amore era destinato a vincere. Ella non aveva mai scritto nulla; pure, guidata dalla sua sincerità, assistita dalla sua razza e tesa verso il suo amore, quest'americana compì un miracolo. Scrisse il libro più semplice e profondo che sia uscito quest'ultimi mesi.

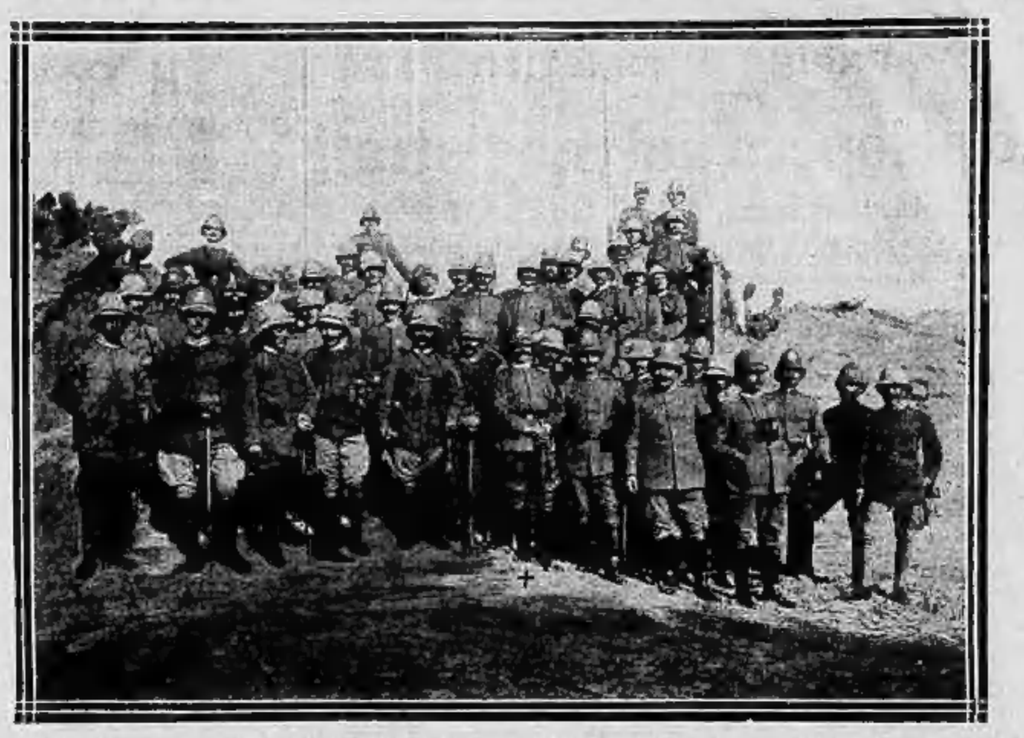
Il caso fece il resto. L'editore, al quale il manoscritto fu recato da un legale avvezzo a tacere, lasciò correre l'anonimia. Il lavoro era eccellente, ed egli lo inondò a comporre. Così, «*He who passed*» cominciò ad occupare la critica e ad interessare il pubblico, che ne divorò tre edizioni in tre mesi. I furbi di professione vi travidero una trappola reclamistica; altri, una sincerità indubitabile. E, nel frattempo, una sera, in fondo all'Africa tropicale, un tranquillo inglese, che probabilmente per tutta la giornata non aveva pensato se non a piantagioni di cotone o a lavori idraulici, si metteva a sfogliare un pacco di giornali giuntogli da Londra, come al solito, con l'ultimo corriere. A un tratto, in una rubrica letteraria, accanto al titolo d'un libro nuovo, egli scorse delle sigle note, M. L. G., lo sue. Lesse la recensione, e si fregò gli occhi. Quel grido lanciato dall'ombra, sulle ali del caso, non era diretto proprio a lui? Pure, non si scompose così subito. Capiva e non capiva. Fece venire il libro, era calmo, per vedervi chiaro.

E all'ignota, finalmente, giunse dal sud la lettera attesa e non attesa. Nessuno la leggerà mai; ma si può scommettere ch'era brevissima. L'amore che non uccide scrive poco. Soltanto, le sue parole sopprimono ogni distanza, rendono un incidente ogni questione di tempo, e regolano tutto. Adesso trapela appunto che l'inglese e l'americana, — lui dai tropici dove lavora per l'Impero, lei dalla Spagna dove viaggia in vacanza, — han già regolato tutto.

Si sposeranno in ottobre.

MARCELLO PRATI.

La distribuzione dei doni del Comitato torinese alla seconda compagnia del 37.o fanteria in una ridotta di Lebda.



Gli ufficiali del 2.o e del 3.o battaglione del 37.o fanteria, che nella battaglia di Zanzur faceva parte della brigata Montuori. Il colonnello comandante cav. FILIBERTO PRATO è contraddistinto con una piccola croce.

LETTERE DI CIRENAICA

I nostri soldati al lavoro

(Da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, giugno.

Colui che giunge a Derna può credere che il paese sia percosso da un bombardamento: tratto tratto per la valle verde dello uadi, per le scoscese balze dei monti che, come un baluardo parallelo al mare, serrano dappresso il luogo, rimbombano quattro o cinque esplosioni; e l'eco se ne ripercuote lungamente nella conca, tra le pareti di roccia, si perde lontanando sul mare. Sono le mine, con cui i nostri soldati aprono attraverso il sasso le vie che salgono all'altopiano. Hanno cominciato l'opera appena giunti. Furono prima angusti sentieri, con cui presero d'assalto la montagna; poi furono le mulattiere petrose, che si insinuarono lungo i botri, che si appoggiarono al limite dei dirupi, che salirono i declivi; oggi sono belle strade ballate che svolgono la serie misurata dei tourniquets, carreggiabili e carrozzabili, biancheggiando tra il grigior ferrigno del sasso, tra il verdeggiare dei cespugli di salvia e di rosmarino selvatico; e raggiungono la vetta del baluardo, e sboccano sull'altopiano. E i nostri soldati diroccano, frangono, scavano, costruiscono, rassodano ancora. Dove arriveranno? Il primo soldato percuote col suo piccone la roccia ancora intatta; un altro la percuote dopo lui; succede il drappello che pone le mine, che dirompe il macigno; poi altri drappelli spazzano il terreno, lo spianano; poi altri ancora lo sistemano, lo ballano; e già il primo soldato urla giocondamente un'altra roccia, più su, più avanti... Pare che sull'aspro lavoro che talvolta si allieta, non s'interrompa, per lo scoppiettio di poche fucilate agli avamposti, aleggi la grandiosità esaltatrice di qualche poema civile più prossimo a noi, meglio penetrato degli spiriti infaticati dell'età nostra: di Longfellow, di Walt Withman, di D'Annunzio. Ma più umilmente, più sinceramente aleggia invece il motivo popolare di qualche canzone della Patria lontana, che qualcuno dei zappatori, dei minatori, degli sterratori in divisa di soldati intona; e pare che questi monti abbiano gli echi della valle del Po e del Cadore, e pare che questa marina abbia le brezze delle tre marine. E il sole ascende, si affoca, folgora sulla pertinace opera della più sicura conquista.

La conquista degli alpini

Questo baluardo di monti che sorge dietro Derna, a poco più di mezzo chilometro dal mare, e che costituisce la parete cui si appoggia l'altopiano, noi l'abbiamo assalito in tre luoghi: per più facile intelligenza, possiamo significarli così: al limite orientale e al limite occidentale del territorio da noi occupato, e al centro di esso, segnato dal corso dello uadi. L'uadi forma una profonda dirupata spaccatura in questo baluardo e nell'altopiano che da esso procede verso l'interno del continente, una spaccatura perpendicolare, naturalmente, alla linea del baluardo stesso e, di conseguenza, alla linea della costa; altre spaccature ed avvallamenti e botri sono formati nell'altopiano dagli affluenti dell'uadi Derna, degli halg — come qui si chiamano i torrenti che non mettono foce al mare —; e questi sono in genere, di necessità, disposti parallelamente alla linea del baluardo e della costa. Il baluardo si compone di due gradi: il declivio ripido che, dietro Derna, come ho detto, s'inizia a poco più di mezzo chilometro dal mare, sale fino a una prima terrazza, la quale si spiana ampiamente, sparsa di lastroni di roccia, erbosa qua e là e verde di cespugli spinosi; poi il declivio riprende, più ripido, più rotto, e giunge fino al secondo grado, che costituisce la vetta da cui si inizia l'altopiano. Ma questo non si presenta uguale, piano, come farebbe supporre il nome che ad esso si dà: l'uadi e i suoi affluenti, che lo solcano in ogni verso, scavano in esso forsi profondi, precipizi dirupati: così che, meglio che un altopiano, esso si presenta come una serie di montuosità, di creste, di pianori continuamente interrotti.

E' un terreno formidabile di difficoltà per ogni azione tattica: non siamo che a duecentocinquanta o a trecento metri d'altezza e già la nostra azione deve assumere i principali caratteri della guerra in montagna e, per conseguire qualche scopo, risolverne alcuni dei più rudi problemi. Non solo; ma dato il nemico che ci sta a fronte, ogni vantaggio che può presentare questo terreno ritorna tutto in suo favore: è terreno che giova meravigliosamente con piccoli Corpi, con reparti molto frazionati — ed il nostro nemico è naturalmente scisso in pattuglie, in gruppi che solo di raro superano l'effettivo di un nostro plotone; terreno ove la maggiore efficacia d'una truppa è data dalla sua maggiore leggerezza e agilità, da tutte le doti che comportano la più spigliata celerità di movimenti — ed il nostro nemico è la truppa più leggera ed agile e celere che si possa pensare; terreno ove il mezzo più diretto della vittoria sono l'insidia e la sorpresa — e tutta la tattica beduina non conosce che questi modi d'offesa, e in questi soli è eccellente.

A ogni difficoltà, a ogni svantaggio, noi abbiamo opposto una sicura precisione di intenti, un'incrollabile fermezza di volontà, la più rude resistenza a ogni travaglio. Tutti i Corpi hanno concorso qui a Derna, come in ogni altro luogo della Libia, con ardimentosa gara alla conquista; ma, non so perchè, Derna io la imagino conquistata più specialmente dagli alpini. Il carattere dell'azione che qui si è esplicata risponde mirabilmente al carattere delle loro virtù: l'ascesa dell'altopiano è proprio stata come un'ascesa alpina, non per le difficoltà alpinistiche del monte, ma per le difficoltà ch'esso assumeva nelle speciali condizioni del momento presente, rispetto allo scopo da raggiungere. E' stata un'ascesa alpina per questo: che richiedeva per vincerla, così come una vetta sublime delle nostre Alpi, tanto ardire quanta prudenza, e l'ardire più impetuoso non disgiunto mai dalla prudenza più assennata; che richiedeva fibrezza di astuzie e forza di resistenza; che richiedeva uomini che sanno trattare con la roccia da pari a pari, che sanno farsela amica e affrontarla nemica.

E nella roccia le strade sono state aperte; e sul limite dell'altopiano sono sorte le ridotte, i fortilizi: di pietra anch'essi, come qui si conviene, tali che hanno assunto un gagliardo imponente aspetto di torrioni, di fortificazioni medioevali. E le prime tre ridotte sono state, nei nomi, consacrate a eroi delle tre regioni alpine: a Carlo Emanuele III, l'incrollabile difensore delle Alpi Cozie; al milanese capitano De Cristoforis, che dopo aver dettato il suo superbo libro «Che cosa è l'arte della guerra», vive ancora oggidì d'impareggiati insegnamenti, morì in battaglia in giornata di San Fermo; a Pier Fortunato Calvi... Quale parola si può aggiungere a questo nome? Ogni picco del Cadore è il suo monumento; e l'inciditrice carduccciana troppo imminente sta sopra chi mosse dimenticato il suo sacrificio e la sua gloria.

Sono nati così...

Qui, più che in ogni altro luogo, i nostri soldati hanno dovuto lavorare, e all'opera di guerra alternare infaticabilmente le opere non meno dure del lavoro pacifico. Se, quasi per allegoria, a me è parso che qui si sia specialmente esplicata l'attività degli alpini, il fatto è che tutti qui, — qualunque trofeo splendesse sul berretto o sul cappello, con l'aquila, coi moschetti, con le scuri, con la granata, con la carnetta, — tutti hanno lavorato così come solo sanno i figli d'Italia: zappatori e costruttori e fabbri d'ogni arte, qui a Derna, i nostri soldati hanno riaffermato ancora una volta meravigliosamente l'industriosità fattiva, creatrice, innovatrice che è propria della nostra stirpe. Sotto la divisa del soldato io ho qui riconosciuto i nostri impareggiati operai, la forza, la ricchezza, la bellezza d'Italia. Ecco: e si sono improvvisati muratori, e hanno elevato questi muraglioni che paiono opera romana: gli uni hanno scavata e squadrata la pietra; gli altri hanno costrutta la fornace della calce; gli altri hanno fabbricato il muro; e l'opera ha nella sua semplicità una linea di bellezza: questo torrione così rastremato ricorda le nostre costruzioni del Quattrocento; questo portale ha una linea che il nostro Rinascimento esaltò nell'architettura d'un palazzo; l'inclinazione di questo tetto corazzato è naturalmente in armonia con l'inclinazione della scarpata su cui poggia... Perchè il torrione poteva essere rastremato più razionalmente; il portale poteva essere un qualunque stipite; l'inclinazione del tetto poteva essere minore o maggiore... No! è la nostra sublime prerogativa, è il nostro lusso di popolo quant'altri mai civile: ovunque il più inculto operaio italiano pone due pietre l'una sopra l'altra, le pone con un senso innato d'armonia, di bellezza: quale l'armonia, quella bellezza ch'è nell'acquedotto romano che leva i suoi archi sulla campagna brulla intorno all'Urbe, ch'è nel più umile rudero che i nostri bersaglieri hanno riconquistato sui colli di Leptis Magna; ch'è nella più disadorna finestra d'una casa umbra del Cinquecento, ch'è nel torrione che il conte montanaro della valle d'Aosta elevava sul dirupo a proteggere il borgo che gli si arrampicava a sezzo intorno. Ecco: e nel cortile della ridotta Pisa — sul muro è la scritta antica: Forte Pisa alle prove — un fabbro ferraio batte il ferro rovente sull'incudine a foggiar chiavarde, graffi e cardini da porta, candelieri: sotto il martello il ferro si piega secondo una linea bella: la chiavarda, i graffi, i cardini sarebbero stati resistenti in ugual modo foggiati diversamente; il candeliere non deve servire che a una molto modesta mensa, ove i piatti e le posate sono di stagno; ove spesso manca la tovaglia, ove talvolta non si mangia altro che scatolette di carne in conserva: eppure gli uni e l'altro esprimono un desiderio estetico: il ferro è battuto come battuto l'avrebbe un artefice fiorentino, e le punte del graffio si ritorcono serpentine, e la chiavarda ha la foggia d'un doppio giglio, e le palette del cardine s'accartocciano all'estremità come foglie di rose passe, e il candeliere ha uno stelo sottile intorcinato e il piede leggiadramente triplicato e alla sommità è fiorito d'una campanula. Ecco: e i mobili che ritrovate in una capanna d'ufficiali, in una qualunque mensa, sono costrutti con umile legname, quello che il caso ha offerto; sono costrutti con strumenti inadeguati, quelli che il falegname improvvisato s'è fabbricato da sè stesso, usando spesso come scalpello la sciabola o baionetta, come martello il manico della baionetta stessa o il calcio del fucile o un sasso: eppure sono perfetti di precisione, sono snelli di sagoma: talora sono persino intarsiati, variegati, scolturati...

Così siamo, o, meglio, così sono i nostri soldati: vale a dire, i nostri operai. E sono quelli che hanno costruite le ferrovie della Svizzera e del Canadà; che hanno aperto le strade attraverso le Montagne Rocciose e per le pianure della Cina; che hanno costruite le città dell'America del Sud e l'acquedotto di Vienna... Per diecine di anni hanno lavorato per gli altri, per i popoli d'oltremonte e d'oltremare. Oggi — finalmente! — lavorano per sè. Qualche straniero poltrone, ch'essi con la loro operosità hanno arricchito, ha detto loro, per ingiuria: — Hanno suonato l'organetto per le vie di Parigi! — Hanno lustrato le scarpe per le vie di New York!... Oh! Accanto a me, mentre vi scrivo queste note dal piccolo caffè di Derna, un soldato rievoca in mezzo ai compagni un fatto della guerra: «... E' corso avanti per aiutare un compagno ferito; ed una palla l'ha colpito nel petto...». Parla di un suo compagno, ch'è morto così in un combattimento davanti a Derna. Ed era un richiamato, ch'era tornato da New York per la guerra...

MARIO BASSI

Scambio di saluti e di auguri
tra i telegrafonici di Bengasi e di Roma

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 10, ore 18,10.

In occasione dell'inaugurazione del cavo Siracusa-Bengasi ha avuto luogo il seguente scambio di telegrammi fra gli impiegati degli uffici di Bengasi e di Roma:

«*Ufficio telegrafi, Roma* — *Commossi, nell'atto in cui questa terra si unisce civilmente all'Italia, già sua dominatrice, il nostro pensiero si rivolge a voi affettuosamente, bene augurando ai destini della Patria, affinchè risorga a nuova vita ed a nuove fortune.* — *Firmati: Candeli, Piras, Leporace, Sario, Becciù, Caracciolo, Toselli, Castaldi*».

A questo telegramma gli impiegati dell'Ufficio telegrafico di Roma hanno così risposto:

«*Grati, ricambiamo il fraterno saluto, e che il vostro braccio possa presto spandere nel mondo civile la notizia che Marte ha riposto il ferro e che Cerere guida l'aratro sulle antiche gloriose terre romane*».

SAVORGNAN DI BRAZZA.

PAGINA UMORISTICA

Lo sciopero dei magistrati

(Dalla "Stampa„ del 15 Giugno 1990)

Come era da prevedere, dopo le ultime agitazioni nelle aule dei tribunali, lo sciopero dei magistrati è stato proclamato a dura da parecchi giorni.

Nella nostra cronaca dei giorni scorsi abbiamo già informato i nostri lettori delle tumultuose assemblee tenute dagli scioperanti fra i ruderi dell'antico *Stadium* presso l'antica piazza d'Armi ora in costruzione, alle quali presero parte i due gruppi dei federati e dei sindacalisti, venendo finalmente ad un accordo sui mezzi di lotta contro il Governo.

La locale sezione della «Federazione dei magistrati» emanò una vibrata circolare a tutti i compagni «lavoratori della legge», portante le firme del procuratore generale, del primo presidente, del procuratore del Re del nostro Tribunale, nella quale è esposto chiaramente lo scopo dello sciopero: Rivendicare il diritto alle otto ore di lavoro; aumento degli stipendi e soprassoldo per il lavoro compiuto a domicilio; emancipazione dei magistrati dall'obbligo di attenersi alla legge nella pronunzia dei giudizi e nell'applicazione delle pene; interessenza proporzionale nelle cause civili nell'entità della somma in liquidazione, che rappresenta il materiale di lavoro, prendendo a base le tariffe d'interessenza stabilite pei metallurgici e per i lavoratori del cuoio in seguito all'ultimo sciopero del 1987.

Già da parecchi giorni, sin da prima che i propositi dello sciopero si concretassero, i magistrati sindacosi, che fanno capo a quel fiero *leader* dei sindacalisti che è il nostro procuratore del Re, avevano emanato un violento memoriale spiegativo dei desiderata dei «lavoratori della legge» e ne avevano inviato copia ai rappresentanti della Nazione ed al ministro di grazia e giustizia, Peppiccio Romanini, fissandogli un termine di otto giorni per una esauriente risposta. Questa non venne e la sezione locale della «Federazione dei magistrati» raccolte le fila delle due tendenze, e presi i necessari accordi con le altre sezioni dei «lavoratori del pensiero» e dei «lavoratori delle manette» inscritti alla nostra Camera di lavoro, ha proclamato lo sciopero, il quale dura da qualche giorno e procede col massimo ordine, come si addice a magistrati.

Vi fu, è vero, durante uno dei comizi tenuti per prendere gli opportuni accordi, qualche intemperanza di frase contro il Governo, seguita dai soliti squilli e dal solito scioglimento del Comizio; ma questo è cosa comune a tutti gli scioperi e perciò non è da farne caso. Nelle sale d'udienza però non si è verificato alcun caso di *sabotage* contro l'amministrazione della giustizia. Fu rotto solo qualche vetro delle finestre nelle sale terrane del nuovo palazzo dei Tribunali; ma si tratta di casi isolati e da attribuirsi ai soliti teppisti che si infiltrano in tutti gli scioperi, coll'unico scopo di pescare nel torbido.

Pescheranno invece la dovuta condanna dagli stessi magistrati non appena essi avranno ripreso il lavoro.

Noi non possiamo che lodare il contegno corretto degli scioperanti. E' logico d'altronde che essi ha sempre giudicato severamente le violenze negli scioperi delle altre Federazioni professionali dia il buon esempio dell'ordine e della disciplina. I magistrati nel presente sciopero si mostrano davvero all'altezza del compito loro.

Vanno all'ufficio, intervengono alle udienze, ma la loro presenza è solo decorativa, ed ha il solo scopo di eliminare obbiezioni sul diritto di percepire lo stipendio pendente lo sciopero.

Essi che conoscono la legge sono, com'è naturale, maestri nell'ascoltare. I procuratori del Re pur intervenendo all'Ufficio non danno più corso alla denunzia ed alle querele, appoggiati in ciò dagli ufficiali di pubblica sicurezza, inscritti alla benemerita «Federazione delle manette», gli istruttori non istruiscono più processi ed i tribunali giudicanti, pur sedendo nei loro scranni nelle sale d'udienza, non pronunziano più sentenze, rinviando tutte le cause, tant'è che in alcune sezioni dei nostri tribunali lo sciopero pare una continuazione dello stato normale. Se i procuratori legali e gli avvocati, in qualche causa civile *sub iudice* insistono per ottenere la pronunzia della sentenza, il collegio giudicante risponde in coro: Litighiamo noi forse?

Pareva in principio che questo stato di cose quasi anormale dovesse essere causa di gravi inconvenienti e di seri imbarazzi per il pubblico, invece l'esperienza ha dimostrato il contrario. Ieri l'altro, ad esempio, in un processo d'Assise fissato a ruolo per la durata di tre mesi contro un volgare assassino il quale si è permesso di farsi vedovo con le proprie mani, i giurati ed i quattrocento testimoni dovettero la loro salvezza all'astensione ed all'assenza del presidente scioperante.

Giurati e testimoni, riconoscenti, inviarono al Comitato per lo sciopero il loro voto d'adesione e d'incoraggiamento ed una considerevole offerta per il fondo di resistenza.

Ieri nella pretura urbana, in grazia all'assenza del pretore scioperante, i mariti di due popolane imputate di ingiurie reciproche hanno avuto il tempo necessario per riconciliare le due avversarie assestando ciascuno per conto suo alla propria consorte quella dose... di ragionamenti necessaria per richiamarla al dovere risparmiando così la spesa di giudizio che in questi casi ricadono sempre sui mariti, innocenti.

Ma con ciò non intendiamo essere troppo ottimisti sulle conseguenze dello sciopero, le quali come in ogni altro sciopero si riversano sulle industrie dipendenti, rese inattive da questo immediato arresto del carrozzone della giustizia. L'industria che ne risente il maggior danno è quella dell'avvocatura; tant'è che pur gli avvocati e per i procuratori la va un po' malluccio. Il famoso aforisma del *dum pendet rendet*, nel momento presente non ha più valore per essi, che i soli rinvii delle cause non compensano adeguatamente. Oltre a ciò, circolano nei corridoi dei Tribunali voci allarmanti di accordi fra i clienti per una serrata in occasione della prossima scadenza del semestre, ed in questo caso, addio pagamento delle parcelle!

Di questa minaccia dai clienti contro gli avvocati, si fanno parte i magistrati. Sperano costoro che gli avvocati deputati, i quali rappresentano la maggioranza della Camera, di fronte al pericolo di una serrata dei clienti che porrebbe in forse il prossimo pagamento semestrale delle parcelle, vorranno fare pressione sul Governo perchè venga a più miti consigli con gli scioperanti.

Nè le speranze dei magistrati sono prive di fondamento. Infatti parecchi onorevoli avvocati hanno già inviato interrogazioni al ministro di grazia e giustizia, avvocato esercente anch'esso con ufficio avviatissimo in Roma e con succursale in ogni sede di Cassazione, perchè dica in che modo intenda egli provvedere per far cessare al più presto uno sciopero così dannoso al pubblico interesse.

Registriamo con piacere come non si siano verificati casi di krumiraggio nonostante l'offerta fatta dal ministro agli avvocati senza cause di assumersi provvisoriamente alla ruota di giudicanti con diaria giornaliera. Più d'uno degli avvocati avrebbe forse aderito; ma alle porte dei Tribunali e delle Preture vigilano le Federazioni dei cancellieri, degli ufficiali giudiziari e dei commessi della Corte d'Appello e dei Tribunali.

Stamane fra i ruderi dello Stadium vi fu un contraddittorio tra l'avv. Garbugli, 9 valente penalista, avversario dello sciopero per le ragioni sopra indicate, ed il procuratore del Re, il quale dopo aver messo con le spalle al muro il suo avversario, che fu sonoramente fischiato dalla massa scioperante, diede comunicazione delle adesioni allo sciopero di quasi tutte le Federazioni dei lavoratori del pensiero. La Federazione dei lavoratori delle manette.... che raccoglie in un fascio i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza del distretto, aderiva anch'essa lanciando la minaccia di un possibile sciopero generale. La minaccia, accolta fra gli applausi, venne in un vibratissimo radiotelegramma comunicata al ministro di grazia e giustizia ed al ministro degli interni, dai quali si attende ora una risposta sensazionale che ponga fine a questo stato di cose di cui la responsabilità ricade tutta sugli uomini che sono al potere.

Chi accresce l'equanimità dei nostri giudici in queste lotte fra capitale e mano d'opera, non potrà che darci ragione per questo nostro giudizio severissimo sull'opera dei dirigenti la vita pubblica di questo nostro secondo Governo italo-libico anarchico socialista.

Abbiamo detto. Ci pensi chi tocca.

Toga Rossa.

Il Re
inaugura le nuove sale del Museo Nazionale di Valle Giulia

Roma, 10, sera.

Stamane, alle 10, alla presenza del Re e del ministro della Pubblica Istruzione onorevole Credaro, sono state inaugurate le nuove sale del Museo Nazionale di Valle Giulia.

La cerimonia si è svolta in una delle sale del piano terreno, decorata da Taddeo Zuccari. Erano presenti anche il segretario alla P. I. on. Vicini, il direttore generale delle antichità e Belle Arti, comm. Corrado Ricci, i senatori De Martino, Pigorini, Bodio, Ancona, prefetto di Roma; gli onorevoli Bernabei, Calisse, Guardi, Marangoni; il rettore dell'Università prof. Tonelli, il direttore della Accademia inglese prof. Ashby, l'ispettore del museo di Valle Giulia prof. Della Seta e un largo stuolo di professori e di artisti.

Il Re è giunto in automobile accompagnato dal generale Brusati e dagli altri del seguito ed è stato ossequiato dal ministro Credaro, dal commendatore Ricci e dalle altre autorità. Appena il Re si è seduto nella poltrona a lui destinata col mezzo della sala, il comm. Ricci ha pronunciato il discorso inaugurale.

Il discorso di Corrado Ricci

«Il museo di Villa Giulia — ha fatto Corrado Ricci — fu istituito nel 1889 insieme al Museo delle Terme: quello delle Terme per l'antichità di Roma; questo di Villa Giulia per le antichità dell'età protostorica, derivanti dalla provincia romana. Fu opera saggia del ministro Boselli e di Felice Barnabei la sincrona fondazione dei due grandi istituti, poichè se il Museo delle Terme, con la sua collezione di statue e di epigrafi doveva dare il quadro della grandiosa vita di Roma nella piena maturità della gloria e della fortuna, quello di Villa Giulia doveva porgere, nelle suppellettili delle necropoli e nelle decorazioni dei templi, i documenti della vita domestica, civile e religiosa, dalle sue origini ai giorni del trionfo di Roma. Ed anche fu genialissima idea quella del Barnabei, di collocare il Museo nel palazzo che Giulio III si era fatto costruire nel bel mezzo e nel bel verde della sua vigna, al disotto dei Parioli, verso via Flaminia e verso il Tevere.»

Ciò premesso, si ferma a rilevare come lo storico palazzo fosse per un bel numero di anni restato in completo abbandono e afferma essere stata opera genialissima l'averlo richiamato a nuovi momenti di splendori col farne un tempio per l'arte del passato.

Notato poi come e attraverso a quali e quanti difficoltà si sia riusciti ad avere per il Museo le preziose collezioni che ogni giorno contiene e accennati agli ultimi acquisti fatti, prosegue:

«La visita non le sale mostrerà di quanto, in poco tempo, si sia arricchito il Museo. Non dobbiamo soffermarci sull'ultimo acquisto destinato a compilare le raccolte falische; quello, cioè, di alcune tombe, ricchissime di ori, e vasi e candelabri in bronzo, provenienti da una parte della necropoli di Civita Castellana. Nè basta. Perchè il Museo avesse stabilmente assicurata una florida vita, era necessario che potesse disporre di una zona di scavo, donde trarre di continuo, nuovo alimento.

«Infatti è solo lo scavo metodicamente compiuto, che, consentendo un rigorosissimo ordinamento topografico, conduce alla ricostruzione storica, sarebbero per dire palpabile, delle più remote civiltà. Perciò dal 1906, in cui fu diversamente profilata quella zona di scavo al Museo di Villa Giulia, approda non solo tutto il raccolto archeologico del Lazio, ma anche quello della misteriosa Umbria, alla sinistra del Tevere. E qui sono da ricordare gli scavi della necropoli di Terni, compiuti, sempre dal nostro Collini, con l'aiuto degli ispettori Enrico Stefani ed Ettore Gabrici, ai quali si debbono pure le ricerche dell'antica Capena. Così il Museo di Villa Giulia mostrerà, in modo sempre più chiaro, sparso e sicuro, quale fu, nelle diverse fasi, la spettacolosa scena delle prime civiltà dell'Italia centrale, dal loro nascere e fiorire, sino al momento in cui s'affermò la sterminata potenza di Roma.»

Esposto così quanto si è fatto e quanto si potrà fare per arricchire sempre più questo Museo, traccia con poche frasi quanto col medesimo scopo si sta facendo in Italia.

«In pochi settimane — egli dice — Prato e Vicenza hanno riaperto le sale delle loro gallerie totalmente riordinate; fra poche settimane Viterbo e Ancona mostreranno i loro Musei radicalmente, o quasi, costituiti. Fra tali avvenimenti e mentre a simile festività si prepara anche Bergamo, Roma riordina la Galleria Borghese, il Museo Nazionale delle Terme ed apre, oggi, undici nuove sale del Museo di Villa Giulia».

E conclude: «Così il nostro paese cerca ad un tempo di provvedere alla sistemazione e al decoro delle sue ricchezze artistiche, e di provvedere all'ordinamento dell'intimo materiale archeologico che si acquista o scopre nell'intensificato lavoro di scavo e di esplorazione. Da poco è tornato lo Schiapparelli dall'Egitto; e sono tuttora sul posto l'Aurigemma a Tripoli, il Beguinot a Bengasi, il Pernier ad Atene, l'Halbherr, lo Stefani, il Porro nell'isola di Creta, il Gerola, infine, a Rodi e a Stampalia, dove le superbe tracce della potenza veneziana arridono, augurio di gloria e di fortuna, alle imprese dell'Italia nuova. Insieme alle battaglie militari e con pari entusiasmo si combattono dunque quelle ideali, le sole col dominio politico si estende quello della nostra scienza. Ed è con tali auspici, che Roma prepara, pel vicino ottobre, i Congressi dell'archeologia e dell'arte».

La visita alle nuove sale

Corrado Ricci chiude il suo discorso applauditissimo. Il Re si congratula con lui, poi, accompagnato dal ministro, dal comm. Ricci e dal direttore del Museo prof. G. A. Colini, che gli forniscono spiegazioni, comincia il giro delle sale nuove.

Dall'aula nuova il Re è passato nelle prime due stanze in cui sono le raccolte degli oggetti antichi dell'Umbria e del Lazio, e poi nelle due sale ove si ammirano le decorazioni architettoniche dell'agro falisco. Ha visitato le sale dedicate agli avanzi venuti in luce negli scavi di Lepringiano, l'antica Capena e le altre dove sono raccolti gli oggetti rinvenuti negli scavi di Gonea, Pantica Fabricum. E' salito poi al piano superiore, dove ha osservata la raccolta Faleri, Podierna Civita Castellana; le raccolte sono disposte secondo i loro gruppi di necropoli.

Discesa infine al piano terreno il Re, dopo avere espresso la sua viva soddisfazione al direttore del Museo e al comm. Ricci, ossequiato dai presenti, è risalito in automobile e ha lasciato Valle Giulia.

Le vane ricerche pel "Vendemiaire,,
sul luogo del disastro

Cherbourg, 10, sera.

L'incrociatore *Marseillaise* e la controtorpediniera *Harpon*, che l'ammiraglio De Marolles aveva lasciato al Capo Blanchard, hanno raggiunto la squadra stamane. Esse sono state sostituite nelle loro ricerche sul luogo della catastrofe dalla controtorpediniera *Carquois* e dalla controtorpediniera *Sarre*.

Stamane il *Prairial* e il *Meduse* hanno preso l'alto mare e hanno fatto esercitazioni di sondaggio che hanno durato parecchie ore. D'altra parte la squadra lascia Cherbourg domattina, e potrebbe darsi che i diciotto sottomarini e sommergibili di stazione al porto attaccassero le navi dell'ammiraglio De Marolles appena uscite dalle acque di Cherbourg.

La perdita del *Vendemiaire* ha prodotto in tutti i circoli una profonda impressione e da ogni parte pervengono telegrammi di condoglianza. Le famiglie delle vittime del *Vendemiaire* che abitano a Cherbourg, hanno ricevuto soccorsi lasciati dal ministro della marina e dal prefetto marittimo. Il Consiglio municipale si riunirà per votare anch'esso il sussidio alle disgraziate vedove.

La catastrofe ricordata alla Camera

Parigi, 10, sera.

Oggi alla Camera dei deputati Paul Deschanel con voce assai commossa dà lettura di una orazione funebre in onore dei morti del sottomarino *Vendemiaire*. Il ministro della marina, Delcassé, visibilmente commosso, fa a sua volta alla Camera, che ascolta in gran silenzio, la storia della terribile catastrofe. Terminando, il ministro dichiara: «La Francia ha il diritto di dire con fierezza che può senza turbamento guardare l'avvenire».

La Camera riprende poi la discussione del bilancio.

Scambio di telegrammi tra l'Ammiraglio inglese e Delcassé

Londra, 10, mattino.

In occasione della perdita del *Vendemiaire*, l'Ammiraglio ha diretto al ministro della marina Delcassé un telegramma di condoglianze così concepito: «Vogliate accettare la profonda simpatia della marina britannica in occasione della perdita subita dalla Francia. Gli ufficiali e i marinai del sottomarini compiono in tempo di pace doveri che comportano i pericoli della guerra».

Delcassé ha così risposto: «Profondamente commosso dai sentimenti che voi esprimete con tanto cuore per gli ufficiali e i marinai dei sottomarini, vi prego di trasmettere alla marina britannica i ringraziamenti della marina francese per la sua preziosa simpatia nella sventura che ci ha colpito».

I telegrammi di Di San Giuliano
e del ministro americano Knox

Roma, 10, sera.

Ecco il telegramma inviato dal Ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano, nella circostanza della inaugurazione del monumento a Cristoforo Colombo, all'on. Philander Knox, segretario di Stato, a Washington:

«In occasione della imminente inaugurazione del monumento, che codesto Congresso dedica a Cristoforo Colombo, mi è grato rendermi interprete dei sentimenti della Nazione e del Governo italiano, inviando al Presidente, al Governo e al Popolo degli Stati Uniti d'America del Nord, il saluto cordiale del Governo e del Popolo italiano. Esprimo l'augurio e la fiducia che il monumento, quale simbolo perenne di un alto legame ideale tra i due Popoli, valga a rendere sempre più intima la loro reciproca amicizia».

Il segretario di Stato, Knox, ha così risposto:

«L'espressione, da parte di Vostra Eccellenza, dei sentimenti amichevoli del Governo e del Popolo italiano, in occasione dello scoprimento a Washington, oggi, del monumento a Colombo, sarà, ne sono sicuro, molto apprezzato, dal popolo americano. Pregola accettare questa espressione dei ringraziamenti sentiti e della soddisfazione del Governo degli Stati Uniti nel ricevere il suo gentile messaggio, che mette in rilievo, così felicemente, i sentimenti cordiali esistenti fra i due Paesi».

Gli studi sulla pellagra

Roma, 10, sera.

In questi giorni si è nuovamente radunata a Roma la Commissione ministeriale per lo studio della pellagra, sotto la presidenza del senatore prof. Lucci.

In questa adunanza la Reale Commissione per l'Umbria e quella per la Lombardia hanno riferito le loro osservazioni sull'eventuale esistenza della pellagra nei rispettivi distretti, e in seguito a questi [illegible] Commissioni ha fatto delle proposte alla Direzione generale della Sanità del Regno, per interessare anche le Commissioni pellagrologiche provinciali a questa questione.

Si è inoltre occupata della diffusione dei simulidi, insetti da taluni supposti agenti trasmettitori della malattia. Ma dalle osservazioni sin qui fatte non ha potuto trarre argomenti sufficienti in favore di questa ipotesi.

In seno alla Commissione ha riferito la Sotto-Commissione incaricata [illegible] recenti studi batteriologici che sono tuttavia in corso, relativi ai germi isolati già in precedenza da uno dei commissari.

E' stata anche presentata una nuova tavola illustrativa di cui l'Italia era sprovvista della distribuzione della pellagra nel Regno in rapporto con la costituzione geologica del suolo.

Infine la Commissione si è interessata alla questione che riguarda la distribuzione gratuita del sale ai poveri nelle zone colpite dalla pellagra nei Comuni del Regno.

Nella Commissione si è manifestata la convinzione che allo stato attuale delle conoscenze debba rimanere rigida la applicazione delle vigenti leggi sulla pellagra.

Lo sciopero dei tranvieri di Lisbona

Lisbona, 10, mattino.

Una riunione degli scioperanti tranvieri ha approvato una mozione, con cui si chiede al Governo di annullare il contratto tra il Municipio di Lisbona e la Compagnia delle tranvie elettriche. La città è tranquilla.

A Costantinopoli
si attende la ripresa dell'azione navale
Navi italiane segnalate a Lemno

Costantinopoli, 10, notte.

Due nuovi vapori, completamente carichi di italiani espulsi dalla Turchia lasceranno Costantinopoli domani o mercoledì: sono il quarto ed il quinto vapore che partono.

Si crede che quando gli italiani saranno partiti, l'azione navale italiana comincierà su vasta scala: si vedono già navi italiane all'altezza di Lemno, in direzione nord.

(Agenzia Stefani).

L'arrivo di 160 espulsi ad Atene
L'imminente occupazione di Mitilene?

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 10, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Atene: «Sono giunti al Pireo con il vapore Sparti 160 italiani, provenienti da Costantinopoli e da Smirne. Altri gruppi di espulsi sono attesi fino al giorno in cui scade definitivamente il termine fissato dal Governo turco. Si ha da Salonicco che le autorità ottomane di quel *vilayet* sono decise a concedere una dilazione di due o più settimane a tutti quei commercianti italiani ai quali non riesca possibile di sistemare i loro affari entro il termine già stabilito per l'espulsione. Ieri si è fermata nell'isola di Tino la nave-trasporto *Città di Messina*, la quale, dopo aver fatto un carico di provvigioni, ha ripreso la sua rotta per l'Egeo. Il comandante di questa nave avrebbe dichiarato agli isolani che entro la settimana le truppe italiane procederanno all'occupazione di Chio, essendo ormai cessato l'ostacolo proveniente dall'espulsione generale degli italiani ed essendosi provveduto a tutte le operazioni necessarie a fronteggiare la resistenza della guarnigione turca di quell'isola. E' giunto proveniente da Alessandria il rappresentante degli isolani dell'Egeo, signor Rusosk, il quale, insieme ad una Commissione di suoi connazionali si recherà a Roma per la questione della sistemazione futura delle isole occupate».

Altri espulsi da Smirne giunti a Napoli e a Brindisi

Napoli, 10, sera.

Questa mattina alle ore 9 è giunto al nostro porto il piroscafo *Menfi* proveniente da Alessandria, recando a bordo sette espulsi da Smirne di terza classe e 17 di seconda classe. Fra questi ultimi vi era anche, proveniente da Costantinopoli, il signor Vittorio Zevi, direttore e proprietario del giornale *Corriere*.

Brindisi, 10, sera.

Stanotte a bordo dell'*Epirotè* sono giunti da Costantinopoli 62 espulsi la maggior parte dei quali proseguirà per l'Alta Italia.

Il Comitato centrale per l'assistenza agli espulsi

Roma, 10, sera.

Presieduto dal conte Donato Sanminiatelli, si è riunito il Comitato per l'assistenza agli espulsi dalla Turchia costituito di comune accordo tra la «Dante Alighieri» e l'Istituto Coloniale Italiano, deliberando di diramare un appello a tutti i comitati all'estero, alla «Dante Alighieri», alle sezioni dell'Istituto, ai giornali, alle scuole, alle società italiane all'estero, ai Regi rappresentanti diplomatici e consolari.

Per accordi presi col Ministero degli Affari Esteri e col Comitato centrale di soccorso, è stata riservata a questa commissione, la quale ha eletto sede presso l'Istituto coloniale italiano, la raccolta di tutte le offerte provenienti dall'estero, le quali poi dovranno di mano in mano, essere versate al suddetto comitato centrale.

Il prossimo Congresso a Vienna delle Associazioni turistiche

Milano, 10, sera.

La Lega Internazionale delle Associazioni turistiche tiene il suo quattordicesimo Congresso a Vienna, dal 13 al 16 giugno. Vi parteciperanno i delegati delle Associazioni turistiche dell'Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda, Russia, Spagna, Svizzera, Svezia e Norvegia.

L'Italia vi sarà rappresentata dal Touring Club Italiano, a mezzo di tre dei suoi consiglieri, signori avv. Bortolo Belloti, cav. avvocato Federico Gussi, dottor Gerolamo Serina.

Sono all'ordine del giorno proposte di riforme doganali nei vari paesi, circa il trattamento delle automobili e velocipedi in transito; di una conferenza ufficiale internazionale per uniformare i differenti tritici, nell'interesse degli automobilisti; di provvedimenti per la difesa dei luoghi pittoreschi nei vari paesi, e la creazione di parchi nazionali; di norme uniformi, per agevolare la circolazione sulle strade; di un sistema generale di pali indicatori, per le indicazioni delle direzioni e delle distanze; di una statistica internazionale turistica, ecc.

La vertenza sanitaria italo-argentina

Genova, 10, mattino.

Telegrafano da Buenos Aires al *Secolo XIX*: «Circa la vertenza sanitaria con l'Italia apprendo che il Governo argentino ha inviato a Roma le sue controproposte, se così possono chiamarsi alcune lievi modificazioni alla forma di convenzione che era stata mandata dall'Italia. Il Governo argentino spera che le modificazioni saranno accettate e che la convenzione italo-argentina potrà al più presto essere firmata».

Il "tot,, nelle Cliniche e negli Ospedali

OSPEDALE DEI BAMBINI
MILANO

L'uso metodico e prolungato del «tot» che ne fece il personale di assistenza addetto al Nosocomio Milanese, ha pur dato campo a me di constatarne l'ottima azione disinfettante sul tubo gastro-enterico.

E ciò tanto più quanto meglio venivano seguiti - nel regime dietetico - i postulati dell'igiene alimentare.

Prof. R. Gualtieri.

GRANDE OSPEDALE CIVICO
MESSINA

Ho voluto esperimentare il «tot» dopo gravi interventi chirurgici e specialmente in seguito a lesioni dello stomaco e intestini, ed ho avuto dei buoni risultati in un caso di sutura dello stomaco perchè di dover ascrivere al «tot» il nessun meteorismo postoperativo, nè vomito.

E' un ottimo antisettico ed antiputrido.

Dott. Amanta Gaetano.

OSPEDALE CIVICO
MONTAGNA

Dopo gli esperimenti fatti in questo ospedale col «tot» debbo dichiarare che ho dovuto convincermi della sua efficacia e confermare i risultati curativi che dovunque si vanno ottenendo col suo uso.

Lo sommministrai in special modo nelle gastropatie acute susseguenti a disordini digestivi e nelle forme lente di atonia gastro-intestinale con fermentazioni e stitichezza secondaria, e ne ebbi effetti ottimi; lo provai quindi su me stesso per gli stessi disturbi e ne ho provato tanto vantaggio da non avere il coraggio di abbandonare il suo uso.

Dopo questi splendidi risultati lo prescrivo in larga scala anche nella clientela privata.

Dott. G. Manfredelli.

Tutte queste esperienze furono eseguite col vero "tot,, stabilizzato in tubi e non tubi riciclando dalla pratica medica che le formule usate nelle imitazioni del commercio riuscirono sempre inefficaci e spesso dannose.

GENOVA A Genova il Prof. **Olimpio Cazzulino**, Direttore della Clinica per le malattie del bambini della R. Università, conferma che «**oggi in mezzo a tanti rimedi contro la pertosse**, detta volgarmente

Tosse Convulsa

non ne abbiamo uno che sia così pronto, così energico, così sicuro, come il «618», nuovo rimedio scoperto dal Dr. Zanoni contro questa pericolosa malattia».

In tutte le farmacie d'Italia e via Santa Margherita, 12, Milano.

24004

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA

UN PRETE TORTURATO

Domenica 28 aprile l'abbate signor Duval fu vittima d'un'aggressione della quale ebbe le conseguenze peggiori. Egli fu colpito da lordita quasi completa, accompagnata da istoriabili dolori alle orecchie. Perdette quasi la pazienza per aver provato tutto senza successo, quasi fosse un caso, che per certo si fa qui un ottimo d'istituto guarisce subito le persone che gli scrivono!

Abbate J. Duval, 156, rue Réaumur, Parigi (Francia).

FERNET-BRANCA

Specialità del

FRATELLI BRANCA

MILANO

AMARO TONICO, CORROBORANTE, ed APERITIVO, DIGESTIVO

Guardarsi dalle contraffazioni.

CLINICA PRIVATA per MALATTIE di PETTO

TORINO - *Strada Val Puttonera* 21 - Telef. 51-77

Cure igieniche - dietetiche — Cure inalatorie.

PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (Cura Forlanini)

Dirett. Sanit.: Cav. Prof. Dott. Gaetano Cavazzani
Amministrativa: Dott. G. Bonocore.
Schiarimenti e programmi all'Amministrazione.

MALATI-NERVOSI

(Esclusi i malati di mente)

Villa Baruzziana - Bologna

Viale dell'Osservanza - Telef. 15-56

Consulenze { Prof. E. BOARI / Prof. R. BRUGIA

Direzione Dott. V. NERI delle cliniche di Parigi

125 metri sul l.m. - 2 Kilometri di parco - Tramvia - Automobile. *Si inviano programmi a richiesta.*

BAGNI DI MONTECATINI

Grand Hôtel Salus

Inaugurato 1910

Primo ordine, situato nella più bella posizione del paese - Vasto giardino - Parco - Ascensore. **FRATELLI MODERATI**, *Aug. Della Casa, nuovo direttore*

23034

Un comizio di socialisti a Londra
contro l'espulsione di Malatesta

Londra, 10, mattino.

Ieri ha avuto luogo a Trafalgar Square il Comizio annunziato in favore dell'anarchico Malatesta. Questo Comizio era stato indetto dai socialisti inglesi e di altre nazioni, che si trovano a Londra, ed è riuscito imponentissimo. Più di diecimila persone erano adunate a Trafalgar Square, ivi convenute da lontane località. Vi erano più di venti bandiere e colori vivaci e con scritte curiose. Su una bandiera rossa era scritto a caratteri neri: «I cittadini del quartiere Islington domandano l'immediata liberazione di Malatesta». La Polizia aveva preso misure d'ordine straordinarie ed aveva fatto circondare la piattaforma e la statua di Nelson, su cui parlavano gli oratori. La dimostrazione riuscì ordinata e la Polizia non ebbe ad intervenire. Vi furono una trentina di oratori e fra essi dei deputati laburisti e radicali inglesi. Tutti gli oratori condannarono la sentenza dei tre mesi di carcere pronunciata contro il Malatesta e raccomandarono la liberazione del condannato e almeno il ritiro della raccomandazione di espulsione. Il Comizio finì con la votazione di un approvato ordine del giorno.

Il generale Mirabelli
declinerà la candidatura a Teano

Roma, 10, mattino.

Domenica ventura il collegio di Teano sarà convocato per l'elezione del proprio deputato. Era stata posta in quel collegio la candidatura del sotto segretario di Stato generale Mirabelli e si sperava che su questo nome si dovessero trovare concordi le varie frazioni. Invece, non solo rimangono uno contro l'altro il partito dell'on. Leonardi e il partito che nel marzo scorso votò per l'avv. Zampagna, ma anche in quest'ultimo si sono manifestati dei dissidi perchè alcuni partecipano per l'on. Mirabelli, altri per il Zampagna. Perciò una Commissione liberale a Roma a offrire la candidatura al generale Mirabelli, questi ha risposto ringraziando e promettendo fra breve una risposta.

Ma si prevede che la risposta sarà negativa.

L'inchiesta sull'incidente
del "Caucase,,

Costantinopoli, 10, sera.

Il primo dragomanno dell'ambasciata di Francia e il comandante dello stazionario francese si sono recati stamane a Smirne per prendere parte all'inchiesta sull'incidente del *Caucase*. (*Ag. Stefani*)

L'inchiesta sull'incidente
del "Caucase,,

Costantinopoli, 10, sera.

Il primo dragomanno dell'ambasciata di Francia e il comandante dello stazionario francese si sono recati stamane a Smirne per prendere parte all'inchiesta sull'incidente del *Caucase*. (*Ag. Stefani*)

Appendice della *Stampa* 81

MAZZARINO

ROMANZO

DI EDUARDO LADOUCETTE

(Regalo a 4 PREZZETTI)

— Osate dunque dirmi, signor di Condè, che tale non è la verità!

— La duchessa di Montmorency! — biascicò il principe.

Rabbrividendo per lo spavento, col volto livido, il cuore schiacciato dalla vergogna, arretrò davanti a quella apparizione.

Frattanto, ad un segno del conte di Saint Ibal, il cavaliere de l'Ormèe e il duca di Fontrailles condussero in piena luce il marchese di Chandieu e il visconte di Reuil, liberi da ogni legame.

Il signor Martineau, il celebre criptografo dell'epoca, li seguiva portando sotto braccio un voluminoso manoscritto e guidando con una mano il cieco Testa Dura.

Il conte di Saint Ibal, col solito tono solenne ripetè contro Chandieu e di Reuil le terribili accuse che conosciamo e che formano l'oggetto principale della presente narrazione.

Il signor Martineau a sua volta spiegò l'esatta e minuziosa interpretazione da lui data al rozzo manoscritto di memorie che Testa Dura aveva scritto, in momenti di eccitamento, durante la sua prigionia nella Bastiglia. Da questa narrazione chiara appariva la colpevolezza del duca di Nemours, ormai defunto, e del marchese di Chandieu nell'organizzazione dei delitti di Castelnaudary e di Marvèjols.

Il marchese di Chandieu non osò nemmeno difendersi. Egli invocava clemenza avvilendosi sino alle lacrime.

E nel pianto diceva:

— Menzogne! Menzogne!

— No! — rimbeccò Testa Dura. — Tutto è vero! Caro marchese, quando si rompe si paga.

— Monsignore! — tuonò Saint-Ibal, rivolto a Mazzarino. — L'ora delle espiazioni di tanta colpe è alfine venuta! E, avanti a voi soli, o signori che mi ascoltate, lungi dalla giustizia degli uomini, faccia a faccia col Cielo, non avendo di fronte a me se non Iddio per giustiziare della mia coscienza, io giudico il marchese di Chandieu colpevole di tutte le fellonie, di tutte le spogliazioni, di tutti i delitti di cui lo si accusa, e a nome del duca di Montmorency, a nome del conte Antonio di Borbone a nome della contessa di Moret, a nome di Genovella di Guirande e di Giacomo de l'Ormèe, io lo condanno a morte.

Raccolto su se stesso come una bestia feroce, il marchese sobbalzò pel terrore.

— Morire! Morire! Oh, no, no, non voglio morire! Sì, io confesso. Dirò tutto. Ma colui che fu più colpevole fu il duca di Nemours!

— Il duca di Nemours ne è stato già castigato, o marchese di Chandieu! — disse una voce forte, vibrante.

Nel medesimo tempo, il duca di Beaufort apparve in piena luce, sostenendo, avvolta sul suo petto, la figlia di colui del quale erasi fatto il giustiziere.

— Signori, — disse, volgendo tutto intorno un fiero sguardo, — grazie al mio avolo, Sua Maestà Enrico IV, e grazie alla mia parentela con la casa di Nemours, io sono uno di quelli ai quali la delicata e nobile amicizia del conte di Saint-Ibal evita la vergogna di arrossire pubblicamente dei delitti che oggi son qui giudicati. Quattro giorni or sono ho ucciso in duello il duca di Nemours. Ho fatto quindi un'orfana di questa povera creatura, che consente nondimeno ad appoggiarsi ancora sul mio cuore. Così, io mi autorizzo di questa affezione filiale come della mia parentela con lei, per reclamare avanti al tribunale che la vostre coscienze hanno instituito, la giustizia che è dovuta a Bianca di Nemours. Per riscattare gli orribili misfatti del padre, questa eroica fanciulla ha sacrificato, sotto il nome di Diana d'Angiò, tutto ciò che aveva di più caro al mondo: nome, riputazione, pudore, onore e amore! E se oggi essa ha diritto di venire a pregare sulle tombe d'Antonio di Borbone e della contessa di Moret, ciò devesi al fatto che essa ha voluto conoscere anche la tomba di suo padre. Pace, dunque, sia alle ceneri del duca di Nemours! Ma una vile e bassa calunnia si è impadronita della sublime abnegazione che aveva consentito questa sventurata fanciulla! Ebbene, sul mio onore di gentiluomo, giuro che, chi ciò ha affermato, ha mentito.

E, rivolgendosi al principe di Condè, soggiunse:

— Ed esorto anche voi, monsignore, di dire in proposito la verità.

Condè rispose:

— Amavo madamigella d'Angiò; ma, quantunque io debba a lei il presente insuccesso, io la dichiaro degna di ogni rispetto e di ogni stima!

— E voi, di Reuil? — interrogò il Re dei Pezzenti.

— Eh, per... Diana, monsignore! — ghignò il visconte. — Mi domandavo appunto, le ragioni per la quale comparivo anche io avanti a questo strano tribunale; ma poichè non si trat

La sentenza di Napoli

I dubbi e le questioni che ne derivano

(Appunti di un'intervista con un alto personaggio)

Scherzo *ci telefona da* **Roma**, 10, sotto.

Gli strascichi della sentenza di Napoli per l'incaglio della *San Giorgio* non sono finiti. La questione verrà discussa alla Camera fra alcuni giorni, avendo l'on. Gesualdo Libertini presentato una interrogazione sull'argomento. Altra interrogazione, ma non intendimento, a quanto si dice, diverso, verrebbe presentata dall'on. Arrivabene, che appartenne al servizio attivo della Marina come tenente di vascello. L'on Gesualdo Libertini intende farsi eco alla Camera del senso di inquietudine che la sentenza del tribunale di Napoli ha lasciato nella opinione pubblica, inquietudine che, dopo la assoluzione per inesistenza di reato deliberata dal tribunale militare, si riassume in questa domanda: — E allora di chi è la colpa? — L'on. Arrivabene, sempre a quanto si afferma a Montecitorio, intende esprimere piena approvazione alla sentenza di completa assoluzione in ispecie nei rapporti del comandante Albenga. A queste interrogazioni risponderà personalmente, magari per dire di non poter rispondere, nel senso almeno desiderato dagli interroganti, il ministro della Marina on. Leonardi Cattolica, e pur dichiarando di non potere, per rispetto alla cosa giudicata, entrare in apprezzamenti sulla sentenza di Napoli, farà alcune dichiarazioni sulle ulteriori ricerche della responsabilità, ricerche che sono invocate da una parte della opinione pubblica.

Nell'attesa delle dichiarazioni del Governo si discute molto a Montecitorio intorno ai dubbi che la sentenza di Napoli ha lasciato dietro di sè e alle stranezze dell'importante processo. La mancanza, anche a processo finito, della indicazione di una qualsiasi responsabilità nell'incaglio della *San Giorgio* costituisce la circostanza che rende maggiormente perplessi molti parlamentari rispetto alla sentenza di Napoli. Un deputato osservava anzi argutamente che ormai una sola soluzione si impone, cioè di porre sotto processo lo scoglio della Cavallara, che ebbe il torto di non spostarsi sotto l'urto della chiglia della *San Giorgio*. Altre circostanze minori vengono rilevate, quale, ad esempio, la tesi sostenuta dall'ammiraglio Cagni della necessità del pericolo per formare il carattere. Ammessa tale tesi, sarebbe giustificato porre a rischio inutile una nave che costa all'erario 27 milioni. Viene inoltre rilevata la stranezza consacrata nella sentenza secondo cui è ritenuto responsabile a parità di condizioni l'ufficiale di rotta Stretti, il quale era stato prosciolto in sede di istruttoria. Ma su di un punto specialmente viene richiamata l'attenzione del Governo, cioè sulla necessità, di fronte alle marine estere, di provvedimenti per ridestare l'efficienza dei nostri segnali di navigazione. E' infatti sufficiente accennare che se sullo scoglio della Galoia si fosse, invece della *San Giorgio*, incagliata una nave mercantile o una nave da guerra estera, lo Stato sarebbe andato incontro, dato l'errato collocamento della boa, a una gravissima causa per risarcimento di danni. Questi sono, oltre alla considerazione che solo per un miracolo il danno per l'incaglio della *San Giorgio* si sia limitato a una perdita di oltre 5 milioni, i dubbi che, a processo finito, permangono in seguito al disgraziato episodio. Per chiarire questi dubbi, per orientare esattamente l'opinione pubblica nel dedalo delle affermazioni contraddittorie, che in materia di responsabilità, circolano in questi giorni, ho chiesto alla cortesia del Ministro della Marina, alcune dichiarazioni in proposito. Ma l'on. Leonardi Cattolica si è trincerato dietro la necessità di un riserbo assoluto anche a motivo della discussione che sull'argomento può avvenire alla Camera. Uguale richiesta rivolsi all'on. Bettòlo, come ad una delle personalità più competenti in materia, ma avendo l'on. Bettòlo allegato, per diverse ragioni, la stessa necessità di eguale riserbo, ho pregato un'alta personalità della nostra marina, di voler rispondere ad alcune domande che le avrei rivolte, sullo stato di cose creato dalla sentenza di Napoli. Avutone il consenso, pur di tacere il nome del personaggio interrogato, ecco come si è svolto il nostro colloquio:

— Quale è la sua impressione sulla sentenza di Napoli?

— I dubbi che essa ha sollevato nell'opinione pubblica — mi fu risposto — sono, a mio giudizio, in parte giustificati. Badi, intendo inchinarmi, come è dovere di tutti, al verdetto pronunziato, nè intendo entrare nel merito di esso. Tanto meno direi parola che potesse riuscire spiacevole ai due ufficiali, l'Albenga ed il Bordigiani, che sono già stati puniti, oltre che dalle misure disciplinari prese dal ministro, dal lungo periodo di trepida attesa e di non essersi potuti trovare accanto ai loro compagni che in Libia e nell'Egeo hanno riaffermato così gloriosamente le virtù della nostra marina.

— Però — proseguì il personaggio — questo sentimento di deferenza verso i giudici militari di Napoli, non deve impedire di rilevare alcune contraddizioni verificatesi nel processo, d'ammettere alcuni dubbi sulla validità della tesi sostenuta dalla difesa e di fare alcune considerazioni sulla formazione dei tribunali militari.

— Quindi — seconde lei — a ragione si invoca un'ulteriore ricerca della responsabilità?

— Certamente. L'opinione pubblica ha ragione di insistere nelle sue argomentazioni forse semplicistiche, ma logiche, di domandare che, chiuso il dibattimento penale, si esperiscano tutti gli altri mezzi per assodare a chi spetta la responsabilità del grave incidente che ha tolto per otto mesi una delle unità più valide della nostra flotta al servizio attivo. Ciò anche per non costituire, con la sentenza di Napoli, un precedente gravissimo quale è quello che un errore di navigazione o un inopportuno ardimento possano compromettere in modo grave la difesa dello Stato e l'erario danneggiando navi da guerra di ingente valore.

— Quale forma dovrebbe assumere, a suo avviso, l'ulteriore ricerca della responsabilità?

— Forse la sentenza stessa del tribunale, la quale, mentre non riconosce gli accusati colpevoli del reato previsto dall'articolo 85 del codice penale militare marittimo, stigmatizza il comandante Albenga, l'ufficiale di rotta e l'ufficiale di guardia per la maniera con la quale fu condotta la navigazione e stabilisce che essi siano passibili di procedimenti che esulano dalla competenza del tribunale speciale, potrebbe dare alle nostre autorità marittime il modo di provvedere in altra guisa. Ma, come Ella comprende, io non voglio formulare alcun pensiero che possa essere interpretato come suggerimento di qualsiasi provvedimento del ministro rispetto all'Albenga od ai Bordigiani. Dico soltanto che la sentenza non chiude la via al ministro e gli permette di riesaminare, entro dati confini, la questione.

— Il circa le condizioni in cui si è svolto il processo di Napoli, quale è la sua impressione?

— E' stato detto che le condizioni di ambiente hanno avuto notevole influenza nella linea di condotta della pubblica accusa, sia nell'esecuzione delle indagini sia nel dibattimento. Certo, gli applausi nell'aula del tribunale ad ogni argomentazione della difesa, a ogni testimone della difesa stessa, e fuori del tribunale le entusiastiche grida che accompagnavano gli imputati fino alle loro case costituivano una condizione anormale in contrasto con la serenità e la maestà della giustizia. Ma sono queste riflessioni, che feccio solo «en passant». Ciò che merita invece seria considerazione consiste nella necessità di porre in grado la pubblica accusa in processi simili di funzionare con tutte le garanzie di carattere tecnico volute.

— Vorrebbe spiegare più diffusamente questo suo pensiero?

— Intendo dir questo: che, pur comprendendo la magnifica e generosa impressionabilità del nostro popolo, suggestionata ancor più dalla fiera e nobile figura di un valente difensore e valoroso ammiraglio quale è il Cagni, non si può ammettere che in giudizio tanto importante si sia dimenticato il dovere di non lasciarsi deviare per nessun motivo dall'argomento principale, che in questa causa era costituito dal fatto che in pieno giorno, con calma di mare e di vento, una nave nuovissima era portata a mano a mano a strutture tutto l'edificio. Le confessioni di Michelis Fidanzi, prima ritrattate con giuramenti calorosi, poi smentite e ritrattate con calore, hanno rappresentato i primi indizi certi sui quali il giudice istruttore ha potuto elevare il castello dell'accusa.

Gli indumenti dell'assassinato

Ho già notato, anzi per molto tempo, nella ricerche si brancolò nel buio. Alla Polizia pervenivano denunzie su denunzie che portavano ad arresti rapidi ma a subiti rilasci per indiscutibile mancanza di reità. Anche l'Adorni, il prete che aprozzò don Costantini, fu per qualche momento sospettato come assassino dell'ingegnere veronese, ma l'accusa non aveva fondamento. E la persuasione che il delitto sarebbe rimasto impunito cominciava a farsi strada nel pubblico, quando si trovò la nuova traccia che portò al processo che domani si inizierà alle nostre Assise. La cattiva pista fu trovata dai carabinieri di Terni. furono essi che vennero a conoscenza che la Fidenzi, occupante un casolare a Toano, nelle vicinanze della linea ferroviaria Terni-Spoleto, erano in possesso di documenti e carte personali che si assicurava avevano appartenuto all'ing. Arvedi. Messi sull'avviso, non tardarono a recarsi nella marchia di Toano per accertarsi se la confidenza trovata conferma e quali erano gli oggetti che si trovavano in possesso dei Fidenzi. I due vecchi genitori e i loro sette figli, di cui soltanto quattro sono oggi adulti, consegnarono gli oggetti: il cappello duro di una ditta di Verona, un plaid e un palatot in cui si rinvennero lettere, biglietti da visita, ricevute, cambiali e altre carte dell'Arvedi. I Fidenzi concordemente assicurarono che quegli oggetti erano stati loro rinvenuti dal figlio Vincenzo nella macchia vicina, ma i carabinieri continuarono le loro perquisizioni nella casa e trovarono un foglio di carta scritto da un lato a stampa, dall'altro a inpio, imbrattato di sangue. Questo foglio fu rinvenuto dentro una cassa in una stanza da letto collocata a pian terreno della casa dei Fidenzi e più tardi fu rinvenuta una cambiale rilasciata a favore dell'ing. Arvedi. Più volte vennero ancora in seguito interrogati i Fidenzi, essi spesso si contraddissero nelle circostanze secondarie, ma continuarono sempre a sostenere che nessuna persona era salita a casa loro nella sera del delitto e che gli oggetti erano stati rinvenuti per combinazione. I Fidenzi vennero ancora arrestati, ma il loro arresto non recò nessuna nuova luce.

Il biglietto da cento rivelatore

La visita dei carabinieri alla casetta dei Fidenzi fu fatta poco dopo il delitto, ma non fu che nell'agosto del 1908 che si poterono avere indizi più gravi. E si fu quando si venne a sapere che la Menichella e il padre, per saldare un conto di cinque lire avevano scambiato un biglietto da cento. La famiglia Fidenzi si trovava nell'indigenza, e il fatto causò sorpresa. Si interrogò la ragazza e questa disse che le aveva avuto da una persona dietro cessione del libretto di riconoscimento di una bambina prelevata al brefotrofio di Narni. Interrogata dai carabinieri di Terni, insistè nella sua dichiarazione, poi finì col dire che il biglietto da cento le aveva trovato suo fratello Vincenzo la mattina dopo del delitto Arvedi, visino ai panni dell'uccisa, nella macchia di Toano. Ma incalzata da nuove domande, la Menichella confessò: «che il biglietto da cento lire lo aveva avuto la notte del delitto da un individuo a nome Pietro, fratello di latte di certa Margherita Feriolcini, allorchè questi si recò a casa dell'ucciso per consegnare un involto di panni che erano poi quelli già appartenenti all'ucciso Arvedi.»

La grave dichiarazione fu in seguito smentita dalla ragazza, ma intervenne la conferma del padre e la Polizia credette di poter accertare che il Pietraccio, e cioè il Proietti Pietro, detto il Tordo, poteva ritenersi come uno degli assassini dell'ing. Arvedi. La Menichella Fidenzi fu arrestata e così il Pietraccio.

Interrogato il Proietti, negò assolutto di conoscere i Fidenzi. Messo a confronto col vecchio, ci fu un confronto drammaticissimo, persistette nel negare di essersi trovato nella notte dell'assassinio nella casetta dei Fidenzi. Posto di fronte alla Menichella, ancora che questa ritrattasse le sue accuse, il suo sistema di difesa non varrà però all'accertamento di un alibi qualsiasi. Altre accuse e da altre parti piovvero e non solo fu mantenuto il suo arresto, ma altri due individui vennero arrestati: il Ceccaroni ed il Pesarilla, il primo per accusa della propria moglie colla quale si era abbandonato a confidenze in una notte di ubbriachezza, e il secondo perchè ritenuto complice del Pietraccio in altri furti. Nei confronti, però, che a questi due nuovi arrestati seguirono, i Fidenzi negarono tutto quanto prima avevano affermato, e il Tribunale di Perugia, dopo lungo dispotare, ordinò la scarcerazione di tutti gli imputati, giudicando che gli indizi non erano sufficienti.

REATI E PENE

Processo Arvedi

Spoleto, 10, sotto.

L'assassinio dell'ing. Arvedi, intraprendente e laborioso industriale veronese, avvenuto nella notte dal 21 dicembre 1907 sul direttissimo della notte tra le stazioni di Roma e Foligno, ed a alla distanza di cinque anni che si inizia il processo a carico dei presunti assassini. Le nostre Assise si riapriranno domani ed è domani che i nostri giurati saranno chiamati allo studio dei 14 grossi volumi che formano l'istruttoria di questo delitto che tanto commosse per le circostanze misteriosamente in cui venne compiuto.

L'istruttoria, come è noto, è stata lunga e faticosa. Alle prime tracce, ipotesi più che altro romanzesche, altre ne seguirono più probabili e più certe, ma la prova sicura non si è raggiunta. Contro i tre presunti assassini e contro i sei favoreggiatori, stanno molti indizi e vi sono anche delle testimonianze gravi, ma manca quel tanto che possa accertare la colpevolezza. Comunque, anche degli indizi raccolti e dai confronti tra i diversi accusati, la Camera di Consiglio ha creduto di trovare la base sufficente per sottoporre a giudizio i tre individui su cui pesa il sospetto del brutale misfatto.

Accusati e favoreggiatori

I tre individui accusati come autori e cospiratori immediati, si trovano già nel carcere di Spoleto. Sono: 1. Luigi Ceccarelli, detto Pringuello, di anni 37, da Montefalco; 2. Cesare Passaglia, di anni 41, da Terni; 3. Pietro Proietti, detto il Tordo, di anni 40, da Todi. Con essi compariranno domani alle Assisi i favoreggiatori, e quasi sono sei. Tutta la famiglia Fidenzi, una famiglia di contadini poveri di Terni, e composta del padre Domenico, detto «prosciutto», della moglie Rosa Capriloglio e dei figli Menichella, Angelo, Oreste e Vincenzo.

I tre accusati dell'omicidio sono persone losche, condannati più e più volte per delitti svariati e sono perciò ritenuti capaci dell'orrendo delitto. Il Luigi Ceccarini, soprannominato «Pringuello», per quanto si presenti sotto l'aspetto di un contadino sciocco, è un audace alcuistore. Giovane per professione, non ebbe mai un mestiere fisso e la sua vita si è tutta svolta fra Montefalco, Terni e Rolo, in compagnia dei più noti malviventi della regione. Lavoro per qualche tempo nella ferrovia e questo può avergli facilitato l'accesso nelle stazioni e giovato per la conoscenza pratica dei posti ove il delitto poteva compiersi con una certa garanzia di impunità. Il Passaglia ha nel suo cartellino giudiziario la condanna per reati di varia materia: il Pietro Proietti, detto il Tordo, visse sempre di furti e furtu, secondo l'accusa. E tratto di unione tra i diversi accusati. Sia il Proietti che il Passaglia passarono più anni in carcere che non all'aperto e l'accusa di assassino dell'Arvedi raggiunse il Proietti quando questi si trovava a domicilio coatto ad Ustica. Triade di degenerati e di ladri, anche se la prova certa mancasse, per il solo passato e per le circostanze che li avvincono al delitto, rendono aggravante i sospetti gli gravi che su loro pesano.

Le condizioni dei Fidanzi sono diverse. La famiglia Fidenzi viveva tranquilla nella sua piccola casa, ma è in questa casa che Pietraccio, dopo il delitto, avrebbe cercato riparo. Egli avrebbe dato in compenso a Menichella, sua amante, un biglietto da cento lire di attraverso questo biglietto da cento il magistrato istruttore ha potuto a mano a mano costruire tutto l'edificio. Le confessioni di Michele Fidanzi, prima rivendicate con giuramenti calorosi, poi smentite e ritrattate con calore, hanno rappresentato i primi indizi certi sui quali il giudice istruttore ha potuto elevare il castello dell'accusa.

Gli indumenti dell'assassinato

Ho già notato, anzi per molto tempo, nelle ricerche si brancolò nel buio. Alla Polizia pervenivano denunzie su denunzie che portavano ad arresti rapidi ma a subiti rilasci per indiscutibile mancanza di reità. Anche l'Adorni, il prete che aprozzò don Costantini, fu per qualche momento sospettato come assassino dell'ingegnere veronese, ma l'accusa non aveva fondamento. E la persuasione che il delitto sarebbe rimasto impunito cominciava a farsi strada nel pubblico, quando si trovò la nuova traccia che portò al processo che domani si inizierà alle nostre Assisi. La cattiva pista fu trovata dai carabinieri di Terni. furono essi che vennero a conoscenza che la Fidenzi, occupante un casolare a Toano, nelle vicinanze della linea ferroviaria Terni-Spoleto, erano in possesso di documenti e carte personali che si assicurava avevano appartenuto all'ing. Arvedi. Messi sull'avviso, non tardarono a recarsi nella marchia di Toano per accertarsi se la confidenza trovata conferma e quali erano gli oggetti che si trovavano in possesso dei Fidenzi. I due vecchi genitori e i loro sette figli, di cui soltanto quattro sono oggi adulti, consegnarono gli oggetti: il cappello duro di una ditta di Verona, un plaid e un palatot in cui si rinvennero lettere, biglietti da visita, ricevute, cambiali e altre carte dell'Arvedi. I Fidenzi concordemente assicurarono che quegli oggetti erano stati loro rinvenuti dal figlio Vincenzo nella macchia vicina, ma i carabinieri continuarono le loro perquisizioni nella casa e trovarono un foglio di carta scritto da un lato a stampa, dall'altro a inpio, imbrattato di sangue. Questo foglio fu rinvenuto dentro una cassa in una stanza da letto collocata a pian terreno della casa dei Fidenzi e più tardi fu rinvenuta una cambiale rilasciata a favore dell'ing. Arvedi. Più volte vennero ancora in seguito interrogati i Fidenzi, essi spesso si contraddissero nelle circostanze secondarie, ma continuarono sempre a sostenere che nessuna persona era salita a casa loro nella sera del delitto e che gli oggetti erano stati rinvenuti per combinazione. I Fidenzi vennero ancora arrestati, ma il loro arresto non recò nessuna nuova luce.

Il biglietto da cento rivelatore

La visita dei carabinieri alla casetta dei Fidenzi fu fatta poco dopo il delitto, ma non fu che nell'agosto del 1908 che si poterono avere indizi più gravi. E si fu quando si venne a sapere che la Menichella e il padre, per saldare un conto di cinque lire avevano scambiato un biglietto da cento. La famiglia Fidenzi si trovava nell'indigenza, e il fatto causò sorpresa. Si interrogò la ragazza e questa disse che le aveva avuto da una persona dietro cessione del libretto di riconoscimento di una bambina prelevata al brefotrofio di Narni. Interrogata dai carabinieri di Terni, insistè nella sua dichiarazione, poi finì col dire che il biglietto da cento le aveva trovato suo fratello Vincenzo la mattina dopo del delitto Arvedi, visino ai panni dell'uccisa, nella macchia di Toano. Ma incalzata da nuove domande, la Menichella confessò: «che il biglietto da cento lire lo aveva avuto la notte del delitto da un individuo a nome Pietro, fratello di latte di certa Margherita Feriolcini, allorchè questi si recò a casa dell'ucciso per consegnare un involto di panni che erano poi quelli già appartenenti all'ucciso Arvedi.»

La grave dichiarazione fu in seguito smentita dalla ragazza, ma intervenne la conferma del padre e la Polizia credette di poter accertare che il Pietraccio, e cioè il Proietti Pietro, detto il Tordo, poteva ritenersi come uno degli assassini dell'ing. Arvedi. La Menichella Fidenzi fu arrestata e così il Pietraccio.

Interrogato il Proietti, negò assolutto di conoscere i Fidenzi. Messo a confronto col vecchio, ci fu un confronto drammaticissimo, persistette nel negare di essersi trovato nella notte dell'assassinio nella casetta dei Fidenzi. Posto di fronte alla Menichella, ancora che questa ritrattasse le sue accuse, il suo sistema di difesa non varrà però all'accertamento di un alibi qualsiasi. Altre accuse e da altre parti piovvero e non solo fu mantenuto il suo arresto, ma altri due individui vennero arrestati: il Ceccaroni ed il Pesarilla, il primo per accusa della propria moglie colla quale si era abbandonato a confidenze in una notte di ubbriachezza, e il secondo perchè ritenuto complice del Pietraccio in altri furti. Nei confronti, però, che a questi due nuovi arrestati seguirono, i Fidenzi negarono tutto quanto prima avevano affermato, e il Tribunale di Perugia, dopo lungo dispotare, ordinò la scarcerazione di tutti gli imputati, giudicando che gli indizi non erano sufficenti.

Il dibattimento

La deliberazione del Tribunale di Perugia è stata più tardi riconosciuta come un «errore giudiziario». «L'istruttoria è stata ripresa; altre testimonianze stavano ad aggravare fortemente la posizione dei tre accusati. Si scoprì la compartecipazione a diversi furti; frasi rivelatrici vennero raccolte da persone diverse e presunti assassini e favoreggiatori sono rinviati a giudizio.

Il dibattimento comincia domani. Presiederà il cav. D'Angelantonio; l'accusa sarà sostenuta dal cav. Salucci, in sostituzione del comm. Frola. I tre presunti autori dell'assassinio saranno difesi dagli avvocati Angeloni a Girolami, di Perugia, Valetti, Morichelli e Selvanzi di Spoleto e Talarico di Roma. I Fidenzi saranno difesi: la Menichella dall'avvocato Patrizi, Domenico e Angelo Fidenzi dall'avv. Mario Pitzalugo di Roma. Il dibattimento durerà oltre un mese. I testimoni supereranno il centinaio. Si assicura che la vedova dell'ing. Arvedi si costituirà Parte Civile. Pare che essa abbia affidato la sua difesa agli onorevoli Rubichi e Stoppato, ai comm. Fratellini di Perugia e all'avv. Salvatori di Terni. La costituzione però non è ancora avvenuta.

L'inizio della lettura della corrispondenza tra la vittima e l'assassino al processo Paternò

Roma, 10, notte.

L'udienza si apre alle 15.30. Il giurato Rossi Giuseppe, per la cui indisposizione sabato scorso si tolse l'udienza non appena aperta, è guarito ed è presente. L'avv. Scimonelli, della Difesa, chiede che, per lumeggiare meglio i rapporti corsi tra il Paternò e la contessa, siano lette all'udienza alcune lettere scambiate fra i due amanti, e cioè quelle più significative; ma la Parte civile crede più opportuno che siano lette tutte le lettere, dalla prima all'ultima, perchè i giurati non si facciano un convincimento errato sulla qualità della relazione e sui sentimenti veri dei due protagonisti della tragedia. Il presidente cerca invano di conciliare le due richieste, proponendo che ciascuna delle parti indichi le lettere che crede più opportuno siano lette. Il temperamento del presidente però non è accettato, e così si stabilisce di leggere tutte quante le lettere scambiate dai due amanti. Esse sono 400.

Quindi si sospende la seduta per qualche minuto, per avere il modo di riordinare la voluminosa corrispondenza con un criterio cronologico. Ripresa l'udienza alle 17, si procede alla lettura delle lettere per ordine cronologico, a cominciare da una del Paternò, del l'agosto del 1900, e così di seguito, alternando la lettura di una lettera del Paternò con quella di una della Trigona. Il presidente domanda al perito prof. Maiano se sia in grado di dare subito il suo giudizio. Il prof. Maiano risponde che ciò gli è impossibile prima di sabato. Così si stabilisce di proseguire la lettura delle lettere ancora per quattro giorni.

L'udienza è tolta alle 19.30.

Francesi accusati di rapina prosciolti

(Corte d'Assise di Torino).

Dopo alcuni giorni di vivace discussione, è terminato il processo contro quel gruppo di giovani stranieri, non troppo in odore di santità presso la nostra Questura, piovuti d'oltre Alpi a Torino, durante l'Esposizione. Sono comparsi dinanzi ai giurati, assistiti da un interprete, certi Faber Francesco, Luigi Ernesto Calron, Emilio Sala ed Emilio Raineri, tutti francesi, giovani d'età e vestiti con una certa eleganza.

Di loro così narra l'atto d'accusa:

«Nella notte dal 5 al 6 giugno dello scorso anno, certo signor Giovanni Picco stava peregrinando per le vie di Torino, in compagnia di tal Francesco Faber ed Attilio Gambino. Verso le 3,15, in via Lagrange, improvvisamente il Faber, mutato tenore di conversazione e di atteggiamento, gli balzò dinanzi, puntandogli alla gola un coltello ed ingiungendogli di fermarsi; contemporaneamente altri quattro individui, sbucati da via Maria Vittoria, si fecero addosso al Picco. Era anche uno di costoro armato di coltello e di rivoltella. Il Gambino a tal vista fuggì, ed il Picco venne spogliato di tutto quanto teneva indosso: denari e gioielli, per oltre un migliaio di lire.

«Passato il primo momento di stordimento, il Picco corse in Questura, dove potè fornire abbastanza precisi connotati sui rapinatori, perchè li conosceva di vista, per averli trovati molte volte nei diversi bars della città. Infatti per tali connotati gli agenti poterono trarre in arresto il Faber, certi Luigi Ernesto Calron, Emilio Sala ed Emilio Raineri. Un quinto fu identificato per certo Felice Edera, ma costui fuggì e nulla più si seppe di lui.

«Tutti gli arrestati erano di nazionalità francese. Nella perquisizione passata in casa del Calron fu trovato un orologio d'oro, una cartella della lotteria dell'Esposizione, un tagliacarte, oggetti che il Picco riconobbe come suoi; in casa del Sala, poi, venne rinvenuto il resto: una cinghia porta-orologio e la chiavetta della valigia.

«In allora venne arrestata anche l'amante del Calron, tale Maria Sciotti, che si supponeva fosse la preziosa ausiliatrice in materia di reati; a diverse altre donnette, tutte francesi, seguirono le sorti della Sciotti, senza che però l'Autorità in loro confronto abbia potuto trovare elementi convincenti di reità: furono scarcerate e se ne poterono ritornare ai loro paesi.

«In seguito si accertò che Attilio Gambino era stato a sua volta rapinato alcun tempo prima nel ristorante *Ristorante Quagita*, oltre il ponte monumentale Umberto I, località nella quale sarebbe stato attirato per questione di donne, e di dove ritornò senza la catena d'oro, colle ossa peste e una coltellata alla spalla. Il Gambino però non si potè più trovare. Egli si è recato in Francia, e pertanto la istruttoria non potè dare luogo a tutti quegli accertamenti, che forse avrebbero giovato, ma però gli elementi acquisiti parvero sufficienti alle Autorità per elevare accusa contro il Calron ed il Sala, contro i quali specialmente l'inchiesta, condotta, come sempre, magistralmente, dal commissario Intaglietta, fornì convincenti elementi di prova. Nè bastarono a demolire l'accusa le difese fatte poi da quel certo Edera, che si rese irreperibile, ma che fu potuto interrogare, e neppure le dichiarazioni di certo Templer, che evidentemente parlava col fermo proposito di difendere gli amici».

Ora, pare che il quadro ed il racconto fatto dall'accusa non corrispondessero, secondo i giurati, al vero, perchè ritennero che non bastasse il riconoscimento del Picco per condannare i quattro stranieri. Credettero alla versione di questi data, che la refurtiva trovata presso qualcuno di essi era stata loro consegnata dai veri colpevoli perchè la restituissero al Picco, che essi conoscevano. E parve che mancassero completamente prove rassicuranti della colpevolezza degli accusati. Li assolvettero tutti, ma il presidente, nonostante la protesta della Difesa, per istanza della Questura, non rilasciò liberi i prosciolti, benchè non fossero detenuti per altra causa, e ciò per ragioni di pubblica sicurezza.

Presidente: Davisi; P. M.: cav. Forni; Difesa: avvocati Roccarino, Michele Masi, Pavesio, Barovalle, Quaglia, Varaglia, Gillio e Cristiani; cancelliere: Vitonatto.

Sergente dei cavalleggeri "Lodi" caduto a Zanzur

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 10, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Spezia: «Il nostro sindaco ha ricevuto dal Ministero della Guerra un telegramma, annunciante la morte del sergente Rossi, dei cavalleggeri «Lodi», caduto pugnando eroicamente a Zanzur».

Giornali e riviste

Il piccolo mondo cardoccitano e falsineo è rievocato da Adolfo Albertazzi in un articolo ricco di ricordi e di citazioni, pubblicato in *Italia*, la nuova rivista della «Dante Alighieri». A Bologna era popolare certo Marcellino Sibaud, figlio del custode della Certosa, che avendo incominciato, come manovale, a scavar vasi etruschi, si innamorò a tal segno dell'antichità da far un'indigestione di erudizione. Il cervello di Marcellino s'inzeppò di preistoria, di storia romana, sassarea, egiziaca, babilonese: lesse Sant'Agostino e Dionisio Siculo, Orazio e Pitagora, Dante ed Hegel. E ricostruì a suo modo la lingua etrusca: aveva letto in Mommsen che di voci etrusche giustamente spiegate non se ne avevano nel 1899 che due, *esili* e *rili*, cioè vitelli e anno. Solo? Ma e *Lucumone*? Non era forse chiaro il significato, il valore, l'ufficio di Lucumone? Chiarissimo. Oscura invece l'etimologia. Ma Marcellino la trovò con un bel gioco. Penab: in Umbria, nel Piceno, nella Sabina, nel Lazio non si dice *Lo tavvane* e *Lu comune* per dire il comune? Fu un lampo; ma il lampo illuminò la via al cercatore di cocci. E scrisse un volume, un'opera anzi, la prima: *La lingua primitiva una universale indistruttibile parlata e scritta persino ai nostri tempi da tutte le nazioni benchè non intesa, dissolata nel valore dei suoi elementi*. Il titolo è lunghetto anzichenò, ma non importa. Marcellino non era avaro; prodigava volentieri la sua scienza balorda. I volumi sono come le ciliegie: una tira l'altra; e pubblicò, nel breve spazio di un anno, la seconda opera: *La Parola dire-universo-umano* di cui *il possesso, la perdita e il riacquisto sono tutta la storia e nel cui seno vive tutta la soluzione di tutti i problemi*. Dopo la pubblicazione di questo volume Marcellino Sibaud divenne Marcellino Etrusco: scrisse contro... Enrico Romano, divenne amico di Franco Mistrali, e scrisse sul *Mondiere* uno studio sugli Etruschi: *L'Etruria studiata al fondo prima di essere la interpretazione dei monumenti che di essa sono disotterrando*. Non ci volava di più: aprendo il giornale umanitario il *Dalfour* un bel giorno Marcellino Etrusco fu costretto a leggere: «Riguardo al signor Sibaud ripetiamo di buon grado l'origine filologica di questo nome: *Si-baud*, nome infranciosato di origine italiana, pronunziato *Si-bò* da *si* e *sì, sic; sci* e *bò* che è voce di dialetto, o *boy, bove, bue: Sibaud sei un bue*. La fu finita. Marcellino rimase triste e allora si volò all'epigrafia: anzi scrisse in concorrenza... con Carducci una dedica inaugurale per il Ricovero di mendicità. Carducci notato del saccatore l'ha così immortalato dieci anni dopo nella *Cronaca bizantina*: «Un guardiano di morti, che nell'aria sepolcrale degli uffici della Certosa di Bologna trovava inspirazione di solarado giocondissima su la lingua etrusca e celtica, certa volta, a punto in un libro [illegible], mi scioise addosso un sacco di ingiurie, per l'intenzione che io avevo avuto, affermava, di rubargli l'onore dei comporre un'iscrizione per [illegible] di carità». Marcellino Etrusco potè dire per molto tempo d'aver polemizzato col Maremmano grande e fiero: tanto non potevano dire [illegible] scrittorelli invidiosi, più grammaticati, ma forse meno interessanti del cercatore di cocci.

***

Ermenegildo Pistelli elogia sul *Marzocco* un latinista olandese che vuol bene all'Italia, non alla maniera di molti esteti inglesi e di certi archeologi e romanisti prussiani: è un latinista olandese che ama l'Italia d'Orazio e l'Italia del suo paterno amico Pascoli: l'antica e la nuova. J. J. Hartman è professore di filologia all'Università di Leida e, colpito dalla morte di Giovanni Pascoli, lo ricorda ai suoi discepoli in un articolo ingenuo e semplice. Hartman è uno dei giudici del grande premio di Amsterdam: quando arrivò a Leida la notizia della morte dell'ultimo figlio di Virgilio, il professore stava leggendo l'ultimo suo poemetto *Thallusa*, che noi — dice il Pistelli — non conosciamo ancora e che a lui pare il più bello. E' commovente leggere la placida parola del latinista olandese: esaminando ogni verso, senza conoscere l'autore, affascinato dal soggetto commovente, dalla forma d'una bellezza smagliante, pensava tra sè: «Io non ho mai letto nulla di simile!». — D'un tratto i suoi occhi caddero su d'un verso — un verso in un latino tanto luminoso che anche per chi non sa questa lingua è chiaro, solo che si aiuti un poco», — un verso che lo costrinse ad esclamare: «Mi soltanto il Pascoli l'ha potuto scrivere!». E' commovente, dice il Pistelli con una punta d'ironia assai sirocc; ma è anche un po' triste pensare che, se la Giuria era italiana, poteva darsi che non tutti s'accorgessero con altrettanta sicurezza nè riconoscessero con altrettanta gioia che il Pascoli nella poesia latina era grande ed era solo. Il Pistelli ricorda pure che Hartman è un poeta squisito e innamorato di Roma: egli terà che vi giunga da lontano non corre subito a rinchiudersi nei musei e tra i ruderi; vuol vedere la Roma moderna, la Roma italiana, piena di vita e di operosità e percorsa dal *pecus mutum* — i greggi stranieri che scorrono Roma sotto la guida di un cicerone che ne regola gli entusiasmi con l'orologio e li fa correre dove vuole la *Guida illustrata*. Dice l'olandese che ci vuol bene: *Sola Romam vivere quis sit? Romanum fieri primum*. E continua: «Allora soltanto ne avrai nutrimento all'anima, a senza bisogno di guide, d'erudizione o di professori. Bisogna aspettare che Roma si dia. E si dà a chi l'ama, a chi sa aspettare e meditare. Non c'è luogo al mondo donde si torni più ricchi. E se pur t'aspetta una lieta casa, la tua casa, da Roma partirai triste; e anche nella tua dolce patria penserai che nulla è più dolce come vivere a Roma». E questa è anche poesia. Ma nell'epistola c'è qualche altra cosa, che si deve ricordare. J. J. Hartman, il buon olandese, forse pacifista per abitudine e per convinzione, pure in tempi di guerra, osa scrivere la sua ammirazione per la Roma d'oggi: «I latini non sono più: ma il popolo che ora abita la Città non è indegno di loro». Siamo grati all'amico di Pascoli, che esalta la Capitale della nuova Potenza mediterranea e che solo si rammarica nel vedere le belle città nostre deturpate da troppe insegne in francese, in tedesco e in inglese. Seguiamo il monito del poeta amico nostro: leggiamo gli sconci murali affinchè, nelle città sacre alla nostra arte e alla nostra storia, le parole straniere non offendano le orecchie e l'anima dei visitatori: *ne barbara verba hospitibus veteres nares*.

***

La cucina francese moderna è d'importazione italiana: lo riconosce una scrittore dello *Chantecler Gaulois de la dimanche*. Caterina de Medici condusse con sè alla Corte di Enrico II alcuni cuochi che, secondo Carême, l'insigne *chef* delle cucine del signor De la Vallette, introdussero alla Corte francese una quantità di pietanze altrettanto sane quanto gustose, ma grossolane. Tuttavia i grandi *marmitons* di Caterina bastò non avessero delicatissimo il palato, insegnarono ai *marmitons* francesi il gusto artistico nella preparazione esterna dei piatti e della tavola da convito. Il secolo eroico e letterario della cucina francese è quello di Luigi XIV: scrisse e fece bollir pentole durante il Regno di Re Sole Vatel, l'unico Vatel. Vatel, cuoco e letterato, ebbe dei seguaci, anche dopo la sua tragica morte, non illustri come lui, ma degni dei principi dell'eleganza culinaria. Come Vatel, questi cuochi scrivevano. I loro libri che oggi sono rarità delle biblioteche dei militari, hanno dei titoli maestosi e solleticanti. Ecco quello che pompeggia sul frontespizio di un libro di Nicolas de Bonnefonde, valet de chambre del Re: *Les délices de la campagne, où est enseigné à préparer pour l'usage de la vie tout ce qui croît en terre et dans les eaux*. In un'elegante *brochure l'Ecuyer de cuisine Français de Laverne*, del marchese di Uxelles, insegna ai cuochi del 1651 la maniera di preparare 125 minestre, di gusti diversissimi. La gastronomia francese era diventata in quegli anni un'arte: a quell'arte si dedicavano poeti, finanzieri, uomini della politica e della mondanità, signore dell'aristocrazia e della galanteria. Ecco qualche inventore di *gourmandises* e di manicaretti, i nomi dei quali sono nell'almanacco Gotha: il marchese de Bechamal inventò una salsa piccante e la minestra *à la Xavier*; m.me de Pompadour è immortale per l'*filets de volailles à la Bellevue*; il principe di Gesm

CRONACA CITTADINA

Pei nostri fratelli
espulsi dalla Turchia
Undicesima lista

Totale lista precedente L.		58.137 40
Maria-Pierina e Rinaldo Grisoni, Chivasso	»	5 —
Coniugi Montesomeglio	»	30 —
Serafina Cornaro, ved. Seno, Ormea	»	25 —
Giorgina A.	»	5 —
Raccolte fra i bambini dell'Asilo Infantile Roma di Carmagnola	»	5 —
Murialdo Michele, Carmagnola	»	5 —
Dagli allievi e dalle allieve delle Scuole elementari di Mortara L. 82; Dal Corpo Insegnante L. 28; Dal Direttore Carlo Rovida L. 5; Totale	»	115 —
Ingegnere Cav. Enrico Ruffoni per conto del Sig. Avv. Cesare Dalmazzi che devolve metà del sopraprezzo ricevuto dai Cointeressati per il terreno del Corso Peschiera ceduto al Municipio	»	257 —
Da Perosa Argentina: Presidente e diversi soci del Circolo L. 75; Ditta ed operai Stabilimento Gütermann L. 250; Ditta ed operai Stabilimento F. C. Jenny C. L. 250; Introito passeggiata L. 275: Totale	»	850 —
Ditta «Alle Provincie d'Italia» Colombo & Preda	»	50 —
Mazzoli Enrico	»	5 —
Dal dottor San Pietro raccolta ad un pranzo di medici ospedalieri	»	210 —
Giuseppe Celestino & Figlio	»	20 —
Conte R. Bullo Bertone	»	100 —
Emanuele Bullo Bertone M.se di Breme	»	100 —
Castello Nicola (Somma corrispostagli erroneamente dal Comitato pro richiamati dal Comune di Montanaro)	»	15 —
P. Guglielmo	»	100 —
Dalla madre di un ufficiale	»	10 —
Rag. Italo Valente	»	50 —
Nino Valenti	»	5 —
Per due visite di un medico, R. Vercellino	»	6 —
Ing. Bottardini e Molinari, Trasporti meccanici	»	10 —
Dott. Bruno Quarella	»	20 —
Enrico e Vincenzo Liautaud	»	100 —
Raccolte nello Stabilimento tipografico Dott. Musso, da un gruppo d'operai	»	10 —
Cav. Giuseppe Copperi	»	50 —

Totale L. 61.895.40

Per la flotta aerea d'Italia
14ª lista di sottoscrizione

Somma precedente L. 148580 59

Somme raccolte dal Comitato della signora Patronesse (1.o elenco):		
Sig.a Gavotti marchesa Lina	»	3 —
Giulio Garotti	»	1 —
Giuseppe Garotti	»	1 —
Maria Bellavita	»	5 —
Raccolte dalla sig.a Maria Bellavita	»	3 —
Bertone Elena (2.a offerta)	»	10 —
Morielli Consolata	»	5 —
Bella Ferdinanda-Bolmgeri	»	40 —
Marianna Beccaria Incisa di S. Stefano Del Mayno	»	10 —
Bertolotti Marianna	»	100 —
Clorinda Latios vedova Falco	»	40 —
Teresa Geisser Celesia di Vegliasco	»	20 —
L. C.	»	20 —
Contessa De Chenaz	»	10 —
Crotti di Costiglione contessa Ida	»	10 —
D. S. V.	»	50 —
Weil Weiss di Lainate nat. Adele	»	50 —
Placido ed Elisa Ajello	»	500 —
Ing. Gustavo Cappa Bava	»	50 —
Ing. Giulio Cappa Bava	»	50 —
Beremie Pasta-Re	»	50 —
Giovanni Pasta	»	50 —
Simonis Anna-Bosetti	»	
Fernero di Palazzo e d'Ormea marchesa Onorina	»	50 —
Marchesa Adelina Cavalli nata Fernero di Palazzo	»	10 —
Gianazzo di Pamparato nob. Giulio	»	50 —
Giovanna di Montgomery	»	10 —
Matilde De-Benedetti-Fubini	»	10 —
Marchesa Vittoria Fassati-Rora	»	10 —
Carla Angiolina Belmondo Casana	»	10 —
Contessa Valentina Nicolis di Robilant	»	10 —
Ottolenghi contessa Celestina	»	100 —
Avv. Giuseppe Marro	»	10 —
Cav. Luigi Spezia	»	5 —
Anna Spezia Antonietta Albanini	»	5 —
Lupano Teresa Guillaume	»	5 —
Giovanni Giro	»	5 —
Grivetti Giuseppe	»	1 —
Codiglio Fortunato	»	1 —
Bonaccorso sorelle	»	1 —
Fusciano Giuseppe	»	1 —
Luisa Novaria	»	1 —
Famiglia Bersano	»	0 50
Appiano comm. Pietro e consorte	»	5 —
Ternavasio Giuseppe	»	5 —
Eugenio Simonetti	»	5 —
Serra Virginia	»	5 —
Savini Giuseppe	»	5 —
Maria Bocchio ved.	»	5 —
Fava Elena	»	5 —
Rossi Firmino	»	5 —
Rossi Orsolina Ramondetti	»	5 —
Maria Cerutti-Porro ed avv. Mario Cerutti	»	50 —
Ida Cereale	»	25 —
Laura Ilocl	»	5 —
Lonisette Ricci	»	5 —
Delfina Garrone	»	5 —
Mario Garrone	»	5 —
Maria Vittoria Molo	»	5 —
Fiorina Talocchi	»	2 —
Scotti di Galliano marchesa Giuseppina	»	5 —
Marchesa Teresa Guasco di Bisio-Gattinara	»	5 —
Amalia Mazzini-Ajello	»	50 —
Amalia Durazzini Danna	»	5 —
M. Teresa Minoglio Vacchetta	»	5 —
Carolina Dumontel	»	5 —
Maria Dumontel	»	5 —
Emilio Dumontel	»	5 —
Jenny Dumontel	»	5 —
Linda Migliore Minoglio	»	5 —
Emanuele Peyron	»	5 —
Fruzz Dumontel	»	5 —
Alfredo Dumontel	»	5 —
Luisa Dumontel Minoglio	»	5 —
Ambrosetti Clemenza	»	10 —
Angelo Brusati di Settala	»	5 —
Cavicchini-Guidobono	»	5 —
Margherita Jolanda Coppa	»	5 —
A. Motti Roffa	»	5 —
Riunione Fattorappa Italiani di Marmorillo	»	5 —
Maria Calvi Parisetti-Turnielli	»	2 —
Amalia Gallo-Ivaldi	»	2 —
Cav. Vittorio Falco	»	100 —
Comm. Eugenio Pollone	»	100 —
Adele Pollone vedova Bosso	»	25 —
Scuola Rurale Femminile di Alzate	»	3 50
Cav. Luigi Garaccioni	»	5 —
Filodrammatica Bistagnese, proventi recita	»	12 —
Società Italiana per il Gas	»	500 —
A. V.	»	10 —
F.lli Garcia e C., Canelli	»	1000 —
Arnaldo Strucchi, Canelli	»	200 —
Municipio di Carle a mezzo dell'maestro avv. Borghesio	»	100 —
Dabalà Francesco, colonnello d'artiglieria	»	20 —
Magistrati, funzionari e personale addetto agli uffici giudiziari del Distretto di Torino (Corte d'Appello e Tribunali L. 1018,45 - Procura Generale, R. Procure e Preture L. 1023,25)	»	2041 70

Totale L. 154.412.29

I trenta piccoli espulsi di Smirne
sono giunti a Torino
Le festose accoglienze a Valdocco

Col direttissimo delle 8, i trenta piccoli espulsi di Smirne, che domenica ci sono stati segnalati da Roma come partiti per Torino, sono giunti ieri alla stazione di Porta Nuova. L'arrivo dei piccoli profughi, che la necessità di avere libertà nel trovare lavoro strappa dai loro genitori, è stato reso noto al pubblico troppo tardi perchè nei pressi della stazione potesse riversarsi quell'onda di folla commossa e plaudente che, non è dubbio, si sarebbe trovata per dare ai piccoli figli dell'Italia lontana il saluto di Torino; ma il sostare di una tranvia imbandierata a fianco del monumento a Massimo D'Azeglio, l'incolonnarsi della Banda Valdocco, preceduta da una bandiera tricolore, nell'atrio della stazione, sono stati elementi sufficienti per raccogliere un buon numero di persone, e il saluto agli ospiti, se non potè essere rumoroso, non ebbe meno calore.

Il treno giunge in stazione accolto dall'inno *A Tripoli*. Le piccole bandiere tricolori segnalano lo scompartimento ove si trovano i trenta piccoli espulsi, e la folla si riversa su quel punto, quasi voglia riceverli tra le braccia. Dei Salesiani sono presenti il direttore dell'Istituto del Martinetto, la Casa che ospita i piccoli profughi, prof. Signoretti; don F. Cana, rappresentante il superiore generale, don Albera.

Dal treno, mentre la folla si abbandona a commenti vivaci e ad applausi calorosi, scendono, con i trenta bambini, il salesiano don Armando Derosa e due agenti di P. S., che accompagnarono i profughi da Napoli a Torino. In attesa si trova pure la contessa Capriolo, la gentile dama, che di questi ragazzi avrà una particolare cura.

Se la folla non è molto numerosa nella stazione, sul piazzale si fa subito imponente. La tranvia, che la Direzione della Belga ha messo a disposizione dei Salesiani per portare i ragazzi al Valdocco, è circondata, ed a stento la squadra dei giovani, che procede con a capo la Musica, riesce ad avvicinarsi e a prendere posto. Un lungo applauso scoppia quando la tranvia si muove, e si rinnova quando, eseguiti diversi scambi, la vettura può avviarsi per via Roma. I trenta bambini, stupiti, pieni di sonno e punti fors'anco un pochino dall'appetito — da quattordici ore sono in treno — non trovano le parole per rispondere al saluto della folla che li osserva, ma agitano le piccole bandierine tricolori e sorridono beati. Sono trenta piccole testine brune a vivaci. Sono vestiti quasi tutti di una identica stoffa di rigatino bianco e celeste. La variazione non è nota che nelle foggie dei cappelli: cappellini eleganti, piccoli panama, berretti di panno e di tela.

In via Roma e piazza Castello prima, e poi in via Palazzo di Città, via Milano e piazza Emanuele Filiberto, la tranvia imbandierata e rumorosa — la Musica suona ininterrottamente — che porta i piccoli espulsi, è accolta con curiosità. Non tutti indovinano chi sono; ma, a poco a poco, la notizia esatta e precisa si propaga, e quando si raggiunge il corso Regina Margherita, all'altezza della chiesa di Maria Ausiliatrice, una discreta folla si è agglomerata. Il l'applauso di saluto ai profughi si rinnova, accentuato dal suono della «Marcia Reale»; si fa calorosa, insistente. I trenta profughi rispondono con piccola grida di: «Viva l'Italia!». Piccole grida di esseri commossi, che vivamente sentono l'affetto che li circonda. Un buon numero di donne hanno gli occhi velati di lagrime. La Banda che accoglie a Valdocco gli ospiti è diretta dal cav. Dogliani.

Nel cortile dell'Oratorio Salesiano attendono i nuovi ospiti tutti gli alunni del collegio. Ed è qui che la dimostrazione trova la sua espressione migliore. La folla, che ha seguito il corteo, si riversa anch'essa nell'Istituto e si unisce alla grida di: «Viva l'Italia!», che scoppiano spontanee dalle labbra degli ottocento e più allievi dei Salesiani.

Il cortile è decorato a festa. Le balconate sono coperte di drappi sventolano le bandiere di tutti i Comuni italiani. Nel centro della balconata inferiore, dietro un tappeto di velluto verde, si affacciano don Cerruti, la contessa Cappello ed il questore, comm. Carmerino. Uno scroscio d'applausi li saluta; applaude la folla raccolta e applaudono anche i piccoli profughi, che si sentono guariti con amore e circondati da un'onda di tenerezza affettuosa.

Don Cerutti parla ad essi. A nome di don Albera e dei superiori, a nome dei benefattori delle Opere Salesiane, a nome del loro futuri compagni dà loro il benvenuto. Dice ad essi: «Momentaneamente avete lasciato i vostri cari, ma vi è qui un'altra famiglia che vi attende». A nome dei compagni, uno dei giovani dell'Istituto saluta poi i fratelli di Smirne.

Nuova ripresa della Marcia Reale, dell'inno *A Tripoli*, nuove e più nutrite acclamazioni. La commozione è nel cuore di tutti i presenti, negli stessi ragazzi, che correbbero avvicinare i nuovi fratelli per offrire loro, come quelli del Martinetto hanno fatto prima del loro arrivo, il letto per riposare. Dal cortile i piccoli espulsi vengono condotti nel refettorio per la colazione. Molti di essi si vede che hanno sonno, ma in tutti è vivo l'appetito. Il commendatore Carmerino, acclamato col grido di: «Viva il Re!», assiste alla refezione.

I trenta ragazzi si portarono nel pomeriggio all'Istituto del Martinetto, ove trovarono ricovero e modo di studiare sino a che i loro genitori non li reclameranno. Non sono che trenta, ma i Salesiani hanno messo a disposizione del Governo altri 300 posti. E il Governo ha espresso loro, a mezzo del prefetto, senatore Vittorelli, i ringraziamenti con la lettera seguente: «Il Ministero dell'interno, che informai subito della generosa, patriottica offerta a favore dei figli degli italiani espulsi dalla Turchia, mi dà il gradito incarico di esprimere a V. S. Rev.ma sentiti ringraziamenti».

La principessa Letitia si recherà a salutare e a confortare i piccoli ospiti dei Salesiani prossimamente.

La Lega Industriale e gli espulsi

«Il Consiglio della Lega Industriale, plaudendo alla nobile iniziativa presa dalla Camera di commercio onde trovare occupazione agli italiani profughi dalla Turchia; delibera di invitare tutti gli industriali suoi soci ad appoggiare quest'opera di fratellanza civile e a prestare il loro maggiore concorso all'azione svolta dalla Camera di commercio».

Per l'apertura di una strada

Gli abitanti di via Sezzurana, Borgo Po, ci pregano di richiamare l'attenzione dell'Autorità sulle condizioni della via suddetta, ancora chiusa verso l'antico corso Casale; il che è cagione di non lievi disturbi per gli abitanti e costituisce un danno per tutta la regione.

L'ignoto.

All'ospedale di San Giovanni fu medicato di una ferita lacero-contusa al parietale sinistro il falegname Carlo Visetti di Belmondo, d'anni 12, il quale era stato ferito da un ignoto individuo mentre passava all'angolo di via Galliari e via Nizza. Il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Un pompiere cade da dodici metri e muore
durante un incendio nelle Officine di Savigliano

Per i nostri pompieri fu ieri giornata di grave cordoglio. Un giovane loro collega, entrato nel Corpo da un anno appena, e che vi aveva portato il contributo di un animo infiammato di arditezza e di energia, è stato preso fulmineamente dalla morte in modo truce, raccapricciante, mentre con slancio generoso incurante del pericoli, stava compiendo il suo dovere. Tutti, superiori e subalterni, hanno per lui parole di pianto, tutti sentono il peso del lutto inconfortabile che ha colpito con esso una povera famiglia e farà vivere ad una disgraziatissima donna novantenne — la nonna dell'infelice — ore di angoscia inenarrabile. La vittima compiantà è certo Regis Agostino fu Domenico ed aveva 24 anni soltanto. Abitava in via Massena, N. 14, con la nonna, già nominata, con la madre Garbarino Maddalena, una sorella nubile ed un fratello, che è macchinista ferroviario.

Giovane dotato di grande energia e di entusiastici sensi aveva chiesto l'arruolamento nel Corpo dei vigili e vi fu ammesso nel luglio dell'anno scorso.

In questo breve periodo di tempo già aveva avuto occasione di distinguersi e di richiamare su di sè l'attenzione dei superiori. Domenica, vestito nella uniforme festiva, era stato chiamato coi colleghi a prendere parte alla funzione della distribuzione dei premi Torre, svoltasi in uno dei cortili della caserma centrale, e in conformità del regolamento del Corpo si è sottoposto con altri colleghi al prescritto giuramento. Nessuno avrebbe pensato in quel momento che la sua promessa giurata di compiere sempre e dovunque il suo dovere, sarebbe stata sottoposta nel giro di poche ore a una prova che gli sarebbe riuscita fatale!

Come si sviluppò l'incendio.

Il luogo in cui il disgraziato giovane trovò la via della morte, è come dicemmo nel tiolo di queste note, nelle Officine di Savigliano sito alla Barriera di Lanzo, subito dopo il cavalcavia della stazione Dora. Lo stabilimento che è fra i più importanti della nostra città, e onora l'industria metallurgica subalpina, è composto da numerosi laboratori cosidetti «capannoni», riservati ognuno alla lavorazione di particolari pezzi delle macchine che vi si fabbricano. I «capannoni» sono fra essi comunicanti e formano nell'insieme un laboratorio di grandiose proporzioni che a prima vista rivela l'importanza delle officine. Il fuoco si manifestò nel «capannone» riservato al reparto «bobinaggio» e cioè dove vengono applicate le bobine di rame alle macchine elettriche. Il «capannone» confina con lo stradale di Lanzo ed è, come i congeneri chiuso da un tetto alto da terra circa quindici metri. La copertura è in parte fatta di tegole poggianti su travi conglunte, e in parte da un lucernario fisso di vetri protetti, ma non tutti, da una rete metallica. Il fuoco si sviluppò in alto del «capannone» presso il tetto poco dopo le 5 di ieri mattina. Lo notò pel primo, la guardia notturna di servizio, certo Narezzo, il quale chiamò subito l'attenzione di due altri operai, certi Gay e Laurenti che già si trovavano nello Stabilimento per ragioni di lavoro. Immediatamente a mezzo telefonico, essi avvertirono i pompieri, e subito dalla Caserma Cavalli partivano con due distaccamenti gli automobili di primo e secondo blocco, e poco dopo con altri due distaccamenti il carro anfo-pompa e la pompa a vapore. Le quattro squadre erano agli ordini del vice-comandante tenente Cerasa e del tenente sig. Angelucci.

Quando i vigili giunsero sul posto, il fuoco alimentato dal legname del tetto di facilissima combustibilità, aveva già preso proporzioni vaste. I pompieri si disposero rapidamente in posizione di lavoro. Mentre una parte affrontava direttamente il focolaio versandovi sopra l'acqua di parecchi idranti, altri vigili indirizzarono la loro opera allo speciale salvataggio dei «capannoni» vicini, e particolarmente di due magazzini attigui alla tettoia, destinato uno alla conservazione degli oli lubrificanti e l'altro alla custodia delle vernici e di altre materie infiammabili. Ben più importanti proporzioni avrebbe preso l'incendio se il fuoco avesse potuto giungere nei due altri.

Come cadde il Regis.

Per poter meglio dominare il focolaio parecchi vigili erano saliti sul tetto. Fra essi era pure il Regis. Avanzandosi adagio il povero giunse presso uno dei lucernari, che come abbiamo detto, sono protetti da reticolati ma non completamente. Uno dei vetri infatti non aveva protezione e poichè il Regis che era sotto la tettoia aveva appoggiato la vetrata, il disgraziato giovane credette che la parte non riparata da reticolato fosse non di vetro ma di zinco e quindi capace di sostenere un uomo. Senz'altro quindi egli si posò sul vetro. Fu un attimo. Due suoi colleghi che gli erano vicino lo videro fulmineamente sparire come in una voragine. Il misero corpo precipitò rotolando fino al suolo e cadde quasi ai piedi di un altro pompiere, certo Aristi Secondo, il quale lavorava a terreno. Per miracolo soltanto la disgrazia non fu doppia.

Attratti dalle varie voci d'allarme accorsero un altro collega, il pompiere Franchino, una guardia municipale ed un carabiniere, i quali si trovavano a breve distanza. Il disgraziato giovane giaceva sul suolo immobile. Apparve già raccolto nell'amplesso della morte: ma gli agenti si avvidero che respirava ancora. Fu allora deciso di trasportarlo al San Giovanni; ed il trasporto eseguito con tutti i riguardi possibili, venne compiuto a mezzo di un'automobile pubblica che si trovava sul posto. Giunto però al Nosocomio i medici si avvidero che il misero era già cadavere. Egli era mancato ai vivi durante il tragitto. La constatazione medica fu uno schianto pei presenti. Essi non potevano credere che una giovane vita, pochi istanti prima gagliarda e forte, fosse stata troncata in un istante.

Lo spegnimento del fuoco e le cause.

La notizia fu in breve conosciuta dai vigili che ancora si trovavano sul campo dell'azione, ed ognuno provò uno schianto al cuore. Ma il lavoro non ebbe un istante di tregua. Poco dopo le 6 il focolaio era vinto, dopo di avere divorato circa 500 metri quadrati di tetto. Come l'incendio si era sviluppato? A questa domanda ancora non si è potuto dare una risposta definitiva.

Le officine funzionano a mezzo di motori azionati dalla forza elettrica, in quella da pure luce ai laboratori.

Il pensiero che si affacciò quindi subito alla mente è che l'incendio sia stato originato da un corto circuito; ma poichè ieri era giorno festivo i motori erano stati fermati a mezzogiorno e quindi non potevano generare corti circuiti. A meno che, come qualcuno suppone la scintilla incendiaria abbia incominciato il suo lavoro fino da ieri mattina, e si sia sviluppata lentissimamente. I tecnici potranno forse accertare se così fu.

I danni.

L'incendio per quanto riflette i danni prodotti al tetto, non possono essere considerati gravi; ma lo stabilimento risentirà più grave nocumento dai guasti avuti dai motori elettrici che si trovavano nel laboratorio, tutti alcuni, e già pronti per essere spediti a destinazione, ed altri ancora in lavorazione, ma già quasi finiti.

Una visita tecnica più accurata di quella che ieri si potè compiere, dirà quale entità è il danno.

Gli operai addetti allo stabilimento e quasi tutti abitanti nelle vicinanze, accorsero allarmatissimi sul posto ed ebbero notizia che il lavoro avrebbe dovuto essere sospeso per questa mattina. Sul posto accorsero oltre a numerose guardie e carabinieri, il questore comm. Carmerino, il capitano dei carabinieri cav. Villa, il tenente Gramignola della Divisione di P. S., il delegato della sezione cav. Villa, il medico capo dell'ufficio d'igiene cav. dottor Abba, ed il medico municipale dottor Finardi.

I funerali

La salma del povero giovane Agostino Regis è ora composta in una camera della caserma dei pompieri, trasformata in cappella ardente. Prestano servizio d'onore attorno al letto cosparso di fiori, i compagni del bravo milite. Oggi alle diciotto e mezza avranno luogo i funerali.

Tramvia a vapore fatta deviare
da un vitello imbizzito
Sei persone contuse

L'incidente che ha provocato molto panico tra i viaggiatori sei dei quali nella confusione rimasero malconci, è toccato alla tramvia a vapore partita l'altra sera da Pianezza, dove vi era stata una festa di cattolici. Il convoglio speciale che trasportava circa trecento persone di ritorno a Torino era da pochi minuti uscito dall'abitato quando sullo stradale venne a passare un piccolo armento, che precedeva di senza inverno. Un vitello, sentendo rombare la locomotiva si spaventò e prima che il conducente potesse in qualche modo frattenerlo andò a cacciarsi sul binario. La macchina lo investì violentemente, quantunque il manovratore avesse subito dato il contravapore e per l'urto uscì dai regoli, così che le ruote anteriori si conficcarono nel terreno molle di pioggia. I vagoni per contraccolpo sbattevano uno contro l'altro, mentre un grido di terrore si levava dai viaggiatori che avevano creduto trattarsi di uno scontro provocato dall'oscurità.

La cosa fu spiegata ed una tranquillità relativa tornò tra le persone che affollavano la tramvia. Dell'incidente fu avvertita la stazione di Torino che inviò un treno di soccorso, coi quale i viaggiatori fecero ritorno in città verso la mezzanotte. Sei persone che per l'urto dei vagoni erano rimaste ferite leggermente si recarono all'ospedale di San Giovanni per le opportune medicazioni. Sono: Guglielmo Bertino, d'anni 36, veirale, abitante in corso Brescia, 26, che riportò la distorsione del piede destro, guaribile in 25 giorni; Pietro Piana, d'anni 33, negoziante, abitante in via Barbaroux, 20, che ha contusioni e abrasioni alla gamba sinistra, guaribili in 12 giorni; Giuseppe Secco, d'anni 36, negoziante, abitante in via Ponte Mosca, 29, contusioni al piede sinistro guaribile in 12 giorni; Angelo Viala d'anni 36, negoziante, abitante in via Duchessa Jolanda, 18, contusioni alla regione mallelare sinistra guaribili in 12 giorni; Umberto Banchiero, d'anni 33, negoziante, abitante in corso Vercelli, 65, contusioni e abrasioni alla coscia destra, guaribili in 10 giorni, e Teofilo Sarasclna, di anni 20, negoziante, abitante in via Madama Cristina, 23, contusione al braccio destro, guaribile in 10 giorni.

Voleva vendicarsi e finisce in carcere

Il tintore Luigi Ariolo, d'anni 36, abitante in via Rimini, 9, mentre passava per via Circonvallazione, di fronte alla casa N. 2, ebbe una lesa con uno sconosciuto, e fu da costui ferito al sopracciglio sinistro. In preda all'ira, il giovane rincasò, prese una rivoltella e uscì nuovamente, in cerca del suo feritore, per vendicarsi. Con lo scopo di assicurarsi che l'arma non avrebbe fatto cilecca al momento buono, l'Ariolo esplose un colpo in aria; ma la detonazione richiamò l'attenzione del vice-brigadiere Enrico Guindani e del carabiniere Bolfillo Maiolo, i quali fermarono il giovane, chiedendogli se fosse stato lui a sparare. L'arma non; ma, perquisito, fu trovato in possesso della rivoltella. I carabinieri lo accompagnarono dapprima all'Ospedale di San Giovanni per farlo medicare della ferita alla fronte, giudicata guaribile in 10 giorni; poscia lo trasdussero in arresto alle loro caserma e quindi alle carceri giudiziarie.

Non era l'amante

Il signor Vittorio Audisio ci scrive che sporgerà querela al Procuratore del Re, per falsa denuncia, contro la signorina Annetta Sacco; avendo essa riferito, al San Giovanni, di essere stata da lui percossa.

L'Istituto
per le biblioteche dei soldati

Nel salone della biblioteca Pio Occella ebbe luogo domenica l'assemblea generale del benemerito istituto per il reclutamento morale e finanziario del 1911.

Vi intervennero la signora Ildegarde Occella, che, in assenza di S. E. Paolo Boselli presiedette la seduta, il comm. ing. Geisser, i generali Chiala, marchese Paulucci, conte Lanzoni, il cav. Morlondo, il cav. Torretta, il segretario tenente conte Belli di Carpenea, nonchè vari rappresentanti dei Comitati locali.

L'esercito, verso il quale l'istituto svolge intensamente l'opera sua educatrice, era rappresentato, pel ministero della guerra, dal colonnello del genio cav. Capon, pel capo di Stato Maggiore dal colonnello cav. Ferrari. Vi erano inoltre il colonnello cav. Pompei per il comando del 1.o, 3.o e 10.o Corpo d'armata, il colonnello cav. Santangelo per la scuola di guerra e il 4.o Corpo d'armata, il colonnello Capirone per il 12.o Corpo d'armata e il comando della locale Divisione, il capitano Gotran per il 22.o fanteria. Rappresentava il ministero della pubblica istruzione il prof. commendatore Carraroli, il generale senatore conte Taverna era rappresentato dalla stessa signora Occella.

Apertasi la seduta, la signora Occella fece con chiara sintesi la storia del cammino ascensionale fatto dall'istituto che oggi ha esteso la sua opera di distribuzione di biblioteche non solo ai 12 Corpi d'armata d'Italia, ma anche alle nostre Colonie comprese la Libia. Il rag. cav. Torretta diede ampia relazione sul bilancio dell'istituto e il generale Chiala a cui si associò il comm. Geisser trattò dell'argomento delle biblioteche pei carabinieri reali, che, sparsi in ogni luogo e molte volte isolati, più che mai sentono il bisogno del libro. Sull'azione dei Comitati locali in rapporto a quello centrale trattò il conte generale Ludeschi, e il comm. Geisser, fervente propugnatore di quel potente ausilio che sono le proiezioni luminose all'opera di educazione e di istruzione, parlò del loro sviluppo. Procedutosi a varie nomine nel Consiglio l'assemblea si sciolse fra i vivi ringraziamenti dei rappresentanti dell'esercito all'istituto che è vanto e gloria della nostra Torino.

La faccenda del sale

Abbiamo accennato all'inconveniente inesplicabile, avvenuto in molte famiglie, dove l'acqua in ebollizione, col sale da cucina, mandava un nauseabondo odore di ipoclorito di calcio, o anche di acido fenico. L'Intendenza di Finanza si è occupata della cosa; altrettanto ha fatto la Direzione del Magazzino dove il sale è depositato.

Da Genova è venuto anche un ispettore, e fu constatato che il Magazzino tutto è tenuto in perfetto ordine, secondo le prescrizioni, e che il sale è di buonissima qualità.

Le cause dell'inconveniente, — che, ci si dice, avvenne anche tre anni fa, — debbono ricercarsi diversamente.

Ci auguriamo che, in un modo, o nell'altro, si possa provvedere ad eliminare ogni ragione di malcontento in tante famiglie.

In memoria della Principessa Clotilde

Le Associazioni di Mondalieri hanno raccolto i fondi per recare alla compianta principessa Clotilde l'omaggio di una corona di bronzo. Un corteo muoverà per ciò, domenica, 23 corrente, alla volta di Superga, partendo da Mondalieri, con un treno speciale. Nella Basilica sarà celebrata una Messa funebre, e la pia Principessa sarà commemorata dall'onorevole Ferrero di Cambiano.

Il "Club dei Fanti di Cuore,,

sta per riaprire i suoi invisibili battenti alla curiosità dei lettori della Stampa. Chiuso da mezzo secolo per la morte alquanto accidentata del suo proprietario, il clandestino Club costituito e popolato di strane fantasie dalla fervida immaginazione di

Ponson du Terrail

può ora riaprire le sue sale alle tenebrose congiure ed ai mascherati convegni di un tempo, giacchè, per una imprescrutabile bizzarria del caso, è risuscitato in carne ed ossa, più svelto e delinquente che mai, il suo presidente medesimo:

ROCAMBOLE

il gran signore del delitto, il famigerato Capo della banda dei Fanti di Cuore.

Rocambole e il suo Club e i suoi Fanti sono tutta antiche conoscenze del gran pubblico, che ha letto Ponson du Terrail, il cui maniziere che col Gaboriau ha creato il moderno romanzo d'avventure criminali; ma nel romanzo inedito di Ponson du Terrail, dal quale inizieremo in settimana la pubblicazione in appendice, e che s'intitola col nome del nuovissimo rivale di Rocambole,

FRIPOUILLE

quelle antiche creature fantastiche rivivono in una forsennata ridda di avventure drammatiche così inaspettate da interessare il lettore come ad una nuova creazione romanzesca, senza precedenti e senza confronti.

Festa scolastica di beneficenza

Ieri nella palestra della scuola G. E. Pestalozzi si svolse una simpatica festa di beneficenza. Dopo un breve concerto, a cui presero parte la signora Iginia Reggio Minosoli, il maestro Varesio, il sig. Perelli, il piccolo pianista Ferruccio Negretti, accompagnati dalla sig. Elisa Cravosio Revelli, le alunne della 5.a classe eseguirono graziosi esercizi ginnastici, e gli alunni e le alunne della 1.a classe eseguirono una danza infantile, sotto la rispettiva direzione delle insegnanti signore Perelli e Vercelli. Quindi fu applaudita una breve operetta... messa in scena dalle maestre signore Manet e Bonardi; ed infine chiuse la festa un canto eseguito dagli alunni del corso superiore: canto composto dal direttore della scuola prof. A. Gera e da lui stesso accompagnato al piano. Numerosi gli intervenuti, tra cui il deputato di vigilanza cav. Tedeschi, il quale gentilmente fece costruire per la circostanza un grazioso teatrino; le ispettrici signore Tedeschi e Bosio, la signora Ambrosini, l'ispettore Pachner, il direttore Perotti e signora, il M.o Lona, i dottori Golzio e Castelfranco, i membri del Patronato locale, molti insegnanti municipali ed altre distinte persone della località.

Lo scioglimento della Società Nazionale Veterinaria

Per sentimento di solidarietà e allo scopo di creare in Italia una sola Società Nazionale Veterinaria, nell'aula magna della R. Scuola Superiore Veterinaria di Torino, alla presenza di molti soci e dopo un discorso del presidente prof. comm. L. Brusasco, e una esauriente e precisa relazione del segretario generale professore Mazzini, fu dichiarata sciolta la Reale Società Nazionale Veterinaria, fondata nella nostra città 18 luglio del 1858.

Lo scioglimento è avvenuto con un ordine del giorno, presentato ed illustrato dal dottor Ottavio De Marchi, a nome di altri 40 colleghi firmatari.

Per ultimo su proposta del prof. Mazzini, fu dichiarata costituita la Sezione provinciale torinese della A. N. V. I. e fu composto il Comitato direttivo di cinque veterinari-condotti nelle persone dei dottori De Marchi di Villafranca Piemonte, Bertello di Vigone., Olivi di Castelnuovo, Lazzaroni di Cirié, e Anselmetti di Giaveno.

Conferenza magistrale

La signorina Maria Luisa Marchisio, la quale rappresentò la Lega Bayard al VII Congresso internazionale contro la tubercolosi, tenutosi in Roma, terrà una conferenza, nella quale riferirà sui lavori del Congresso in rapporto alla scuola elementare. La riunione avrà luogo nel salone dell'Istituto Superiore di Studi femminili, corso Siccardi, N. 15, giovedì, 13 corr., alle ore 16,30.

Il Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta pubblica per domani, mercoledì, alle ore 15.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli sfonzo, Daneo, Goglio, Cureno, Casalini, Rebaudengo, Guglielmi, Cesare Rossi ed il senatore Chironi.

Il Duca d'Aosta

Questa mattina arriverà da Napoli, S. A. R. il Duca d'Aosta.

S'uccide con un colpo di rivoltella

Il dramma tristissimo si è svolto ieri mattina, dopo le 7, in un alloggio di via della Fossata, 5, dove abitava, con la famiglia, l'impiegato Giuseppe Bronzino, d'anni 52. Questi — secondo l'inchiesta dell'Autorità — soffriva d'una malattia che era stata ribelle ad ogni cura, e la circostanza dolorosa dà la spiegazione di quanto è avvenuto. Il signor Bronzino, in un momento di più profonda disperazione, profittando d'essere solo in camera sua, tolse da un cassetto una rivoltella e se ne esplose un colpo in bocca. La morte fu istantanea. Il medico di famiglia, chiamato sollecitamente, non ebbe che a fare la triste constatazione. Dopo le formalità di legge, la salma fu lasciata a disposizione della famiglia.

Un'imprudenza

Il manovale Giovanni Tubero, di anni 45, mentre sul corso Re Umberto tentava salire sopra una tranvia in moto, dalla linea Barriera d'Orbassano, scivolò e cadde al suolo, rimanendo però aggrappato con le mani alla maniglia della vettura.

Il Tubero fu trascinato per parecchi metri, riportando una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra.

All'Ospedale Mauriziano fu dichiarato guaribile in dieci giorni.

U. C.

Con le iniziali U. C., intrecciate, è stato sequestrato ad un noto pregiudicato, tratto l'altra sera in arresto, un bellissimo anello d'oro.

Il prezioso oggetto è a disposizione del proprietario negli Uffici della squadra mobile, in Questura.

La riconoscenza d'un cane

Dicono che il cane sia tra le bestie, irragionevoli, la più intelligente: quello del signor Mario Cencia fa torto alla specie, perchè mentre ieri il suo padrone gli preparava una buona zuppa, con un morso lo feriva alla guancia sinistra, così da costringerlo a chiedere l'intervento di un dottore dell'Ospedale San Giovanni.

Il dottor Quarella lo medicò, giudicandolo guaribile in dodici giorni.

Investito dal tram

Mentre il negoziante Giacomo Arneudo, di anni 60, abitante in via Orto Botanico, 22, si disponeva ad attraversare via Madama Cristina, veniva investito dalla tranvia elettrica N. 178, della linea Barriera di Nizza, riportando abrasioni al capo, al gomito sinistro e contusioni alla spalla sinistra.

Dal dottor Pavesio, del San Giovanni, fu giudicato guaribile in otto giorni.

Quei ciclisti!...

Accanto al padre, che sedeva sulla porta della propria casa, alla Borgata Lourmann, stava ieri sera la bimba Vittoria Prete, d'anni 4, quando uno sventato ciclista, che andava a corsa smoderata, l'investì e la gettava a terra.

La piccina fu condotta dal padre all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Jachia la fece ricoverare, con la frattura del femore destro, giudicandola guaribile in ottanta giorni.

I primi passi...

La bimba Ernesta Caselli, d'anni 6, si trastullava ieri con un coetaneo innanzi alla propria abitazione, in via Graglia, N. 1. Il maschietto, più forte e più robusto della b

ULTIME NOTIZIE

L'importanza politica dell'uscita di Haldane dal Ministero

(Servizio speciale della "STAMPA")

Lord Haldane nominato "Lord Cancelliere"

Londra, 10, notte.

La vita politica inglese sta ripigliando lena a tutto vapore. Finalmente Asquith è tornato dalla sua crociera nel Mediterraneo. Egli è giunto a Londra insieme a Winston Churchill. Non ebbe che il tempo di recarsi alla sua abitazione, e già vi accorrevano parecchi ministri per conferire con lui. Fu notato fra i primi arrivati il segretario particolare di Sir Grey. Più tardi il primo ministro si recava al palazzo di Buckingham, dove venne ricevuto dal Re. L'udienza durò circa mezz'ora. Nel pomeriggio Asquith riprese il suo seggio alla Camera dei Comuni fra gli applausi dei ministeriali. Anche Churchill, abbronzato dal sole e pieno di vita riapparve oggi sulla scena parlamentare. Egli era molto atteso. Parecchi deputati avevano in petto delle interrogazioni sulla conferenza di Malta e sui progettati mutamenti nella politica inglese nel Mediterraneo, i quali fra parentesi, vengono annunziati come giganteschi dai giornali a cui il pubblico presta la minor fede. Ma le interrogazioni si ridussero a una sola. Winston Churchill rispose così evasivamente, che gli altri curiosi tacquero. L'interrogante fu l'on. Bourgogne, il quale volle sapere se in seguito al convegno di Malta siano imminenti delle alterazioni nel programma prestabilito, secondo il quale il Ministero della marina aveva deciso di trasloccare la flotta inglese del Mediterraneo da Malta a Gibilterra. Winston Churchill rispose: «No, sir, io non sono in grado di fare alcuna dichiarazione in proposito». L'interrogante non insistette. A questa ripresa di armi ministeriale pertanto non è mancata neanche la *great sensation* di prammatica. Essa è venuta questa sera e i giornali in edizioni speciali la divulgano per Londra, mentre i londinesi finiscono di cenare. La grande sensazione è questa: la nomina di lord Haldane a lord Cancelliere. Da un momento all'altro il pacifico e pacifista ministro della guerra, ormai famoso per le sue sventurate gite in Germania, è stato tolto di peso dal Ministero della guerra e messo a sedere sulla poltrona presidenziale della Camera dei lordi. Con questa nomina il combattente viene messo coi dovuti onori, in posizione ausiliaria. Invece al suo posto, alla testa del Ministero della guerra, è stato chiamato il colonnello Sealy, che fungeva da sottosegretario. La carica di Lord Cancelliere in Inghilterra è affine a quella del presidente del Senato in Italia. Il Lord Cancelliere presiede alla Camera dei lordi e presiede la più alta Corte di giustizia del Regno, la quale viene formata dai lordi per l'appello in suprema istanza; poi ha mansioni speciali connesse con la persona del Re, come la custodia del sigillo reale e via di seguito. Inoltre il Lord Cancelliere ha una certa influenza nella direzione del partito al quale appartiene. Fino a ieri teneva questa carica Lord Lorebourn, il quale vi era stato innalzato dai liberali. Senonchè Lord Lorebourn, appena su si era dimenticato di essere liberale e non si è occupato del suo partito come questo avrebbe desiderato.

Haldane non si ammalerà

La cortesia che egli usò ai liberali in parecchie occasioni furono piuttosto problematiche, cosicchè il partito liberale principiò a dire che la salute di Lord Losenbourn si faceva sempre più cagionevole di giorno in giorno. Ultimamente lord Losenbourn fu dichiarato assolutamente malato, così malato da ritenere necessario il suo congedo. Egli fu congedato oggi e Lord Haldane prende il suo posto. Lord Haldane dicono i liberali non si ammalerà. Staremo a vedere. Per la politica generale inglese la rimozione di lord Haldane dal ministero della guerra può avere un significato ben maggiore di quello che i circoli ministeriali affettino per ora di attribuirgli. Essi dicono che la cosa era stabilita da un pezzo, e che essa non muta di un unghia la politica militare del Governo. D'altra parte un ministero della guerra retto dal colonnello Seely, un uomo energico e un soldato, diventa molto diverso dal ministero della guerra non a capo il fiacco e filo germanizzante Haldane. Bisogna pensare al mutamento che subì il ministero della marina dopo che venne abbandonato da Mac Kenna, e vi si insediò Wiston Churchill. La Germania conosce a menadito questi mutamenti. L'ammiraglio divenne subito un'altra cosa. Ora è probabile che diventi subito un'altra cosa il ministero della guerra. Per il partito liberale la rimozione di Lord Haldane e l'elevazione di Seely a ministro della guerra è una mossa abilissima e probabilmente essa u consigliata soltanto in vista delle elezioni generali che potrebbero aver luogo prossimamente. Con Wiston Churchill alla marina il Governo si è levato dalla taccia di trascurare gli armamenti navali, e davanti al paese la sua posizione si rafforzerà anche maggiormente con un «bis in idem» nel ministero della guerra.

Che cosa ci dirà la Germania?

Davanti alla energia e alla ricchezza di Wiston Churchill anche una corrente del partito conservatore ha dovuto riconoscere che il Governo liberale sa provvedere alla difesa marittima del paese. Ora se il colonnello Seely imiterà il suo collega dalla marina anche i conservatori dovranno ammettere che pure negli armamenti terrestri il Governo liberale sa fare quello che è necessario. Resta a vedere che cosa ne penserà la Germania. Senza dubbio parleranno ancora una volta della perfida albione e ne denunzieranno il doppio giuoco senza aver torto del tutto. Ma il Governo inglese risponderà affabilmente che esso non desidera se non la più tenera e costante fraternità coi suoi consanguinei di Germania e che il suo idolo maggiore è il ramo di ulivo.

Fra Costantinopoli e Londra
La visita del Kedivè d'Egitto a Re Giorgio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

Fra Londra e Costantinopoli qualche foglia comincia a muoversi. Un dispaccio *Reuter* difatti annunzia questa sera che il Khedivè d'Egitto, attualmente presso il Sultano, lascierà mercoledì prossimo Costantinopoli mettendosi in viaggio per Londra dove visiterà re Giorgio. Sopra questa visita non bisogna fare delle supposizioni esagerate, ma è bene prenderne nota fin d'ora.

L'azione italiana nell'Egeo
infastidisce un deputato radicale inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

L'eventuale annessione delle isole che abbiamo conquistato nell'Egeo comincia a mettere qualche pulce nell'orecchio ai deputati radicali inglesi i quali di politica estera non hanno mai capito niente, ma ne parlano sempre, appena vola una mosca. Uno di questi deputati, l'on. Fell interrogò sugli eventi nell'Egeo durante la seduta d'oggi ai Comuni, il ministro degli Esteri e gli chiese se il Governo italiano pretende di aver annesso l'isola di Rodi e le altre che furono di recente occupate dalle nostre truppe. Il sottosegretario agli Esteri rispose semplicemente che non gli risultava ancora nulla di simile.

Le Potenze
attendono l'occupazione di Chio per ritentare i negoziati di pace

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, notte.

Il corrispondente da Costantinopoli della *Gazzetta di Francoforte* ha avuto un colloquio con un personaggio in eminente posizione sull'azione di intervento delle grandi Potenze. L'interpellato avrebbe dichiarato: «Si prepara un'azione di intervento subito dopo la presa di possesso dell'isola di Chio da parte degli italiani. Le grandi Potenze incomincieranno allora un'azione energica per iniziare le trattative di pace. Non si attenderà fino a che l'Italia sia in possesso anche di Lemnos per non dare motivo ai turchi di chiudere nuovamente i Dardanelli. La lunga chiusura dei Dardanelli ha recato così gravi danni a tutte le Potenze che una nuova chiusura sarebbe una vera catastrofe. Oggi le Potenze vogliono evitarla ad ogni costo».

Sullo stesso argomento il corrispondente romano del *Berliner Tageblatt* dice che gli fu dichiarata non vera la notizia che vi sia una proposta formale della Russia per una conferenza. E' vero solo che tra i diversi gabinetti sono in corso delle conversazioni sulla questione. Ma finora non è stata presa nessuna iniziativa pratica. Saxonoff avrebbe assicurato che nel caso di una conferenza la Russia abbandonerebbe la questione dei Dardanelli purchè le altre Potenze rinuncino alla discussione di altre questioni».

Tisza resiste alla disperata lotta dell'Opposizione che tenta salvare i diritti dell'Ungheria

La commossa lettera di Kovacs a Francesco Giuseppe

(Servizio speciale della Stampa).

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

Anche la giornata di oggi è passata tempestosissima alla Camera di Budapest. Il gruppo di opposizione si è riunito, alle 10, nel solito caffè di ritrovo, e da qui si è avviato in massa al Parlamento, avendo alla testa il deputato Justh. Tutta la piazza del Parlamento era occupata dalla fanteria, dalla cavalleria e dalla gendarmeria a piedi ed a cavallo. Nei corridoi del Parlamento si era forte reparto di polizia. Tuttavia non fu vietato l'ingresso ai deputati dell'opposizione. Nell'aula si recano dapprima solamente i deputati non espulsi, mentre gli altri si raccolgono nei corridoi: solo più tardi anche quelli espulsi deliberano di entrare pure essi nell'aula. Subito dopo però centoventi poliziotti, all'ordine di un ispettore, invadono l'aula, tendendo un cordone attorno al banco dell'opposizione.

La contessa Tisza ingiuriata

L'ispettore di polizia comunica l'ordine ricevuto dal presidente della Camera di allontanare i deputati espulsi. Subito i deputati espulsi, Subito i deputati urlano: Tisza non è il presidente! Voi non potete ricevere ordini da una simile canaglia, è uno scandalo per la polizia». *Nelle tribune del pubblico si trova anche oggi la moglie del presidente. Alcuni deputati vedendola si rivolgono a lei e gridano:* Che ne dite, signora contessa? Non si vergogna!

Il deputato Justh urla: Il presidente non ha alcun diritto di dare degli ordini, ciò è contro la legge». *L'ispettore di polizia insiste, invitando i deputati ad allontanarsi. Il deputato Polony grida:* La polizia non ha nulla da fare qui dentro. Noi dobbiamo difendere la Costituzione ungherese. Il vostro modo di procedere è anticostituzionale.

Justh esce piangendo dall'aula

L'ispettore di polizia allora ordina a Justh di uscire per il primo. Justh risponde: Non mi muovo! *Due guardie si lanciano su di lui. Alcuni deputati urlano:* Non osate toccarlo! *Justh non cede, ma poi si induce a uscire e dice piangendo:* I miei elettori mi hanno mandato qui perchè assistessi alla discussione parlamentare! *Un grande applauso copre le sue parole. Anche molti altri deputati escono. Rimangono nella sala solo più una sessantina di deputati dell'opposizione. Compare finalmente il presidente, conte Tisza, ma subito tutti gli oppositori rimasti lo accolgono con un concerto di fischi e ingiurie. Molti soffiano nelle trombe. Il deputato Rath gli grida sulla faccia:* Mascalzone, traditore della patria! Levati da quel posto: tu guidi una banda di predoni! *Alcune voci urlano:* Tutta questa banda deve essere annientata. Le donne sono delle isteriche. Esse sorridono qui come le donne al mercato! (Benissimo!).

Il conte Tisza con un risolino sardonico prende come i giorni scorsi appunti e poi si allontana. Gli oppositori rivolgono allora ingiurie ai deputati della maggioranza: Come potete tollerare uno scandalo simile? Voi siete complici di Tisza se permettete che degli innocenti deputati, i quali adempiono al loro dovere, siano trattati così: perchè non date querela quando vi si chiama: Frodatori! Ladri! Falsificatori?

Altri venti deputati espulsi

Il bazeano dura una diecina di minuti; poi ritornano i poliziotti e si intima a una ventina di deputati dell'opposizione di uscire dalla sala. I deputati fanno più o meno resistenza a questo ordine, ma l'on. Pap si ribella risoluto e approfitta del fatto che siede fra due deputati che non sono esclusi e rende così difficile l'operazione della polizia. Il conte Tisza, a cui è riferita questa circostanza, ordina che siano allontanati anche i due deputati che siedono a fianco di Pap. Questo ordine scatena un nuovo uragano di proteste. Appony urla concitato: E' una inaudita vigliaccheria che si facciano uscire dall'aula deputati che non hanno fatto nulla. *Pap continua a resistere, finchè l'ispettore di polizia ordina a sei agenti di portarlo via di peso. I sei agenti lo trasportano passo passo fin sulla strada, dove il pubblico gli fa una grande ovazione. Ritorna allora il conte Tisza, quando si trova solo e più raccolto il partito della maggioranza. Egli propone subito di deferire i deputati espulsi alla Commissione dell'immunità. Con ciò la mattina è passata; il conte Tisza scioglie la seduta, riconvocandola per il pomeriggio.*

Kovacs, vetato alla morte, parla al suo Signore e Re

Si apprende intanto che il Comitato di Pest con 171 voti contro 125 ha approvato una petizione che sarà presentata alla Camera dai Magnati, secondo la quale le leggi votate in modo irregolare dal Parlamento saranno di nuovo rimesse al Parlamento per una nuova regolare discussione. Si apprende anche che l'aggressore del conte Tisza, il deputato Kovacs, immediatamente prima dell'attentato aveva indirizzato una lettera alla Cancelleria dell'Imperatore Francesco Giuseppe. La lettera dice fra l'altro: «Mio Signore e Re! Un vostro suddito considerato come ribelle, ma leale e fedele, sulla porta della morte vi supplica di allontanare i vostri cattivi consiglieri dall'Ungheria e di ricostituire, ascoltando il vostro cuore paterno, la Costituzione, che è stata violata e gettata nel fango».

La lettera definisce il Presidente della Camera conte Tisza e il Presidente del Consiglio Lukas dei furfanti e conclude: «Maestà! Io mi rivolgo a Voi, prima di morire. La sorte ha permesso a Vostra Maestà di raggiungere una veneranda età e chiama invece me precocemente dalla società dei vivi a quella dei morti».

La seduta del pomeriggio non è neppure stata passata tranquilla. Siccome il Governo e la Presidenza della Camera erano stati avvertiti che l'opposizione aveva intenzione di impedire ad ogni costo la seduta del pomeriggio, fu dato ordine al comando militare di circondare con doppi cordoni di soldati tutto il palazzo del Parlamento. Inoltre era stato disposto un grande servizio di agenti di polizia a tutte le entrate del Parlamento. Di fronte al caffè, luogo di ritrovo dei deputati di opposizione, erano schierati 150 agenti di polizia. Siccome intanto una gran folla andava raccogliendosi furono fatte replicate cariche per disperderla. Verso le 16, quando i deputati di opposizione si avviarono in gruppo serrato verso il Parlamento furono trattenuti dai militari; così 75 deputati dell'opposizione furono respinti. Fra i soldati, alcuni commissari di sala del Parlamento additavano i deputati espulsi dalle sedute.

La morte del presidente della Camera prussiana

Berlino, 10, notte.

E morto il Presidente della Camera prussiana, barone Erff.

Episodi della battaglia di Zanzur

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 10 ore 9.

Ed eccomi agli episodi. Già sapete con quanto ardore i reggimenti della brigata Giardina, che iniziarono l'azione nelle prime ore del mattino si siano lanciati alla baionetta e sulle trincee, che difendevano in triplice linea il marabutto. La furia dell'assalto fu tale che gli ufficiali dovettero imporsi ai soldati perchè frenassero l'impeto e coordinassero meglio l'attacco.

Quando le compagnie del 40.o presero possesso della collinetta, un polverone accecante si sollevò contro il cielo, mentre nel tumulto un urrà! formidabile salì da tutto il reggimento. Poi, la polvere si diradò e si poterono vedere i nemici fuggire disperatamente con gesti di terrore. I turchi lo sanno per prova: contro la baionetta italiana è vana qualsiasi resistenza. Malgrado fosse stato ordinato l'alt un soldato, irritato per non aver potuto misurarsi coi nemici, scaricò il suo fucile contro i fuggiaschi, esclamando: prendete fucilate nella schiena come si fa coi vigliacchi e coi traditori!

Un solo plotone del 6.o fanteria ebbe la soddisfazione di far provare all'avversario la punta delle sue baionette. Poco prima di conquistare il tratto di trincea che aveva dinanzi, mentre i soldati si precipitavano, stringendo in pugno i loro fucili con la baionetta innestata, da un fossato parti contro di essi una scarica di colpi fitti come gragnuola e qualcuno cadde ferito. I compagni allora per vendicare i caduti si slanciarono furiosamente nel fosso, dove trovarono alcuni arabi appiattati e li passarono da parte a parte con le baionette.

Poco dopo, come ieri narrai, tutta la brigata, mentre alle sue spalle l'artiglieria spazzava l'oasi, occupava la collina vittoriosamente.

Anche la brigata Reinaldi, che combatteva alla sinistra della brigata Giardina e fu impegnatissima sin dopo mezzodì contro reparti nemici meglio trincerati degli altri, e perciò più difficili ad essere snidati, eseguì un magnifico assalto alla baionetta, durante il quale accadde ad un plotone dell'82.o un incidente simile a quello narrato pel sesto.

Dalla nicchia di una cava in un angolo nascosto partivano colpi insistenti, che tormentavano di fianco una compagnia impegnata altrimenti e quindi impossibilitata a difendersi da quella parte. Gli sparatori invisibili dovevano essere pochi, ma in compenso tiravano bene ed il capitano Coralli dell'11.o bersaglieri, un valoroso che già combattè a Sciaraciat ed era addetto alla divisione Camerana, decise di sorprenderli nel loro nascondiglio. Prese pertanto seco un reparto di soldati dell'82.o e con essi arditamente avanzò sin sulla soglia della nicchia, da cui partivano le fucilate quasi a bruciapelo.

Mentre stavano per metter piede nell'interno due soldati caddero colpiti al petto. Con un urlo di rabbia che dovette suonare minaccioso ai nascosti, i bravi soldati piombarono nella nicchia al seguito del capitano, pronti ad infilzare, come dicevo più tardi uno di essi, un intero reggimento. Nella nicchia stavano sei arabi armati di Mauser. Tra essi vi era un vecchio che implorò che li lasciassero vivere, affermando che avrebbe date preziose informazioni. Il capitano ordinò che si arrestassero i sei arabi e che si conducessero prigionieri a Tripoli. Così avvenne.

GIOVANNI CORVETTO.

I commenti berlinesi alla vittoria di Zanzur

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, notte.

La battaglia di Zanzur vien considerata oggi dai giornali tedeschi come una delle più significative vittorie del nostro esercito in Tripolitania. Qualche giornale indica questa battaglia come un indizio di una imminente avanzata all'interno. La *Deutsche Tages Zeitung* la fa seguire da una sua corrispondenza privata da Tripoli, inviata naturalmente prima della battaglia. Il corrispondente ricorda gli ultimi assalti contro Zanzur del maggio scorso e non comprende perchè le truppe italiane abbiano rinunciato allora alla conquista definitiva dell'oasi quando il successo sarebbe stato assicurato. Dice che questa strategia di rinuncia è molto difficile da comprendere e che essa anzi potrebbe servire non a rialzare ma a demoralizzare le truppe. La vittoria di ieri dimostra che il giudizio del giornalista era un po' prematuro. Il giornalista parla pure dei passati assalti alle carovane compiuti dalla divisione Garioni: egli scrive: «Il contegno di questa divisione sotto l'energico comando del generale Garioni è degno di altissima lode».

La catastrofe del "Vendemiaire"
Il telegramma del nostro Re a Fallières e la risposta di questi

Parigi, 10, notte.

Fallières ricevette dal Re d'Italia il seguente telegramma in occasione dell'accidente del «Vendemiaire»:

«Apprendendo la notizia della sciagura, che colpisce la marina francese, tengo ad esprimervi, signor Presidente, le mie più vive e sincere condoglianze e vi prego di credere ai sentimenti di profonda simpatia che le ispirano. F.to: Vittorio Emanuele».

Fallières rispose col seguente telegramma: «Ringrazio vivamente Vostra Maestà delle condoglianze che mi esprime in occasione della nuova sciagura che colpì la marina francese. Questa prova di simpatia ci ha, posso assicurargliele, profondamente commossi. Firmato: Fallières».

L'ambasciatore d'Italia si recò al ministero degli esteri a trasmettere al presidente del Consiglio le espressioni delle condoglianze del suo Sovrano e del suo Governo. Delcassè ricevette pure un telegramma di condoglianze del ministro della marina italiana. (Agenzia Stefani).

Una ricognizione verso l'oasi di Suani Osman a Bengasi

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 10, ore 18,10

Questa mattina ha avuto luogo, sotto il comando del generale Bonini, comandante del settore nord, una ricognizione di una brigata. Vi parteciparono il 68.o ed il 70.o fanteria ed il reggimento misto di cavalleria, formato con squadroni di cavalleggeri Lucca e Piacenza, comandato dal colonnello Borsarelli, nonchè lo squadrone dei Savari del capitano Piscicelli. Le truppe uscirono alle ore 7 dalla nostra linea di ridotte ad ovest, seguendo la direzione dell'oasi di Suani Osman. La cavalleria era disposta agli estremi fianchi delle linee di fanteria, onde prevedere qualsiasi sorpresa da parte del nemico. Mentre i Savari e la cavalleria si trovavano poco lontani dai boschetti che precedono l'oasi, che sono generalmente occupati da piccoli posti di osservazione nemici, partirono alcuni colpi di Mauser. I nostri risposero vigorosamente con un fuoco nutritissimo, sì che poco dopo i turco-arabi, appiattati dietro le palme, cessarono di sparare. La nostra cavalleria allora lentamente ripiegò. Non abbiamo avuto nessuna perdita. Il cavallo di un soldato di cavalleria rimase ferito, il cavallo di un Savari fu ucciso. Un soldato di cavalleria ebbe l'elmetto trapassato da una pallottola nemica, restando però miracolosamente illeso.

SAVONGNAN DI BRAZZA'

Lo scoppio della polveriera di Wollersdorf provocato dolosamente?
Pazzesca e ignobile insinuazione contro l'esercito italiano

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

Si hanno ancora questi particolari sullo scoppio avvenuto alla polveriera di Wollersdorf. Il magazzino conteneva 1036 chilogrammi di polvere. Non si deplora alcun ferito, anche la sentinella è rimasta miracolosamente incolume. In generale si crede che l'esplosione sia stata provocata dolosamente. Il fuoco fu comunicato alla polveriera a mezzo di una miccia di una bomba gettata a mano. E' sospettato dell'attentato un individuo che dopo l'esplosione u visto correre per la campagna. Altri particolari aggiungono che l'esplosione avvenne alle 12,35. Verso mezzanotte e trenta, la sentinella di guardia al magazzino n. 4 che stava a cento passi di distanza dal magazzino n. 21, quello esploso, vide avvicinarsi un individuo vestito da ufficiale che sembrava ispezionare. Secondo le prescrizioni la sentinella diede il «chi va là!» e puntò il fucile, ma lo sconosciuto diede la parola d'ordine e la sentinella lo lasciò passare. L'individuo passò bestemmiando, con un accento slavo. Pochi minuti dopo avvenne l'esplosione con una tremenda detonazione. La sentinella fu gettata a terra, ma, come ho detto, riuscì a salvarsi.

Accorse subito un tenente che, saputo del fatto, ordinò di inseguire l'individuo sospetto. Per l'inseguimento si usò un'automobile che passava in quei dintorni, ma l'individuo aveva già preso un certo vantaggio nella fuga. Ad un tratto la sua ombra scomparve come se fosse entrato in un nascondiglio appositamente preparato prima e non fu più veduto.

Fu sparsa nei dintorni la gendarmeria, che non riuscì a trovare alcuna traccia. Pare che l'attentato fosse diretto contro il deposito n. 4, ove sono contenute le più pericolose materie esplosive. Tuttavia l'attentato fu impedito dalla presenza della sentinella e allora l'incendiario si rivolse ad un deposito più lontano. L'autorità militare ha preso notevoli provvedimenti. La guardia a tutti i 26 depositi di polvere del luogo è raddoppiata.

Un intero battaglione è partito da Vienna per Wollesdorf.

Fin qui le notizie dei giornali. Ma non sarebbe finito l'argomento se non si denunziasse all'opinione pubblica italiana una nuova indegnità di qualche giornale viennese che nella sua acuta italofobia colpisce anche i più elementari riserbi imposti dall'onestà. Stampano dunque la «Montag Zeitung» un giornale che passa perfino talvolta per essere ufficioso, insinua nientemeno che l'autore dell'attentato della polveriera sarebbe un ufficiale italiano! La popolazione viennese già sollevata contro l'elemento italiano in virtù dell'indegna e feroce campagna condotta concordemente da sette mesi dalla stampa viennese, ha abboccato. In tutti i ritrovi cittadini si accusavano già oggi gli italiani di attentare perfino alla sicurezza dello Stato austriaco!

Lo stesso vostro corrispondente ha dovuto ascoltare nei circoli viennesi commenti sanguinosi contro l'Italia. Nondimeno la notizia, non vi è bisogno di dirlo, è falsa, e lo stesso ministro della guerra austro-ungarico la fa smentire ufficiosamente e categoricamente dal «Correspondenz Bureau». La stessa italofoba «Zeit» in un telegramma della sua edizione serale qualifica la notizia per falsa.

Ciò non toglie che un giornale viennese abbia creduto bene di raccogliersi mentre altri giornali di Vienna, mantenendo le loro insinuazioni contro l'Italia, si contentano di parlare vagamente di un operaio italiano, come autore dell'attentato; un operaio italiano, si noti bene, che parlava slavo! Noi denunciamo la vigliaccheria del giornale viennese. Un giornale che, per il piacere di screditare un paese alleato giunge a tale punto di infamia ed eccita in tal modo l'opinione pubblica di un paese, si mette sotto il livello dei galantuomini ed entra di diritto nella compagnia dei falsari e dei delinquenti. La nostra dignità ci vieta di avere ogni contatto con simile mondo losco. La campagna dei giornali viennesi va innanzi allegramente. Dopo le terribili sconfitte italiane di Tripoli vengono ora i paurosi attentati contro la sicurezza dell'Impero austriaco!

Il relatore Grabmayer parlando come relatore del bilancio degli esteri nelle Delegazioni non potrebbe più dire seriamente, come si è compiaciuto di dire, che in Italia nessuno può dubitare della generale buona fede austriaca. Ho potuto intanto fare ricerche precise sull'origine di questa notizia: essa è stata diffusa ai giornali di Vienna dall'Agenzia Weiss. Il corrispondente dell'Agenzia da «Wiener Neuestadt» dalla città ove venne telegrafata la notizia è un rabbino: il signor Lais.

Piroscafo francese affondato nei Dardanelli?

PARIGI, 10, notte.

Telegrafano da Costantinopoli che il passaggio degli stretti è stato sospeso per alcune ore in seguito all'affondamento del piroscafo «Ispahan», della Messaggerie Marittime. Il piroscafo è stato rapidamente alleggerito. Il passaggio è stato ristabilito alle cinque. (Journal).

Le gravi cadute
di due ufficiali aviatori francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

Il luogotenente aviatore Etienne del 90.o fanteria volava stasera verso le sei al disopra dell'aerodromo di Saint Cyr allorchè il suo apparecchio preso da un «remous» si capovolse e cadde da cento metri in un campo. Gli astanti si precipitarono al soccorso del disgraziato ufficiale, il quale giaceva esanime in mezzo ai rottami del suo aeroplano. Venne trasportato all'ospedale militare, dove si constatò che il suo stato era gravissimo. Egli aveva la coscia sinistra fratturata, la gamba destra bruciata ed il naso spezzato, portava inoltre delle forti contusioni alla fronte.

Un po' più tardi alla stessa ora il luogotenente aviatore Ait faceva egualmente una terribile caduta all'aerodromo di Buc. Il disgraziato ufficiale, che era caduto dall'altezza di 60 metri, si è rotto il naso e la spalla destra: è stato ricondotto a casa sua a Versailles. Lo stato del luogotenente Ait è men grave di quello del suo compagno Etienne.

La proclamazione dello sciopero generale dei "dokers" in tutti i porti inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

Nell'agitazione dei «dockers» è avvenuto il peggio che potesse avvenire. Stanotte è stato proclamato lo sciopero generale dei «dockers», dei facchini e dei carrettieri in tutti i porti inglesi. Come è noto, tutto dipendeva oggi dalla decisione che avrebbero preso i padroni di accettare la commissione arbitrale permanente proposta dal Governo, oppure di rifiutarla. I padroni hanno rifiutato la proposta: quindi il comitato esecutivo della Federazione dei lavoratori dei trasporti ha riunito l'assemblea generale e questa ha votato a grande maggioranza stasera per la proclamazione dello sciopero generale.

ULTIME DI CRONACA

Giovane impazzito
che non vuole dire il suo nome
Si tratta di un ligure?

Un giovanotto, vestito con una certa proprietà, ieri sera passando in piazza Solferino si tolse la giacca, la gettò addosso a due soldati di artiglieria che stavano seduti sopra una panca e poscia si diede alla fuga. I due artiglieri a tutta prima credettero che lo sconosciuto avesse voluto far loro uno sfregio e lo inseguirono, arrestandolo.

Quando fu in Questura il giovane diede non indubbi segni di pazzia e si rifiutò di dire il suo nome, affermando che era deciso a morire e che voleva sparire dal mondo, ignoto e quindi più facilmente dimenticato. Per quanto insistesse il funzionario avv. Labbro gli abbia fatto non fu possibile sapere chi sia l'individuo. Solo disse di chiamarsi Arturo e di avere una trentina di anni, di essere lombardo e di aver prestato servizio militare.

Ma avrà detto la verità?

In tasca non aveva un soldo: gli ultimi centesimi li aveva spesi per farsi lucidare le scarpe. Il dottor avv. Vergnano che lo visitò lo fece condurre al Manicomio assieme alle carceri.

Lo sconosciuto è un giovane piuttosto magro, alto 1 metro e 70 centimetri o poco più: veste un abito scuro, con *foulard* di seta bianca a fregi azzurri, porta il cappello assai floscio e calza scarpe con finta bottoniera ed elastico.

Ha l'aspetto d'un figlio di qualche ricco fattore di campagna: ha volto bruno e magro a baffetti biondi, capelli castani tagliati corti, mani abbronzate ma non callose. Egli è stato qualche tempo in Francia e dice che vuole essere dimenticato dalla famiglia.

In tasca aveva alcune lettere scritte in francese e firmate *Germaine*, ma da esse aveva cancellato il proprio nome. Questa Germaine, che fra suoi scritti parla anche di una certa *Modestine*, è evidentemente l'amante del giovane sconosciuto.

Egli parla l'italiano ed il francese e comprende perfettamente il dialetto piemontese. Più che lombardo, a giudicare dall'accento, si direbbe dal litorale ligure.

Principio d'incendio
nell'essicatoio
d'una fabbrica di copertoni impermeabili

La giornata di ieri è stata assai laboriosa per i nostri pompieri. Poco prima della mezzanotte giungeva avviso alla Caserma Centrale che si era sviluppato un incendio nella fabbrica di tele cerate e copertoni impermeabili Giacomo Mercandino, in via Nizza, 74.

Il fuoco in simili stabilimenti è sempre pericoloso e assume una gravità eccezionale, data la natura della materia facilmente infiammabili.

Accorsero quindi prontamente due distaccamenti, con l'auto-pompa e la pompa a vapore, comandati dal tenente Caresa e dal tenente ing. Angelucci.

Le fiamme si erano alimentate, non si sa da quante ore, nell'essicatoio della fabbrica ed avevano prodotto un odore acre e nauseabondo che attirò l'attenzione delle persone di famiglia. Prima ad accorgersene fu infatti una scelta dai signori Mercandino, la quale corse al telefono ad avvertire i pompieri.

L'apparecchio non funzionava.

L'allarme fu dato quindi dalla palazzina del signor Ulrich; ma sopraggiunti i proprietari dello stabilimento ed alcuni operai che abitano nei quartieri attigui, questi e quelli incominciarono febbrilmente l'opera di spegnimento.

L'essicatoio, dove il fuoco ha avuto principio, è un lungo rettangolo in muratura, solidissimo, nel quale sono chiuse, a grande temperatura, le tele ricoperte dalle resine e dei grassi, atti a renderle impermeabili.

Essendo questo molto interno, tra un pezzo che costeggia la ferrovia e via Ilarione Petitti, tutta intossa per i recenti lavori, il compito dei pompieri apparve alquanto difficile. Anche le grosse d'acqua ivi non sono abbondanti, e tale inconveniente rese inutile la pompa a vapore che ritornò quasi subito.

In pochissimi minuti però, due grossi tubi, uno per la via, l'altro per la casa N. 74 di via Nizza e quindi attraverso un giardino, versarono abbondanti getti e fecero scongiurare un maggior pericolo.

Alle una, quando noi lasciammo il luogo dell'incendio, questo poteva dirsi quasi del tutto domato. Poco fumo usciva ancora tra i rottami; ma il suo puzzo ammorbante si era sparso nell'intorno nell'aria greve della notte, minacciata da un violento temporale.

Il danno subito dalla ditta Mercandino non è ancora stato calcolato: in ogni modo essa è assicurata.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Gerente Responsabile, GIOVANNI GIOVANNETTI.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

10 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97 55.

Id. per fine corrente 97 50, 97 525, 97 55.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 300) prezzi nom. 97 525.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 50

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 50.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 375.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 42 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 425.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 5 % lordo, prezzi nominali 05 75.

Buoni del Tesoro 4 0/0 (1912) 100.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 100 95, lettera 101 05.
Svizzera 4: denaro 100 65, lettera 100 75.
Germania 5: denaro 124 60, lettera 124 70.
Londra 3: denaro 25 48, lettera 25 56.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1411.
- Banca Commerciale 815, 814 50.
- Bancaria Italiana 102.
- Banco Roma 103 50.
- Ferrovie Meridionali 666.
- Ferrovie Mediterranee 394.
- Conotmi Vicenza 130, 130 25.
- Fiat 126 75.

Mercato inattivo ed alquanto incerto.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

10 giugno, ore 13.

Rendita 3 50 fine corrente 97 55, 97 52 1/2, 97 55.

Rendita 3 50 contanti (corso medio) 97 52 1/2.

Rendita 3 50 contanti (1902, corso medio) 97 57 1/2.

Azioni Banco d'Italia 1411, 1411 50.
- Commerciale 815 50, 815, 814, 815.
- Fiat 126 75, 127.
- Marconi 151, 151 50.
- Conotmi 130, 130 25.

Cronaca della riunione pomeridiana

10 giugno — Ore 13,30:

Rendita italiana 3 50 0/0 97 55, 97 50, 97 55.
Azioni Banco d'Italia 1410 50, 1409 50, 1410.
- Banca Commerciale 814 50, 815.
- Meridionali 660.
- Mediterranee 394.
- Conotmi 130.
- Fiat 127 50, 128.

Continua l'astensione. La quota in Borsino conserva quasi senza variazioni i prezzi della riunione ufficiale. Alquanto domandate ed in lieve miglioria le azioni Fiat.

Prezzi nominali 10 Giugno

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0	Reti-Medit. Adriatica e Sicula	340	—
» »	Romane	302	—
» strade ferrate del Tirreno 5 0/0		505	—
» Ferrovie Vittorio Emanuele 3 0/0		320	—
» Ferrovarie Novara 5 0/0		320	—
» » Cuneo 5 0/0		308	—
» » 5 1/0		400	—
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0		375	—
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0		305	—
» Canali Cavour 3 0/0		305	—
» Miglioramento Napoli 5 0/0		505	—
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0		300	—
» » Bra-Capital.-Castag.-Mortara		300	—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova emis. 1870) 3 0/0			
» » » Serie C 1.a » 1902 »		342	—
» » » C 2.a » 1902 »			
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0		97	50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0		470	—
Cartelle ipot. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma		425	—

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese		302	—
Ferrovie Meridion.		394	—
» Secondi Sardegna		297	—
» Sarde, serie A		247	—
» » B		260	—
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 ord.		505	—
Società For. Vittorio Ferrovie Reun.		510	—
Officine Savigliano		505	—
Soc. Ridet. Savona		505	—
Napoli, Imprese elet. 4 0/0		490	—
Carb. di calcio Roma		454	—
Prest. Prov. di Lucca		498	—

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0		492	—
» » Torino 3 50 0/0			—
Banco d'Italia 3 75		493	—
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0		510	—
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0		500	—
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0		475	—

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Medit.		665	—
» » Secondi Sarde		250	—
» » Sicule		500	—
» » Meridion.-Modena		760	—
» » Mediterranee		724	—
» » Tirreno (1. em.)		672	—
» » » (2. em.)		704	—
» Nav. Gen. Italiana		—	—
» Florio e Rubattino		—	—
» Torlonea Trasvia e Imp. econom.		302	—

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 45 — Id. fine mese 97 45.

Mediterranee 394 — Credito Italiano 342 50 — Banca Commerciale 816 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 101 25 — Banca d'Italia 1410 50 — Lanificio Rossi 1305 — Cotonificio Cantoni 343 — Navigazione Generale 389 — Raffinerie Zuccheri 369 — Boni Stabili 295 50 — Azioni Costruzioni Venete 148 — Accumulatori Tenni 1446 — Società Edison 566 25 — Savona 226 — Elba 196 — Ansaldo 265 50 — Industrie Zuccheri 504 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 504 50 — Terni 127 — Metallurgica 117 75 — Ferriere 118 — Conotmi Chimici 130 — Vizzola 979 — Distillerie 67 — Carburo 663 — Fondi Rustici 153 — Molini Alta Italia 210 50 — Breda 337 — Isotta-Americana 131 50 — Milani a Silenzi 105 — Marconi 155.

Cambi: Su Berlino 124 62 — Parigi 100 06 — Londra 25 46 — Svizzera 100 72 — Vienna 106 55.

***

Ci telefonano da Milano, 10, ore 15:

Rendita Italiana 3 50 cont. 97 47 — Id. id. fine mese 97 50 — Id. id. id. (1903) cont. 97 20 — Id. id. id. id. fine mese 97 60.

Ferrovie Mediterranee 393 — Credito Italiano 343 — Banca Commerciale 814 50 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 101 — Banco d'Italia 1410 — Lanificio Rossi 1305 — Cotonificio Cantoni 343 — Navigazione Generale 389 — Raffinerie Zuccheri 369 — Boni Stabili 295 — Azioni Costruzioni Venete 147 — Accumulatori Tenni 1438 — Compagnia Edison 566 — Savona 224 50 — Elba 193 — Ansaldo 265 — Industrie Zuccheri 504 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 504.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 15:

Incerti, ma resistenti. Esordio debole, poi migliori su acquisti di altre piazze. Specialmente assorbite le Rendita e Bancari. Notevole ripresa stamane delle Marconi e Ilva che chiudono però a 154. Rendita da 97 45 a 97 57 chiude a 97 52. Banca d'Italia da 1410 a 1412 ritorna a 1410. Commerciali da 814 a 815 50 chiudono a 814 75. Senza spostamento i Ferroviari. Saccarifari fermi, non trattati. Qualche realizzo sui Siderurgici. Terni da 1448 a 1442 (riparlasi di aumento di capitale). Ansaldo da 266 a 265. Elba pesante a 193. Savona da 225 a 223. Molini migliori. Cambi stazionari.

Rendita 97 45, 97 50, 97 57, 97 52 — Banca 1410, 1412, 1410 — Comit 814, 815 50, 814 75 — Credito 343 — Meridionali 504 50 — Mittel 393 50 — Rubattino 389, 390 — Raffinerie 369, 369 50 — Industrie 300 — Eridania 730, 732 — Terni 1446, 1445 — Armstrong 265, 265 50 — Elba 194, 193 — Savona 224, 223 — Molini 210 50 — Semolerie 288 — Ferriere 117 — Marconi 159, 154.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 20:

Rendita 3 50 cont. 97 55 — Banca d'Italia 1410 — Banca Commerciale 814 — Credito Italiano 343 — Banco Roma 103 25 — Bancaria 102 — Meridionali 505 — Mediterraneo 393 — Navigazione Generale 392 — Tramways 188 — Elba 194 — Ansaldo 266 — Ferriere Italiane 117 — Metallurgica Italiana 118 — Piombino 126 — Antimonio 42 50 — Montecatini 123 50 — Gas 1212 — Condotte d'acqua 315 — Immobiliari 275 — Beni Stabili 297 — Imprese Fondiarie 113 — Carburo 666 — Kerka 237 — Forni Elettrici 87 — Conotmi 135 50 — Acoto 117 — Soda 74 75 — Monterotondo 77 — Fondi Rustici 155 — Petrolio 165.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	10	09		10	09
Rend. 3%perp.	—	—	Comptoir Nat.	—	—
Ammortizz.	—	—	Cred. Foncier.	—	840
Rendita 3%	89 62	89 75	Mob.	—	—
Rendita 4%	—	—	Lotti Turchi	207 50	208 25
Cambio Londra	25 25	25 23	Ferr. Meridion.	592	—
Cons. Ingl. 2 1/2	76 9/16	76 9/16	Rendita Russa	82 40	82 35
Obbl. Lomb.	267	267	Nord-est. Russo	—	104
Cambio Italia	98 3/16	98 15/16	Fonds Turchi	102 50	102 50
Terzo nuovo	99 85	99 85	R. portoghesi	—	—
Banca Parigi	1842	1848	Banca Francia	—	—
Tunisine	435 50	432 50	Comp. Madrid	—	—
Friulane 4 0/0	101 75	101	R. Comm. Ital.	—	—
R. Dupont. 4	94 45	94 75	Rendita Svizz.	99 70	99 60
Meridion. ant.	95 20	95 20	Bulgare 1896	494	493 50
Banca Ottom.	697	699	Vecchi Piomb.	130	130
Rend. Arg. 1886	—	—	Panamine	1741	1730
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	620	620
Rame Londra	—	78 3/4	Thomson	905	903
Rentile Sosn.	—	—	Rand Mines	145	143 50
Id. id. rescis.	—	—	De Beers	493 50	494
Prestito Cuba	—	—	Charlered.	35 25	35 50
Credit Lyon.	1510	1510	Ferrovia	102 50	102
Ambasciat.	315	316	Kaffontein	27 75	27 25
Nord Espagne	476	480	Rondeporl	—	—
Saragosse	457	460	Goldfields	138	133 50
Rio Tinto	2075	2088	Consol.	33 25	32 75

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	10	09		10	09
Comit. Londra	—	20 335	Nob. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	81	Ferr. Merid.	—	—
Cambio Italia	—	80 10	Ferr. Medit.	—	—
Credito Anst.	—	200	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Banco Roma	—	—
Id. 5 per mezzo	—	—	Lotti Turchi	207 50	208 25
Cons. Pruss.	90	90 10	Deutsche Bank	253	252 50
Rend. Turca	20 30	20 75	Disconto	194	194
Obbl. Ferr. It.	80 50	—	Dresdner	156	156
Obbl. Merid.	—	—	Nationalbank	146	146

Tendenza assai forte.

Borsa di Vienna.

	10	09		10	09
Rend. Austr.	100 —	100 50	Id. id. (carta)	94 70	94 75
Lombarde	101 80	101 50	Rend. Austr.	88 75	88 55
Rend. Ungher.	89 75	89 50	Id. id. carta	83 75	83 55
Austriache	727 50	729 —	Banca Comm.	668 50	669 25
Austr. Ung.	372	—	Banca Ung.	512 50	513 25
Rend. d'ort.	9 14	9 14	Lingot. d'oro	99 80	99 80
Argento	100 —	100 —	Id. 5 per 0/0	76 80	76 90
Ungheresi	85 65	85 65	Fiorini austr.	527 75	527 50
Id. rend.	94 15	94 15			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 5. — Aggio dell'oro 11.—.

Buenos Aires, 7 (sera). — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 7. — Prezzo dell'argento al chilogramma (pacchi 1/2 50).

Londra, 7. — Argento fence 28 —/— all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 7. — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimo.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Garoldo e C.

Operazioni del 10 giugno 1912.

Organzino	Colli 18	Cgr.	1715,27
Trama	» —	»	—
Greggia	» 5	»	535,52
Lana	» 5	»	2651,10
Articoli diversi	» —	»	—
Totale Colli 23		Cgr.	5643,19
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» —	»	—
Totale Colli 23		Cgr.	5643,19

Colli entrati nel mese e fatto oggi.

Stagionati	N. 194	Cgr.	34560,12
Pesati	» 4	»	234,34

Bestiame.

PINEROLO, 2 giugno.

Buoi, al mirin. da L. 0,— a 1.25 — Manzi da 0,— a 1.0.— — Vitelli da 1.20 a 1.50 — Suini da 1.— a 1.52 — Vacche da 0,— a 0,— — Magri da 11.00 a 12.— — Agnelli da —,— a —,— — Montoni da 0,— a 2,50.

SALUZZO, 8 giugno.

Carne di vitello, al chilo, L. 2,07 — Id. di bue 1.95.

Cereali.

PINEROLO, 8 giugno.

Frumento, al quintale, da 1.. 23,50 a 25.00 — Segala da 20,00 a 21,50 — Granoturco da 25,00 a 26,50.

SALUZZO, 8 giugno.

Frumento, al quintale, L. 24,75 — Meliga 25.— — Barburiate 20.45 — Segala 27.10 — Avena 17,50 — Orzo 25,— — Fave 30,— — Fagiuoli, al mirin. —,—.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 8 giugno.

Pane 1.a qualità, al mirin. 1.. 0.16 — Id. casalingo 0,70 — Grissini 0.—.

SALUZZO, 8 giugno.

Grissini, della portata di circa 25 per chilo, L. 0,50 — Id. della portata di circa 32 per chilo 0,54 — Pane 1.a qualità 0,46 — Id. 2.a qualità 0,41 — Pasta comune 1.a qualità 0,60 — Id. 2.a qualità 0,54 — Riso 1.a qualità 0,55.

Foraggio.

PINEROLO, 6 giugno.

Fieno maggengo (fuori dazio), al mirin. da L. 0,70 a 0,80 — Ricetta da 0,60 a 0,75 — Terzuolo da 0,60 a 0,70 — Paglia da 0,45 a 0,55.

SALUZZO, 8 giugno.

Fieno maggengo al mirin. 1.. 0,56 — Ricetta 0,60 — Paglia 0,50.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 8 giugno.

Castagne secche, al mirin. da 1.. —,— a —,— — Patate da 1.50 a 1,60.

SALUZZO, 8 giugno.

Castagne secche, al mirin. 1.. —,— — Patate 1,75.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 8 giugno.

Legna forte, al mirin. da L. 0,35 a 0,38 — Id. dolce da 0,25 a 0,28 — Carbone vegetale da 1,10 a 1,30.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 8 giugno.

Polli, cadauno, da L. 1,10 a 1,30 — Tacchini da —,— a —,— — Uova, alla dozzina, da 0,25 a 0,26 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,50 a 2,75 — Id. 2.a qualità da 2,30 a 2,40.

SALUZZO, 8 giugno.

Burro di pianura, al chilo, L. 2,25 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 0,25.

Failimenti

TORINO

— Nel fallimento di Ponzi Maria moglie a Morino Carlo, esercente Bottiglieria di Cuneo d'Asti, in Torino, corso Valentino, 25, la delegazione di sorveglianza nuscì composta di Bolognini Enrico, Fessati Gio. Batt., e ditta Capello, Vanzetti e Arroldi. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Badalia Mario Secondo.

Voghera — Nel fallimento di Mortagna Francesco fu Giorgio, bicicletta, Broni, venne pure dichiarato concluso il concordato sulla base del 25 0/0 pagabile subito dopo il passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

— Dapiaggi Cesare di Luigi, già fabbro ferraio e chincagliere in Santa Maria della Versa. Dichiarato per la seconda volta il fallimento, d'ufficio, con sentenza odierna, in confronto del Dapiaggi. Con precedente sentenza 28 febbraio 1912, su istanza di Ditta creditrice, veniva lo stesso dichiarato fallito. In seguito alla chiusura a verifica crediti, essendo risultato un passivo di sole lire 5468,17, su istanza del fallito, veniva revocato il fallimento ed ammesso il medesimo ad esperire la procedura dei piccoli fallimenti mantl il signor Pretore di Santa Maria della Versa. Ma durante tale procedura si accertò che il passivo si elevava a lire 5468,07, che provocò l'odierna sentenza con cessazione dei pagamenti al 15 gennaio 1912. Prima adunanza 14 giugno 1912, ore 16. Termine presentazione domande di credito: 28 giugno 1912. Chiusura verifica crediti 2 luglio 1912, ore 15. Nominato giudice delegato il signor Ellas avv. Pier Carlo; a curatore provvisorio l'avv. Cesare Gavina, di Stradella, già precedentemente eletti.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ALBERGO SEMPIONE
Via Andrea Doria, 4 bis - TORINO
Camere risalte e separate da L. 3 in più. Pensione mensile a L. 90. Scelto servizio di Ristorante a tutte le ore. Colazione a L. 2; pranzo a L. 3 50.
Nuovo proprietario CAMILLO MARTINETTO già proprietario *Albergo Verna*. 22857

LEVATRICE
BARETTO MARGHERITA
via Cibrario, 38, P. Sud
Da molti anni pensione per Partorienti. Cure ostetriche. Prezzi e convenienze.
c 21073

PREMIATA LEVATRICE
già assistente onorario *R. M.*, pensionati, ogni cura. Prezzi miti. — RAVO, via S. Secondo, 12-14. Visite ore 9-12, 15-18.
2578 b

Chocolat-Cacao
SVIZZERO
Compagnie Suisse Lugano
— Deposito e Bottaglio —
V. GIRARDI
Via Arsenale, 10 - Torino
9466

GH Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

LEVATRICE
CORSINO — Pensione
Prezzi miti. Segretezza.
Martini, 39. Telef. 51-79.
23944

LEVATRICE
Brignoni. Pensione, cure serie, segrete. Via Cambiaso, 7, Borgata Cunio.
c 23539

LEVATRICE Occulti innocenza
approvata con speciale pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino.

EMPORIO MOBILI
Prese rateali per arredo alberghi. — Quadro Goldi, via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino
21583

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 1 50.

Chiunque voglia impiantare in casa piccola industria, sapona, lisciva ed altre industrie annesse facilissime, guadagno garantito, piccolo capitale, chiedi catalogo a Laboratorio Artistico Industriale a, Firenze. 24763 b

A 1,50 il metro vendo pezza tela damasco. — Fenoglio, via Nizza, 17. c 24760

ANTICIPO denari su qualunque merce. — Scrivere D., 10, posta, Torino. c 22584

CAMERE da letto, pranzo, salotto liquidansi causa sgombro locali per demolizione casa corrigendi via Arcivescovado, 3. c 24481

COCK gar primissima qualità vendesi a prezzo conveniente. Ottima occasione per approvvigionamento invernale. — Scrivere cassetta 1225 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24656

ELEGANTISSIMA camera letto moderna, noce (lire 450), mobili diversi qualunque prezzo. Via Belfiore, 10. c 24653

MAISON Parisienne de massage, jeune masseuse diplômée. — Montevecchio, 25. Consultations depuis deux heures. c 21745

OLIO oliva genuino, vendita dettaglio famiglie 2/20 Kg. — Dock, bue compartimento, Desanichelis. c 23536

RATE mensili vendo gioielleria, orefloseria. — Scrivere cassella postale 305, Torino. c 24702

URGENTE. Liquidazione volontaria ricami antichi Nancy, Valenciennes, Organdia, tolerie, pizzi, percalli. — Frabon, via Mille, frammazione. c 24761

VENDO letti e comodini, librerie, nuovi. — Via Valeggio, 2, Italiana. c 24720

Offerte d'impiego.

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 1.

ABILE lavorante sarto e juponista e sartoncini cercansi subito. — Cori, Arcivescovado, 1. c 24660

ANTICA Cioccolateria Pavesi e Crespi cerca urgentemente abili operai tappezzieri e scrivani. — Milano, Ripa Ticinese, 85. 2-967 M

CALZATURIFICIO ricerca assistente meccico, capace lavorare qualche macchina. — Scrivere cassetta 1197 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24174

CARTIERA ricerca macchinista elettricista. — Scrivere, indicando referenze e pretese, cassetta 1220 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24657

CERCANSI buoni impiegati esperimentati lavoro speciali automobili. Società, discrezione. Esigonsi serie referenze. Esclusi anonimi. — Offerte cassetta 1215 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24662

CERCASI subito da importante Società Torinese serio signorina, svelta dattilografa, con buona conoscenza di tedesco e francese. — Dirigere offerte, indicando scuole frequentate e pratica seguita, pretese e referenze, a cassetta N. 1217 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24665

CERCASI per fine agosto da Sartoria presso Napoli abile direttrice sarta, pratica del taglio geometrico. Moralità inconcussa. — Offerte 917 Ba., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23725 N

CERCASI donna seria, distinta, per cucina e disimpegno casa. — Scrivere cassetta postale 54. Inutile presentarsi senza serie referenze. c 21255

CERCO donna compagnia stazione bagni. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 5. c 24759

CONTABILE serio, pratico disimpegno Amministrazione, Azienda commerciale, cercasi. Offerte con referenze, età, pretese. Preferito con cauzione da versarsi in Banca. — Scrivere cassetta 1221, T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24657

CORPISTE, confezionista sarte cerca Barbaris, via Roma, 13. c 24376

CUCINIERA cameriera cercasi, inferiore 25 anni; buon stipendio. — Melchior, 10, posta. c 24745

DAMA compagnia cercasi; mensili cinquantacinque. — Dare referenze casella postale 430, Roma. c 24671

DATTILOGRAFA conosca perfettamente francese, inglese, tedesco, possibilmente stenografia, cercasi. — Offerta con referenze, pretese, sub cassetta 1219 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24655

DICIASSETTENNE con licenza tecnica e bella calligrafia troverebbe buon impiego presso ditta Ditta. — Scrivere cassetta 1227 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24664

FARMACISTA diplomato cercasi Farmacia Torino: inizio dicembre; altro per carrozzo notturno. — Scrivere cassetta 1218 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24658

FATTORINO serio, robusto, proferito militare pensionato, cercasi. — Scrivere con referenze cassetta 1220 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24656

GIOVANE imballatore, fattorino, pratico biciclette, troverebbe buona occupazione da Ditta grossista. — Scrivere ferme posta M. G. C., Torino. 24702

INGEGNERE industriale giovane, energico, volonteroso, cercasi come assistente direttore officina meccanica con fonderia Italia Centrale. — Dirigere offerta con generalità, pretese, presso cassetta 116 S. *Haasenstein e Vogler*, Milano. 24664

PRIMARIA Casa rappresentanze cerca giovane appassionato, licenza tecnica. — Scrivere cassetta 1202 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24710

PROVETTI operai già pratici per imballaggio automobili cercansi. — Scrivere cassetta 1212 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24581

SEGRETARIO privato cercasi; inutile presentarsi senza referenze. — Scrivere, dando referenze, casella postale 432, Roma. c 24672

SIGNORINA abile dattilografa, corrispondenza italiana, francese, cercasi da importante Stabilimento. — Scrivere cassetta 1228 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24683

Domande d'impiego.

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMA dattilografa, macchina propria, assumerebbe lavoro in casa. — Scrivere cassetta 1115 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24554

CASCO meccanico verificatore, aggiustatore, 20enne, volonteroso, cerca posto stabile ovunque. — Scrivere cassetta 1222 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24547

CERCA posto fiducia giovane signora, studi superiori, referenze primarie; cauzione. — Scrivere cassetta 1194 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24564

CERCASI partiera, marito muratore. — Rivolgersi portinaio corso Regina Margherita, 162, Valperga. c 24542

DIRETTRICE sarta, buone referenze, per Torino. — Scrivere cassetta 1203 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24526

DISTINTA traduttrice, indipendente, colta, munita, occuperebbesi vicendevole, governante. — Elda, posta.

DOMESTICO ventiquattrenne cercherebbesi presso piccola famiglia signorile; ottime referenze; parla inglese, francese. — Scrivere: Casati C., via Palazzo di Città, 18, Torino. c 24545

FOTOGRAFO impiegherebbesi Torino, fuori. Dilettantografia. — Brunetti, Ospizio, 3, San Paolo, Torino. c 24515

FOCHISTA conduttore 1.o grado, operaio meccanico, cerca occupazione presso qualsiasi Stabilimento. — Offerte cassetta 1216 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24560

GIOVANE ventenne, serio, disposto viaggiare, cercherebbesi Laificio corrispondente, stagionista. — Scrivere cassetta 1229 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24668

GIOVANE ventiseienne, sposato, pratico coltura vigneti, lavori serrani, fabbricati, cercherebbesi sorvegliasse, direzione lavori, mansioni fiducia; darebbe cauzione avendo possidenza. — Scrivere L. B., fermo posta, Bologna. 23725 B

OPERATORE Cinematografo, proiettore elettricista, meccanico, cerca posto, anche soltanto qualche sera o festa. — Offerte cassetta 1006 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24744

PROVETTO contabile, pratico amministrativo, versato nell'agricoltura e viticoltura, offresi quale agente amministratore; referenze inappellabili. — Scrivere Tesoro 123305, posta, Alessandria. c 24666

SIGNORA conoscente contabilità, francese, inglese, tedesco, cerca impiego segretaria, compilazione, corrispondenza. — C. R. L., posta, Torino. c 24727

SIGNORINA perfetta corrispondenza italiano, francese, tedesco, contabile, lunga pratica, cerca impiego rimunerativo Torino, Genova. — Scrivere cassetta 21 T., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 24527

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5.

AVVIATISSIMO Caffè stazione provincia Torinese, Casa, giardino, terreno fabbricabile. Per ritiro commercio vendo tutto 40,000 effettivo. Incasso 800 settimanali. — Ajmo, via Barbaroux, 4. c 24794

AVVIATO Studio industriale Roma, Alleati principali città, estensione Italia, estero, ingrandire, sviluppare affare senza accomandante commerciale; valenza, impiego personale. — Balzani, posta, Roma. 24649

CONFETTERIA avviatissima centralissima cedesi subito 5000. — Scrivere cassetta 1183 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24651

PIETRE da taglio laboratorio da rimettere a vendita dei materiali per trasloco. — Rivolgersi Vigna, via Vittorio Emanuele, 5, Cirié. c 24760

PROPRIETARIO Azienda Solfolimone nazionale 4000 conto corrente. Serie garanzie. — Scrivere cassetta 1093 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24731

SIGNORINA o vedova buona posizione, disponga 15,000, trova buona posizione come socia Cinematografo avviatissimo. — Presentarsi dalle 15 alle 17 (esclusi giorni festivi) Borgialli, Belfiore, 34. c 24701

TRATTORIA da rimettere. — Rivolgersi via Rivalta, N. 27. Poco rilievo. c 24643

VIAGGIATORE correntista cioccolatiere, avviato, forte contratto, cercasi. — Arthuros, posta. c 24356

Ville. Case. Terreni. vendite, acquisti e affitti.

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5.

ACQUISTANSI in Torino o vicinanze vasti locali adatti per impiantare nuovo istituto d'educazione. Indispensabili giardino, cortile ricreativo, ecc., e posizione salubrissima. Scrivere specificando misure, prezzo definitivo e condizioni pagamento. Escludonsi mediatori. — Cassetta 1224 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24652

ACQUISTASI villa signorile con annesso vasto parco chiuso od anche villa con caseina, non oltre venti chilometri da Torino. La villa deve essere nell'abitato o vicinissimo a non isolata; preferibile se con abbondanza d'acqua. — Offerte Severo, via Amedeo Avogadro, 22, Torino. c 24640

AFFITTASI per la stagione estiva palazzina semi-ricigliata, con cucina, sala da pranzo e quattro camere, con annesso cortile e giardino, acqua vicinissima alla palazzina. — Rivolgersi alla proprietaria Genre Caterina, Orbassano. c 24750

APPARTAMENTO mobiliato undici locali, ai Molini, palazzina riva mare, Diano Marina; splendido; mite affitto. — Foglia co, via Fabro, 5. c 24351

CASA buona posizione, camere 63, vendo 110,000. — Cerruti, via Palestro, 6, Torino. c 24612

DA vendere due case bellissime, 14 e 18 camere, rialzabili, con annesso terreno fabbricabile, per due anni esenti dalle imposte; grande avvenire; Barriera centralissima; prezzo conveniente. Pagamento a mora. — Bottero, via Petrarca, 26. 24472

MONGRENO, stazione Carmagnola, da vendere casa massaria con undici giornate terreno. — Rivolgersi fratelli Bocca. c 24695

OCCASIONE vendesi poca distanza Rivoli elegante villa, ampio fabbricato civile, rustico, ottimo magnifico parco giornate 17. — Scrivere direttamente Lucifranco, casella postale 192. c 24656

PALAZZINA, comodità moderne, vasto giardino, vendesi, affittasi. — Via Romani, 24. 23526

PER la stagione estiva affittasi Villa e La Dellizia in Abbadia Alpina, costruzione moderna, 10 ambienti, vestibolo, terrazze, portichetto, giardino; comodità tram, luce elettrica, bagno. — Rivolgersi direttamente alla stessa. c 24674

SALUZZO. Affittasi per bella stagione e anche annualmente villino mobiliato, interamente nuovo, piedi collina verso Manta; dieci mani del Duomo, 7 vani e cucina, ampio portico verzato e sopratutto terrazzo coperto; acqua potabile in casa. Per soggiorno annuale continuato disposti introdurre calorifero. — Rivolgersi Albergo Buoi Rossi. c 24576

SAN Bernardino Trana affittasi alloggio 9 camere mobiliate, giardino, acque diverse. — Recapito via Sacchi, 28, Dorato, fabbricante mobili. c 24722

TERRENI piccoli e grandi lotti per casa ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bertola, 19, corso San Maurizio. 22151

TERRENO vendo fabbricabile, splendida posizione. — Rag. Zaccarelli, Vittorio Amadeo, 9. c 21780

VENDESI elegante villa presso Torino, comodità moderne, provvista ampi caseggiati rustici, civili, 14 giornate terreno, passeggiata fiancheggiata, garage automobili, vasto giardino, giusto valore; non trattasi con intermediari. — Tratta Domenico Antonio, Torino.

VENDO 4000 metri quadrati terreno cintato con prendente piccolo caseggiato, orto, giardino inglese, collina vicino Torino. — Scrivere cassetta 1231 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24665

VENDO casa cinque locali, giardino, cortile dipendenti Torino. — Scrivere cassetta 1004 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24733

10,000 vendo bella casa angolare, civile, sopra corso. Reddito 6,00. — Cerruti, via Palestro, 6, Torino. c 24611

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati.

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5.

A buone condizioni bellissimi alloggi corso Regina Margherita, angolo Rossini, riscaldamento, bagno, telefono. 24404

AFFITTASI locale con cortile uso laboratorio, magazzino; miti pretese. — Portinaio via Montevecchio, 25. c 24759

AFFITTANSI pel 1.o luglio quattro camere via San Dalmazzo, 9, piano terzo. 24664

AFFITTANSI prossime diverse camere unite o separate e giardino cintato, uso deposito con magazzino. — Serradale di Nizza, 266, a via Paolo, 5. c 24356

AFFITTASI alloggio secondo piano sole ambienti, comodità moderne. — Palazzina nuova corso Siccardi, 104 (Crocetta). c 24668

AFFITTASI palazzina 7 camere, bagno, giardino, termosifone. — Via Cavini, 66 (Crocetta). 24101

AL primo luglio, anche divisibile, comodo, conveniente alloggio di sei camere al secondo piano, due entrate, balconi, cantina, acqua potabile, sfittasi. — Via Pisa, 40. c 24741

ALLOGGI. Negozi grandi, piccoli affittansi corso Regina Margherita, 24; comodità moderne. c 23821

ALLOGGIO cinque grandi camere,